



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

maggio 2017 € 3,90

DENTRO LE STORIE

Racconti di vita
e di alpinisti straordinari

MUSTANG, IL REGNO PROIBITO

Su due ruote ai piedi
dell'Himalaya

ALTOPIANO DEL RENON

Dal treno
alla montagna



ISSN 2280-7764



9 772280 776005

70056>



MY STORM

Nuovo casco superleggero per tutte le tue attività verticali. Costruzione in-moulding, 22 aperture per un'eccellente ventilazione, 230 grammi, imbottiture rimovibili, 2 taglie e regolazione rapida ed efficace: ogni volta che sei in parete, *Storm* è il massimo della protezione, della leggerezza e del comfort.



La nostra proprietà al Passo Pordoi: la necessità di un cambio di rotta

di Vincenzo Torti*

Carissime Socie e carissimi Soci, nella vita di ciascuno, così come in quella delle associazioni o delle istituzioni, arriva un momento in cui ci si deve confrontare con situazioni nuove, che richiedono scelte spesso non facili o sofferte.

Accade anche nel nostro alpinismo quando, forse a poca distanza dalla vetta e dopo ore di salita, le condizioni meteorologiche peggiorano all'improvviso, oppure le difficoltà tecniche si presentano superiori alle nostre capacità e occorre rinunciare. Spiace, ma si deve rinunciare: è un prova di carattere, di prudenza e di onestà verso se stessi, con la consapevolezza di poter progettare altre salite sulla miriade di montagne che si offre a noi.

Sapientis est mutare consilium (è proprio del saggio cambiare decisione): questo scrivevano gli antichi Padri, non tanto per legittimare il facile cambio di bandiera o la tendenza a salire sul carro del vincitore, quanto piuttosto per invitare a riflettere sulle situazioni e sulle criticità, evitando che la perseveranza, che è una virtù, si trasformi in ostinazione, al di là della ragionevolezza.

Ed è per evitare che ciò accada che si è resa necessaria una delicata, quanto indifferibile valutazione della situazione in cui versa la nostra comune proprietà al Passo Pordoi, denominata Casa Alpina e Centro di Formazione Bruno Crepaz, alla luce di una risalente storia di criticità gestionali, finanziarie e, non ultime, quelle derivanti dalla scarsa attrattività rispetto a quella che dovrebbe essere la finalità prioritaria del Centro, vale a dire la formazione.

Per una miglior comprensione, e nei limiti di spazio di un editoriale, vorrei richiamare l'articolo a firma Gabriele Arrigoni, Consigliere centrale, già Presidente della Sezione di Belluno e tra i protagonisti e artefici del Centro, che, su *Lo Scarpone* del settembre 2002, in occasione dell'inaugurazione, titolava *“Vent'anni di carte bollate e di dispute bizantine”*. Venivano evidenziate tutte le difficoltà insorte a causa del posizionamento della struttura *«esattamente a metà tra la provincia di Belluno (territorio della regione Veneto) e la provincia autonoma di Trento; tra il comune di Livinallongo e quello di Canazei»* (quelle che neppure un uomo competente, determinato e “di potere” come Goffredo Sottile riuscì a far superare) e ricostruiva le vicissitudini di quello che definiva *«l'interminabile cammino tanto irto di difficoltà che non basterebbero le pagine di questo giornale per descriverle...»*.

Nel novembre del 2008, l'allora Vicepresidente Generale Martini predisponendo un'articolata relazione, che ben descriveva quanto accaduto dall'inaugurazione del 2002 in poi: ulteriori interventi per la messa a norma della Casa Alpina, problematiche per il rifornimento idrico, gara per trovare il gestore, il rapporto con il quale *«inizia male a causa delle noie provocate dal blocco, causa gelo, del rifornimento idrico»*, lettere anonime e verifiche sanitarie, ordinanze di sospensione di uso della Casa Alpina, gravi danni nel 2005 per rottura delle

continua a pag. 3

Salyan THE ULTIMATE APPROACH TO PERFECTION

Less weight.
More grip and comfort.
No wasted effort.



Anti shock

Tra le più leggere del segmento con soli 870 gr di peso, Salyan è il nuovo modello da avvicinamento tecnico di Asolo studiato per affrontare con il massimo grip vie ferrate, attività di guida e soccorso, trekking. La suola Vibram® assicura precisione nella fase di arrampicata, mentre la tecnologia Anti-Shock contribuisce all'assorbimento dell'impatto e al confort generale della calzatura. Con Salyan ai piedi, ti senti leggero, sicuro, comodo e hai più energie per affrontare al meglio la tua prestazione.

continua da pag. 1

tubazioni, notevoli spese per le ulteriori manutenzioni straordinarie, inutili tentativi di trovare un gestore e così via, sino all'accordo con l'attiguo Hotel Savoia, per assicurare ospitalità a quanti intendevano fruire del Centro Crepez.

Ciò spiega perché, l'allora Presidente Generale Annibale Salsa, nella sua relazione del 2009, scriveva: «forti preoccupazioni ci hanno invece riservato il Centro di Formazione per la Montagna Bruno Crepez e la Casa Alpina al Passo Pordoi. Come sentirete dalla relazione tecnico amministrativa, molte questioni rimangono aperte e insolite e grande è l'amarezza che ci ha accompagnato nell'affrontare tale vicenda. L'idea sottostante al centro di Formazione è senza dubbio di gran pregio e meritevole di ogni sostegno. Purtroppo, la sua pratica conduzione ha comportato difficoltà di ogni tipo tali da imporre - per senso di responsabilità e per spirito di servizio - una temporanea chiusura del Centro, decisa molto a malincuore ma oggettivamente necessaria».

Da allora il quadro complessivo è ulteriormente peggiorato, in quanto la più parte della Casa Alpina è stata dichiarata, da tempo, inagibile, mentre i corsi che si tengono al Centro Crepez sono di numero esiguo poiché i nostri organi tecnici, prime fra tutte le Scuole di alpinismo, preferiscono altre sedi logisticamente più accessibili e meno onerose. Sì, perché al Pordoi tutti i corsisti vengono, in realtà, allocati presso il vicino Hotel Savoia, del quale siamo diventati involontari promotori e *dépendance*; il che avviene, però, senza alcun ritorno, mentre permangono tutti i rilevanti costi annuali di gestione e manutenzione della struttura, le cui condizioni sono suscettibili solo di un graduale, quanto inesorabile, deterioramento.

Oggi buona parte degli immobili si presenta, anche dal punto di vista estetico, in condizioni tali da proiettare all'esterno un senso di abbandono che, oltre a penalizzare l'immagine del Sodalizio, neppure onora adeguatamente il ricordo di quell'alpinista umano e sensibile che è stato Bruno Crepez, del quale Roberto De Martin ricordava il carisma e «il suo mettersi a disposizione degli altri e la sua volontà di essere un anello forte nei rapporti intersezionali, interregionali e internazionali».

A fronte di tutto ciò il Comitato Direttivo Centrale ha ritenuto di dover affrontare l'argomento e, dopo unanime valutazione, ha richiesto al Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo di pronunciarsi in ordine a un prospettato e deciso cambio di rotta per quanto attiene la comune proprietà al Passo Pordoi.

Anche tale Comitato, nella seduta del 25 marzo scorso e all'unanimità, ha condiviso la necessità di sottoporre all'attenzione, valutazione e decisione dell'Assemblea dei Delegati, che si riunirà a Napoli, l'ipotesi di cedere a terzi, privati o istituzioni pubbliche, il diritto di superficie sull'intero compendio di nostra proprietà sito al Passo Pordoi, per un tempo che sia tale da consentire a qualsivoglia operatore di valorizzare gli imprescindibili e connessi investimenti immobiliari, naturalmente con destinazioni compatibili con i valori di cui il Cai è portatore.

Tale soluzione, oltre a mantenere ferma la proprietà in capo al Sodalizio che, allo scadere del diritto di superficie, ne recupererà la piena titolarità, avrà il contestuale effetto, se adottata, di eliminare i costi stabili di gestione e manutenzione e di avviare all'impossibilità di investire ulteriori risorse in un progetto che ha dimostrato i limiti descritti.

Certamente non si è trattato di una decisione facile, né priva di sofferenza emotiva per tutti e, in particolare, per gli amici del Gruppo Regionale Veneto che, in tutti questi anni e nella mai sopita speranza che il Centro decollasse come era nelle iniziali aspettative, vi hanno dedicato tempo, energie e risorse.

E penso di non fare torto ad alcuno se, fra i tanti che se ne sono occupati, cito Bepi Cappelletto, che si è preso cura del "Pordoi" come e più che se fosse un figlio.

Ma, poiché è proprio la capacità di assumere decisioni coraggiose, quando è stato necessario, che ha contrassegnato la vita del Club alpino italiano dalle sue origini a oggi, questa volta tocca a noi riuscire a effettuare le scelte più opportune in merito a questa nostra proprietà immobiliare, per quel rispetto che è dovuto sia a chi è Socio ora, sia a chi lo sarà negli anni a venire.

*Presidente Generale CAI



Il sentiero che porta al villaggio di Samar, all'ombra dell'Annapurna. Foto di Giovanna Sarti e Alberto Monzali

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK
TWITTER FLICKR

SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 06 News 360

- 10 DENTRO LE STORIE
A caccia di storie di vita intrise di alpinismo
Luca Calzolari
- 12 C'era una volta in America
Franco Perlotto
- 20 La grande avventura di Walter Bonatti
Roberto Mantovani
- 26 La comprensione è amore: Castiglione tra i "giusti"
Tito De Luca

- 30 Murelle, diario di una "prima"
Cristiano Iurisci
- 36 La Cenerentola delle Dolomiti
Fabio Cammelli
- 42 Com'era verde la mia valle
Omar Ropelato
- 44 Una fiaba chiamata Renon
Martina Nasso
- 52 Mustang, il regno proibito
Giovanna Sarti e Alberto Monzali
- 58 Gruppo Grotte Milano, 120 anni di vita speleologica
Virginia Mandracchia
- 60 Majella, l'altra montagna
Claudio Di Scanno

- PORTFOLIO
- 62 Creature nel buio
Valentina Balestra

- RUBRICHE
- 70 Cronaca extraeuropea
 - 72 Nuove ascensioni
 - 74 Libri di montagna

IN EVIDENZA



DENTRO LE STORIE

10 Abbiamo cercato di ridurre le distanze con alcuni protagonisti della montagna, scoprendo risvolti inediti: dal free climbing delle origini, in California, a Walter Bonatti e le lettere, gli appunti, i diari scoperti frugando nel suo archivio, fino a Ettore Castiglioni e al suo impegno a favore dei perseguitati



30 MURELLE, DIARIO DI UNA "PRIMA"
Cristiano Iurisci, Daniele Nardi e Luca Mussapi hanno aperto, in due giorni, la via del "Gran Diedro" sulla Cima delle Murelle. Centimetro dopo centimetro, ecco il racconto della loro impresa



52 MUSTANG, IL REGNO PROIBITO
Una piccola carovana, composta da sei bikers, tre guide nepalesi e un fuoristrada di appoggio, va alla scoperta del Mustang, uno dei 75 distretti del Nepal

ANTEPRIMA PORTFOLIO

CREATURE NEL BUIO 62 Una galleria di fotografie ci trasporta nel fantastico mondo ipogeo, alla conoscenza della curiosa fauna che lo anima: l'autrice Valentina Balestra – naturalista e appassionata – racconta le sue "scoperte" con parole e immagini



01. Editorial; 06. News 360; 10. STORIES ABOUT HISTORY; 12. Once Upon a Time in America; 20. Bonatti: the great adventure; 26. To understand means to love; 30. Murelle : diary of a "first time"; 36. The Cinderella of the Dolomites; 42. How green was my valley; 44. A fairy tale called Renon; 52. Mustang, the forbidden kingdom; 58. Gruppo Grotte Milano: 120 years of speleological life; 60. Majella, the other mountain; PORTFOLIO 62. Creatures in the dark; COLUMNS 70. News International; 72. New Ascents; 74. Books.

01. Editorial; 06. News 360; 10. HISTOIRES SUR L'HISTOIRE; 12. Il était une fois en Amérique ; 20. Bonatti : la grande aventure; 26. Comprendre, c'est aimer; 30. Murelle: journal d'une « première fois »; 36. La Centrillon des Dolomites; 42. Qu'elle était verte ma vallée !; 44. Une fable qui s'appelle Renon; 52. Mustang, le royaume interdit; 58. Gruppo Grotte Milano : 120 années de vie spéléologique; 60. Majella, l'autre montagne; PORTFOLIO 62. Créatures dans le noir; RUBRIQUES 70. International; 72. Nouvelles ascensions; 74. Livres.

01. Editorial; 06. News 360; 10. GESCHICHTEN ÜBER DIE GESCHICHTE; 12. Es war einmal in Amerika; 20. Bonatti: die große Abenteuer; 26. Verstehen heißt Lieben; 30. Murelle: Tagebuch eines „ersten Mals“; 36. Die Aschenputtel der Dolomiten; 42. So grün war mein Tal!; 44. Ein Märchen namens Renon; 52. Mustang, das verbotene Reich; 58. Gruppo Grotte Milano: 120 Jahre speläologisches Leben; 60. Majella, das andere Gebirge; PORTFOLIO 62. Geschöpfe im Dunkel; KOLUMNEN 70. Internationales; 72. Neue Besteigungen; 74. Bücher.



CAI line otto pagine in diretta dall'associazione
IN QUESTO NUMERO

[p.1]
Il Cai e la tutela dell'ambiente montano: il Concorso Bidecalogo

[p.2]
L'Europa che vogliamo, appello unitario ai leader europei

[p.4]
Intervista a Giuliano Cervi, nuovo presidente del Comitato scientifico

[p.8]
Consiglio informa: gli Organi Tecnici Centrali Operativi

Convivenza con il lupo: ecco le buone pratiche

A Bologna un convegno fa chiarezza sui falsi miti che riguardano questo predatore, presente sulle montagne italiane



foto Silvano Paiola

«Oggi tante comunicazioni che riguardano il lupo sono travisate, errate e istintive. Questi incontri fanno chiarezza, facciamo dunque tesoro di queste giornate». Nel suo saluto il presidente del Comitato scientifico centrale del Cai, Giuliano Cervi, ha espresso molto bene il senso della seconda giornata nazionale di studio "La convivenza con il lupo", che il Gruppo grandi carnivori del Cai ha organizzato lo scorso 25 marzo a Bologna. Davanti a oltre 100 soci provenienti da 50 Sezioni di 11 regioni italiane, si è dibattuto dell'attuale presenza del lupo sulle montagne italiane, delle sempre più evidenti problematiche legate alla scorretta gestione dei cani (che portano a ibridazioni), ma anche delle buone pratiche che permettono di ridurre l'impatto negativo di questo predatore sulle attività agricole e zootecniche. E, non ultimo, dei "falsi miti" da sfatare che riguardano il lupo. A questo proposito, Marco Galaverni dell'Ispra ha ricordato come in Italia non si registrino attacchi mortali all'uomo da parte di lupi dal 1825. «La probabilità che questo avvenga è dunque molto bassa, perché il lupo non vede l'essere umano come preda, al contrario lo teme». Un altro punto davvero degno di nota, evidenziato dai relatori, riguarda gli abbattimenti: «non servono a nulla senza prevenzione, anzi hanno la conseguenza di disgregare i branchi. E il lupo, se si trova solo, è meno forte e preda più facilmente animali domestici rispetto a quelli selvatici». La parola d'ordine da seguire per la gestione del conflitto tra attività umane e predatori è dunque prevenzione, da perseguire, come ha spiegato Duccio Berzi (Canis Lupus Italia), attraverso l'incentivazione di buone pratiche come la presenza di un pastore al seguito del gregge, l'utilizzo di cani da guardiania e la chiusura notturna del bestiame in recinzioni elettrificate. E, in caso di predazioni, attraverso il risarcimento sicuro del danno. Risarcimenti e incentivi, è stato ricordato, sono già oggi garantiti da molte Regioni. Luigi Molinari e Francesca Orsoni (Wolf Appennine Center) si sono infine soffermati su randagismo dei cani e ibridazioni, che «non solo minacciano la conservazione dei lupi, ma possono portare anch'esse a predazioni: anche i cani infatti attaccano il bestiame, e non solo quelli randagi, ma anche quelli con proprietario lasciati vaganti: questi ultimi solo in poche ore possono creare gli stessi danni dei randagi». Soddisfatto della giornata e della partecipazione il coordinatore del Gruppo grandi carnivori Davide Berton: «l'interesse suscitato oggi ci dà la motivazione per lavorare in direzione di una coesistenza pacifica tra uomo e predatori, né ideologica né urlata, ma aperta al confronto costruttivo soprattutto con chi subisce i danni dovuti alla loro presenza». ▲

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

CINA, GRANDI RISULTATI ESPLORATIVI
Alla spedizione di Sous le Karst Exploring, in Cina a marzo, hanno partecipato molte speleologhe e speleologi italiani. Solo nei giorni di attività nella zona di Qiaoyin sono state esplorate cinque grotte tra cui Anhedong (2.8 km) e Tianxiandong (5.5 km), a monte e a valle del sistema del fiume sotterraneo di Qiaoyin. In totale più di 8 km di rilievo di ambienti giganteschi. Tianxiandong ha anche regalato la scoperta di una stalagmite di 52 metri di altezza. Scoperta, inoltre, una nuova grandissima sala, la Hong-Kong-Haiting Chamber, che, con una superficie di circa 77mila m², risulta tra le prime dieci al mondo.

"SPELEOPALEO", TRA RICERCA E METODO

In Lombardia continua Speleopaleo, il lavoro di raccolta dati e documentazione del contenuto paleontologico delle grotte lombarde. Fino a oggi sono state raccolte informazioni sui fossili presenti in oltre 500 cavità. Le informazioni e le immagini raccolte sono ora parte del database di Tu.Pa.Ca, documentazione catastale dove sono visibili, e di pubblico accesso, alcuni dati delle grotte lombarde. Per ragioni di tutela dei reperti, la Sezione Speleopaleo non è di pubblico accesso. Può essere consultata solo previa autorizzazione, per motivi di ricerca



Edouard-Alfred Martel a Gaping Gill (UK), nel 1895

MOLTRASIO, SOCCORSO IN GROTTA

L'intervento si è svolto tra il 18 e il 19 marzo nella Grotta dell'Alpe Madrona, nel territorio del Comune di Moltrasio. La Centrale operativa aveva allertato i soccorritori per un uomo in difficoltà all'interno della grotta, a causa di un trauma a un braccio. L'intervento ha impegnato più di cinquanta tecnici del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico della

Lombardia. Sono giunti sul posto anche tre sanitari della Delegazione speleologia Cnsas del Friuli Venezia Giulia. Segnaliamo l'accaduto, a lieto fine, per sottolineare la complessità degli interventi in ambiente sotterraneo.

GLACIOSPELEOLOGIA E SCIENZA

La Venta Esplorazioni Geografiche - Italia, insieme con l'Associazione Spélé'Ice - Francia, ha organizzato una spedizione esplorativa scientifica in Patagonia, denominata MaGPat (Microalgae and Glaciers of Patagonia). La spedizione, in programma tra il 23 marzo e il 20 aprile del 2017, si è mossa su due ghiacciai patagonici che hanno origine sulla calotta di ghiaccio dello Hielo Continental Sur: il Perito Moreno, situato nel "Parque de los Glaciares" in Argentina, e il Tyndall, nel Parco cileno "Torres del Paine". www.laventa.it

III CONVEGNO REGIONALE DELLA SPELEOLOGIA CAMPANA

Sarà dal 2 al 4 giugno dell'anno corrente, al Castel dell'Ovo di Napoli. Per "Campania Speleologica", ovvero il III Convegno Regionale di Speleologia, i lavori sono pervenuti, la scaletta è pronta, le escursioni organizzate: sarà un appuntamento importante in una città di grande fascino e storia.

collezionare900.com

ACQUISTIAMO

per l'allestimento di un museo privato

ANTICHITÀ MILITARI DAL RISORGIMENTO ALLA II GUERRA MONDIALE

uniformi / copricapi / elmetti / medaglie / fotografie
OTTIME VALUTAZIONI - MASSIMA SERIETÀ E RISERVATEZZA

Artiglieri da montagna,
Carnia agosto 1915

per proposte o valutazioni:
tel & whatsapp 3398485580
info@collezionare900.com
www.collezionare900.com

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

UNA SETTIMANA PER LA SOSTENIBILITÀ

L'European Sustainable Development Week (Esdw), che si svolgerà dal 30 maggio al 5 giugno 2017, è un'iniziativa europea per promuovere tutte quelle attività che possono concorrere allo sviluppo sostenibile. In particolare, il focus è sui 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, tutti più che ambiziosi, ma fondamentali per dare un futuro al nostro pianeta. L'evento di quest'anno è particolarmente significativo per l'Italia, che è impegnata nella redazione della propria Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e che presen-

terà il percorso di attuazione di Agenda 2030 al prossimo *High Level Political Forum* (Hlpf), presso le Nazioni Unite. La montagna (e chi la vive) deve e può giocare la sua parte: in fondo le terre alte sono il laboratorio dove da più tempo si cerca di dare risposte concrete ai ricordati obiettivi "impossibili". Con fatica e con fallimenti ma con anche tante validissime esperienze positive, spesso esemplari per altri contesti. E se gli obiettivi sono "alti" chi meglio dei soci Cai, abituati a sognare l'impossibile e a lottare per realizzarli?



Camminare 700 km nelle foreste lombarde



48 tappe in 42 giornate di cammino, per un totale di circa 700 km, dall'11 giugno al 22 luglio 2017, attraverso il territorio lombardo. In questi dati si condensa CamminaForesteLombardia2017, l'evento organizzato da Ersaf (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste) per promuovere una riflessione sul valore delle foreste e delle attività economiche in montagna. Il trekking prenderà il via dalla Riserva Naturale Isola Boschina, sul Po, nel Comune di Ostiglia (MN) e terminerà nel territorio di Morterone (LC), dopo centinaia di chilometri percorsi a piedi tra sentieri, strade, boschi e pascoli. I partecipanti avranno dunque l'occasione di conoscere le 20 Foreste di Lombardia e il Parco dello Stelvio, la loro biodiversità, i valori che rappresentano e trasmettono attraverso l'incontro con le persone che vi abitano e i loro prodotti agroalimentari. Collaborano all'iniziativa, tra gli altri, il Cai Lombardia e le Guide alpine lombarde. Per info: camminaforeste@ersaf.lombardia.it – camminaforestelombardia.it

Premio letterario “Roberto Iannilli”, al via la prima edizione

L'Associazione alpinisti del Gran Sasso lancia quest'anno la prima edizione del Premio letterario “Roberto Iannilli”, dedicato al proprio presidente caduto il 19 luglio 2016, con Luca D'Andrea, sul versante nord del monte Camicia. Chi vuole partecipare ha tempo fino al prossimo 30 settembre per inviare il proprio elaborato (massimo 60mila battute) sull'alpinismo e/o sul rapporto tra l'uomo e la montagna. Entrando nel dettaglio, i racconti potranno essere reali o di fantasia, sulle figure di uno o più alpinisti o contenere riflessioni filosofiche, scientifiche o esistenziali. Sarà tenuto conto, anche se non obbligatorio, di un eventuale riferimento ai gruppi montuosi dell'Appennino, in particolare al Gran Sasso. Il vincitore sarà proclamato in un incontro pubblico, previsto entro fine anno. Le opere candidate vanno indirizzate a giovanni.battimelli@uniroma1.it. Sul sito del Cai Roma (www.cairoma.it) è consultabile il regolamento completo.

Con il clima cambia anche il turismo invernale

Un'iniziativa originale e sicuramente interessante per promuovere la riorganizzazione dell'offerta turistica invernale delle località alpine, resa necessaria dai cambiamenti climatici e dai mutati comportamenti e aspettative dei visitatori, arriva dalla Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi (Cipra). Con la presentazione interattiva “Turismo invernale – una destinazione imposta il cambiamento” (disponibile sul sito www.cipra.org in tedesco, francese, italiano e sloveno) l'utente si troverà alle prese con diverse idee e possibilità per impostare il futuro di una destinazione turistica immaginaria, con le conseguenze delle proprie decisioni sull'ambiente, l'economia e la società. La Cipra intende, così, mostrare in maniera semplice e veloce quali sono le opportunità e le criticità per le amministrazioni che intendono seguire la direzione di un turismo sostenibile e rispettoso. La presentazione è stata elaborata nell'ambito del progetto alpMonitor - Sulla tracce del cambiamento.

Piemonte, senza bambini la montagna muore



È questa convinzione, assolutamente condivisibile, che ha motivato le delegazioni piemontesi di Unicef e Uncem (Unione nazionale dei comuni, comunità ed enti montani) a firmare una convenzione per

rendere a dimensione di bambini i Comuni delle Terre alte della regione, tra difesa dei servizi e valorizzazione delle iniziative per le famiglie. Soprattutto quelli che soffrono problemi di spopolamento dovuti alla riduzione dei servizi scolastici. «Vogliamo lavorare sul territorio, comune per comune, partendo dalle buone pratiche già avviate da molte amministrazioni, cercando di aiutare le nostre comunità locali a crescere, investendo sui minori», afferma il presidente di Uncem Piemonte, Lido Riba.

Trekking della Linea Gotica, arrivano manuale e carta escursionistica



A distanza di alcuni anni dalla pubblicazione della guida “Sulle tracce della Linea Gotica. Il fronte invernale dal Tirreno all'Adriatico in 18 tappe” (Vito Patichia, Marco Boglione, Fusta Editore, Saluzzo, 2011), sono usciti ora, in un comodo cofanetto tascabile, il “Manuale dell'escursionista” e la “Carta escursionistica” di quel tracciato (dalle Apuane a Ravenna, 402 km, 572 con le varianti), arricchito con nuovi percorsi, tracce Gps e localizzazione delle più importanti opere difensive tedesche. Ne sono autori i cartografi Matteo Brusa e Massimo Gherardi e lo storico Vito Patichia. Il “Manuale dell'escursionista” (100 pagine) offre, per ognuna delle 25 tappe (32 con le varianti), un'introduzione storica e descrittiva, l'accesso, le strutture ricettive e i dati escursionistici, oltre al codice QR e al timbro per il Passaporto dell'escursionista. La “Carta escursionistica” si compone di 10 fogli mappa in scala 1:29.000 e 2 fogli mappa in scala 1:45.000, dove viene evidenziato l'intero tracciato del fronte di guerra. La pubblicazione si avvale del patrocinio dei Gruppi Regionali Cai di Emilia-Romagna e Toscana e della Sezione di Bologna. Manuale e Carta sono acquistabili nelle librerie oppure online sul sito www.trekkinglineagotica.it.

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

OLD MAN RIVER



Evan Goldenberg, Flickr Creative Commons

Il più recente cittadino della Nuova Zelanda abita il Paese fin da prima dell'arrivo dell'uomo. Lungo quasi 300 chilometri, il fiume Whanganui è strettamente legato alla cultura dei Maori, che vedono nella valle fluviale, da loro densamente popolata prima dell'arrivo degli europei, un *taonga*, cioè un sito di grande importanza spirituale, dotato di personalità propria, così come di un'anima e di uno stato di salute. Il 14 marzo scorso il parlamento neozelandese ha approvato il “Te Awa Tupua bill”, una legge che riconosce il fiume come «un indivisibile insieme vivente dalle montagne al mare». Con l'attribuzione della personalità giuridica a un elemento naturale si è venuto a creare un interessante precedente e si è conclusa una disputa legale iniziata nel 1873 dai Whanganui Iwi, la popolazione maori della zona. Il provvedimento tutelerà il fiume da ogni snaturamento, compresa l'estrazione di ghiaia, largamente praticata nel basso corso fluviale. Ogni “offesa” al fiume potrà essere perseguita penalmente, tramite i due rappresentanti, del governo e degli Whanganui Iwi, che ne dovranno curare gli interessi. A sostegno della nuova figura giuridica il governo neozelandese ha stanziato oltre 50 milioni di euro, a cui se ne aggiungeranno altri 20 per il restauro ambientale del corpo idrico.

Web & Blog

A PIEDI ATTRAVERSO L'EUROPA



Tutti i cammini d'Europa raccolti in un unico sito (in lingua inglese) con, per ognuno di essi, una breve descrizione, gli altri cammini a cui ci si può connettere e le diverse tappe georeferenziate con tutti i dettagli. Presenti naturalmente gli itinerari più noti, come il Cammino di Santiago e la Via Francigena, ma anche tanti altri di cui molti non conoscono neanche l'esistenza, forse per i nomi a volte impronunciabili, come la Svatojakubská cesta na jižní Morave in Repubblica Ceca. Come viene raccontato sul sito de *La Gazzetta dello sport*, il curatore è un pellegrino e studioso inglese, Peter Robins, personaggio schivo, che non si sa quante delle vie inserite nel sito abbia effettivamente percorso. Info: pilgrimdb.github.io

A caccia di storie di vita intrise di alpinismo

Per raccontare bisogna scavare nelle vite altrui. Occorre avvicinarsi poco a poco, con curiosità e rispetto. Nel focus di questo mese abbiamo cercato di ridurre le distanze con alcuni protagonisti della montagna

di Luca Calzolari



Nelle foto di queste pagine, i tre protagonisti delle nostre storie. A sinistra, un giovane Walter Bonatti (foto Museo Nazionale della Montagna di Torino); in alto, da sinistra, Franco Perlotto ed Ettore Castiglioni in una foto del 1921 (foto Fondazione Angelini)



La vita di ciascuno di noi è un insieme di azioni, di esperienze, di tracce materiali che ogni giorno trasformiamo nella nostra storia. Ci sono persone la cui vita diventa un pezzo di Storia (con la S maiuscola). Nel nostro caso di storia dell'alpinismo. E alla fine un grande alpinista diventa la propria storia. Succede poi che qualcuno decide di raccontarla. A farlo sono gli storici, gli scrittori, i registi, i curatori di mostre e i giornalisti. Ciascuno attraverso la sua prospettiva. Per raccontare bisogna "ficcare il naso" nella vita altrui, nelle sue azioni, nei suoi scritti, nei film, negli appunti di un momento, nei frammenti sparsi della vita quotidiana, nei suoi luoghi, nei ricordi di chi lo ha conosciuto e via di seguito. E così, pian piano, si crea intimità con il protagonista della storia che stiamo scrivendo, lo si conosce attraverso il venire a galla dei piccoli dettagli della sua biografia. Se si sa guardarli. Questo ficcanasare dentro le storie e oltre le imprese alpinistiche ci fa scoprire la complessità della persona, altri aspetti della sua vita. Quando, poi, hai la fortuna di poter attingere al suo archivio, un altro mondo di storie si spalanca. Spesso attraverso la "biografia archiviata" del nostro protagonista emerge parallela anche un pezzo di biografia di qualcun altro. E hai uno straordinario zoom su quel pezzo di storia collettiva dell'alpinismo. Via via il racconto si arricchisce, si fa più interessante o addirittura riserva sorprese amare, si discosta dall'immagine iniziale spesso monolitica legata al mito personale che, in fondo, è stata

Immergendosi nella vita altrui è possibile scoprire storie impensate. Lo "zoom" negli archivi fa emergere dettagli affascinanti

la molla della decisione di raccontarlo. Ed emergono altre storie, che vale la pena di raccontare. È da questi presupposti che nasce il focus "Dentro le storie". Abbiamo voluto ridurre le distanze, creando uno zoom virtuale sulle viscere della narrazione. Su storie quasi a latere delle grandi imprese, ma intrise di quelle imprese. A cominciare da un emozionante ricordo: quello realizzato da Tito De Luca su Ettore Castiglioni, alpinista e antifascista, cui è dedicata la sezione Cai di Tregnago. E ancora – tra immagini di vecchie auto scassate, pantaloni rattoppati e un sax suonato sullo strapiombo – Franco Perlotto, guida alpina e scrittore, attinge all'album dei ricordi di un pezzo di Storia di cui è stato un protagonista e ci racconta le origini del *free climbing* (termine che si deve proprio a Perlotto) e di tre (ex) ragazzi speciali che sembrano i protagonisti di un romanzo d'avventura e che di nome fanno John, Ray e Ron. Erano noti come i famosi climbers di Yosemite, amici di quelli che scrivevano all'alpinista – nonché scrittore e giornalista – Walter Bonatti. Lo scopriamo scartabellando nel suo archivio, che è stato acquisito dal Museo Nazionale della Montagna di Torino. Roberto Mantovani, nell'articolo, ha riportato a galla i diari in cui Bonatti descrive meticolosamente ogni scalata. Ma anche lettere (appunto), bigliettini, ricevute, note scritte a mano. Un universo variegato di materiali capace di offrire infiniti spunti. Stavolta vi concediamo solo un assaggio. Ma da qua ha inizio un nuovo viaggio, che proseguiremo a partire dal prossimo numero di *Montagne360*: quello che ci porterà alla scoperta non dell'alpinista Bonatti, ma dell'uomo Walter. Scampoli di quotidianità che restituiranno l'umanità della figura mitologica dell'ultimo grande esploratore, facendo emergere gli aspetti apparentemente marginali di una vita (la sua) decisamente straordinaria. ▲

C'era una volta in America

Il racconto, tra ricordi e istantanee, delle origini del *free climbing* in California: siamo tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta, e sta nascendo un movimento di scalatori fortissimi e di giovani ribelli

di Franco Perlotto*



A sinistra, John Middendorf, Kevin Worrall e Werner Braun, protagonisti dell'arrampicata californiana

Tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, quello che avevamo chiamato *free climbing*, come tuttora viene chiamato in California, ebbe un grande sviluppo in tutte le parti del mondo. Gli arrampicatori cominciarono a scalare i vecchi itinerari in artificiale senza toccare i chiodi e a riscoprire le pareti di fondovalle con spirito nuovo, non più come palestre di preparazione, ma come terreno di un gioco fine a se stesso. Nacque anche da noi un movimento di scalatori fortissimi che iniziarono a ripetere le mitiche vie della California.

ALLA RICERCA DI LINEE PERFETTE

Quando nel 1978 avevo visitato per la prima volta la valle dello Yosemite, mai avrei potuto immaginare di poter raggiungere le difficoltà toccate dai californiani di quegli anni, abituato com'ero alle scalate di stile alpinistico. Non ero ancora pronto a un cambio di mentalità così repentino, ed ecco quindi che mentre Alessandro Gogna, Marco Preti e io compivamo la prima salita italiana della *Salathé Wall* sul Capitan, Ron Kauk, nello stesso anno, riusciva a superare in arrampicata libera *Separate Reality*, un tetto orizzontale di sei metri con una fessura che correva nel mezzo, uno dei primi 5.12 (7a+) dello Yosemite. Mentre da noi continuavamo a pensare che la pratica del week end fosse sufficiente per migliorarsi, John Bachar, Ray Jardine, Ron Kauk si allenavano durante l'anno intero.

In quei giorni iniziai a confrontarmi in graduale ascesa con difficoltà sempre più elevate. Iniziai sulla *Nutcracker*, una classicissima di 5.8 di Royal Robbins e poi sui 5.9 di *Absolutely Free* e di *Commitment*. Poi innalzai i gradi al 5.10c di *Outer Limits*. Erano itinerari non ancora estremi, ma che mi convinsero sempre di più a seguire la mia nuova strada, la via del *free climbing*. In quei giorni vagai alla ricerca di linee perfette della roccia e di luoghi ideali per arrampicare. Con le poche sponsorizzazioni che avevo, iniziai a viaggiare moltissimo per il mondo e ritornai spesso nella valle dello Yosemite. Dopo tanto girovagare per le rocce, mi ero reso conto di avere arrampicato intere settimane, interi mesi senza mai smettere. Il mio grado di preparazione

era notevolmente aumentato e potevo sperare in un approccio più disinvolto alle difficoltà superiori. Poi finalmente mi decisi. Dopo qualche mese di preparazione, in Italia, mi sentii pronto per affrontare *Separate Reality*, lo splendido tetto sopra alla bassa valle. Ron Kauk, quando l'aveva aperto, aveva voluto riprendere il titolo di un libro di Carlos Castaneda che, all'epoca, era assai di moda. Ma lassù la realtà era davvero separata.

UNA FESSURA INFINITA CHE TERMINA NEL CIELO

Il mio approccio non fu dei migliori. Mi ricordavo l'esperienza con un tetto simile che avevo scalato l'autunno prima nel deserto di Joshua Tree, assieme a Reinhard Karl. La via era *More Monkey Than Funky*, un 5.11b che in effetti era più scimmiesco che carino. Con Reinhard avevo arrampicato molto. Avevo conosciuto quello scalatore formidabile in una delle prime palestre artificiali a Monaco di Baviera e poi era venuto a Trissino, a casa mia, e l'avevo portato ad arrampicare nelle falesie della Valle dell'Agno. Mi aveva parlato del suo tentativo su *Separate Reality*. Mi aveva detto che, arrivato all'attacco della fenditura del tetto, si era sporto nella sua direzione e in quella posizione, sdraiato sotto alla roccia, la via gli era apparsa come una fessura infinita, che terminava soltanto nel cielo. Gli era sembrata davvero impossibile e vi aveva rinunciato.

La fessura si stava assottigliando e dovevo lasciare andare i piedi a penzolini nel vuoto, per restare appeso alle mani incastrate

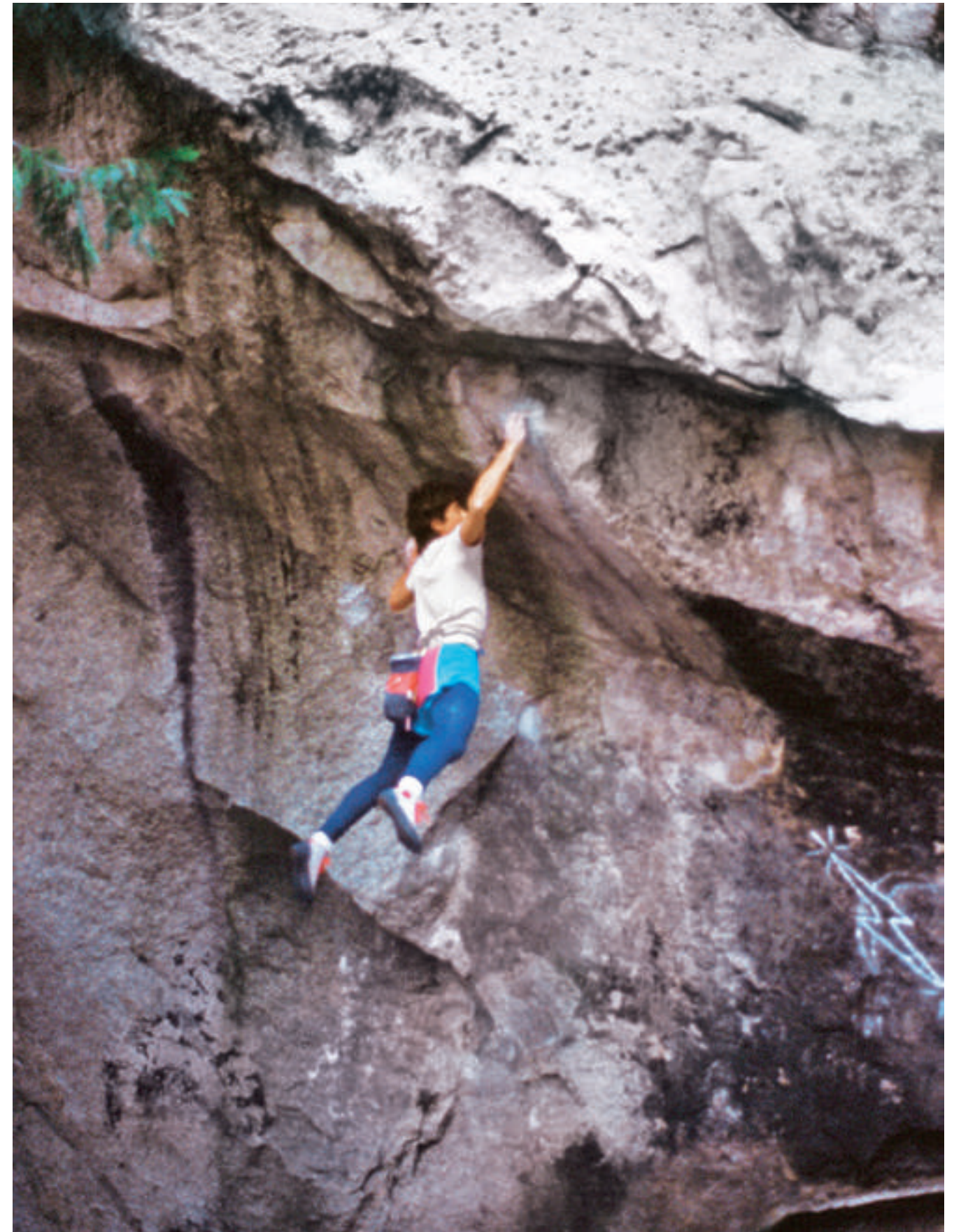
Già con Reinhard Karl, nel vecchio continente, avevamo spinto le nostre tecniche di arrampicata verso l'impensabile traguardo del settimo grado, per poi tentare di avvicinarci all'ottavo. Nell'aprile del 1982 avevo arrampicato in Giappone, salendo le vie più dure del Sol Levante e lì avevo aperto nuovi itinerari. Poi ero tornato in America per affrontare quella fessura. Non volevo essere preso anch'io dallo sgoamento e decisi di collaudare un metodo. Non dovevo allungare lo sguardo oltre le mie mani e i miei piedi. Mi spinsi lentamente all'infuori, ma dovetti riprovare alcune volte prima di intuire il sistema col quale avrei dovuto passare. Finalmente capii e mi portai abbastanza velocemente fino a tre quarti del tetto. Da quel punto mi aspettava una serie di movimenti che avrei prima dovuto scoprire. La fessura si stava man mano assottigliando e dovevo lasciare andare i piedi penzolini nel vuoto per restare appeso alle mani incastrate. Poi dovevo portarli nella direzione opposta per agganciare con la punta del piede l'orlo del tetto. Il movimento non mi riuscì al primo colpo e dovetti riposarmi su un friend. Mi feci calare all'attacco, ritirai la corda e ricominciai da capo. Finalmente, dopo quasi quattro ore di sforzi, riuscii a trascinarci fuori dal tetto e a sedermi sopra. Sapevo di non essere un grande liberista, ero piuttosto un mulo da grandi pareti, ma uscire dalla *Separate Reality* è stato come ripercorrere tre anni di vita. Trentasei lunghi mesi di preparazione quasi maniacale che non avrei mai più ripetuto.

IL MITO DELLO YOSEMITE, UN'ISOLA FUORI DAL TEMPO

Ritornare a Camp Four era comunque sempre magico. I *free climbers* erano tutti lì. Tende vecchie e rattoppi nuovi convivevano da sempre nel regno

A sinistra in basso, la storica *Separate Reality*, aperta nel 1978 da Ron Kauk e ripetuta da Franco Perlotto (foto di A. Buzzi) nel 1982. Wolfgang Gullich la ripeté nel 1986 senza corda

A destra, Kurt Smith su *Midnight Lightning*





A sinistra, Franco Perlotto *free climbing* a Yosemite

degli scalatori. Niente si era mosso da quando vi ero sbarcato per la prima volta, con l'entusiasmo per un mito creato da pagine e pagine di letteratura alpinistica. Camp Four aveva un fascino particolare, per noi del vecchio continente. Avevo visto John Bachar suonare un vecchio sax con le ganasce gonfie di fiato e gli occhi fuori dalle orbite mentre Ron Kauk ballava sullo strapiombo di *Midnight Lightning*, un passaggio impossibile sul *Columbia Boulder*, un sassone nel mezzo del campo. Qualche anno dopo rividi Kurt Smith a fare la quarta ripetizione. Mi ricordo il volto strambo di Warren Harding, lui che per primo aveva osato scalare la parete del Capitan. Avvolto in un poncho rosso, attendeva che tornasse a splendere il sole per arrampicare ancora una volta sul granito dello Yosemite. Aveva una barba incolta come Clint Eastwood in un film di Sergio

L'atmosfera era quella di un tempo: vecchie auto scassate, pantaloni rattoppati. Il mito dello Yosemite si rinnovava a ogni primavera

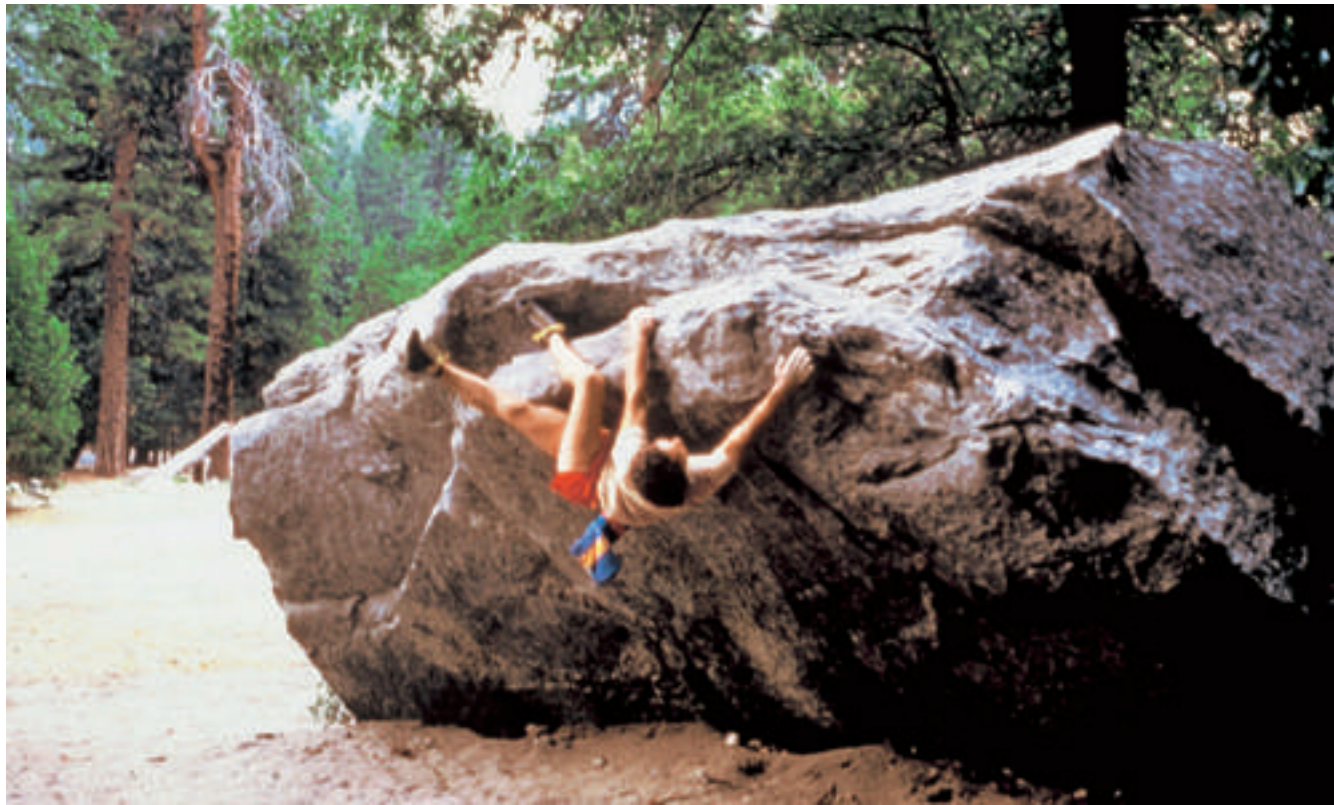
Leone. Un tempo c'era anche Jim Bridwell, con i capelli lunghi e i grossi baffi da bandito. Poco prima di partire l'avevo incontrato a Cortina, senza baffi e con i capelli corti. «Dove hai perso il tuo look vecchia California?», gli avevo chiesto. Ma lui non viveva più a Camp Four. Erano rimasti in pochi, quelli degli anni prima. Ron Kauk era stato a lungo in Francia e poi si era perso in giro per il mondo. Ma si diceva che stesse tornando in valle. In quegli anni John Bachar era stato costretto ad andarsene a furore di scalatori, quando aveva voluto strappare i chiodi a espansione che i primi arrampicatori sportivi avevano piantato a Yosemite. Dov'era finito il vecchio Warren Harding? Forse non arrampicava più, forse a Camp Four non ci andava più nemmeno nei weekend. L'atmosfera era sempre quella di un tempo. Vecchie auto scassate, pantaloni rattoppati, il mito dello Yosemite si rinnovava a ogni primavera e nuovi scalatori arrivavano da ogni parte del mondo. I pochi arrampicatori sportivi non avevano trovato molto spazio. Anche le moderne macchine per scalare si erano commosse davanti alle fessure perfette e le avevano lasciate come sempre, senza aggiungere artifici. L'isteria di John Bachar, che

LOWA
simply more...

IMPERMEABILE E TRASPIRANTE A 360 GRADI.
LEGGERO E MULTIFUNZIONALE IN OGNI DETTAGLIO.

MADE IN EUROPE
Quality since 1922

AEROX GTX® LO | All Terrain Sport www.lowa.it



non aveva sopportato il disprezzo del trapano sulle pareti, aveva lasciato il tempo per i ripensamenti. A Camp Four la gente si era rigenerata, ma gli obiettivi erano sempre gli stessi. Scalare liberi lungo le fessure perfette, senza distruggere né modificare le delicate armonie del mondo verticale. Nella sua retorica immortale, lo Yosemite aveva siglato un patto di pace tra gli uomini e le montagne ed era rimasta un'isola fuori dal mondo, fuori dal tempo. Rispolverato dai ricordi, avevo incontrato Mike Corbett. Mi raccontò che aveva bivaccato altre cento volte sul mondo verticale di Yosemite. Aveva qualche capello bianco in più, qualche pelo canuto nella barba. Aveva messo su un po' di pancia, ma aveva appena salito, ancora una volta, la parete del Capitan.

«Mia moglie fa il ranger e mi ha ammanettato qui in valle», disse ridendo e mostrando orgoglioso una bambina bionda che teneva tra le braccia. Ma anche lui non stava più a Camp Four: viveva al Curry Village, tra gli impiegati del parco. Ogni tanto tornava dalla sua Arizona anche John Middendorf, mentre Werner Braun continuava a girovagare per la valle. Come ogni anno Yosemite si rigenerava senza mutare. Come da sempre, le ombre sinistre dei *sugar pines* ovattavano il brusio della centrale elettrica e coprivano gli odori acri che si alzavano dalla pompa di benzina. Gli scalatori dormivano come un tempo nelle loro tende bucate e nelle loro auto sgangherate. ▲

* Guida Alpina e gestore rifugio Boccalatte (AO)

In alto, Perlotto bouldering a Yosemite (foto di A. Buzzi)

Nelle foto sopra, da sinistra, Mike Corbett, Ray Jardine, John Bachar e Franco Perlotto (foto di A. Buzzi) in un momento di allenamento a Camp Four



E' BENE SAPERE DOVE TI TROVI.
ANCORA MEGLIO SE LO PUOI
COMUNICARE SEMPRE.



INREACH®

Con inReach puoi navigare, lanciare SOS, mandare e ricevere messaggi e condividere la tua posizione GPS con gli amici e la famiglia ovunque tu sia, anche quando non c'è copertura cellulare.

Hervè Barmasse
Alpinista

La grande avventura di Walter Bonatti



A sinistra, Bonatti accanto a una sua foto degli anni '50, in un'istantanea scattata nel corso di una sua visita a Torino, alla mostra del Museomontagna "La Stampa - pagine di montagna", nel 1996

A destra, ritagli stampa al tempo della traversata delle Alpi con gli sci, nel 1956

Spulciando nell'archivio donato alcuni mesi fa al Museomontagna dagli eredi dell'alpinista lombardo, emerge il profilo di un uomo curioso, tenace e amatissimo dalla gente

testo di Roberto Mantovani - foto Museo Nazionale della Montagna di Torino

Secondo la vulgata popolare, il lavoro d'archivio è una noia mortale. Un mestiere da tarli cartòfagi e da topi di biblioteca. Com'è ovvio, però, si tratta solo di uno dei tanti luoghi comuni. Le cose stanno in maniera diversa. Se non lo si interroga nel modo giusto, anche il testo più interessante finisce per ridursi a una mera sequenza di parole. Se invece si riescono a scovare le chiavi per carpirne i segreti più nascosti, persino un blocco di pietra intarsiato da quattro (apparenti) scarabocchi può trasformarsi in un'affascinante fonte di informazioni. Per chi scrive, esplorare vecchie carte e antiche fotografie non è una novità. Sa che si tratta di un'operazione che richiede tempo e pazienza, e che talvolta riserva anche soddisfazioni di non poco conto. Ad esempio, il lungo viaggio negli infiniti meandri dell'archivio Bonatti, donato alcuni mesi fa al Museomontagna dagli eredi dell'alpinista-esplore lombardo, si sta rivelando una fonte di meraviglie. Non solo per noi: l'affermazione vale per tutta l'équipe impegnata nel lavoro di indagine e sistemazione dei materiali: sia per chi, nella squadra, ha conosciuto Walter solo in qualche occasione, sia per chi lo ha frequentato con assiduità per più di tre decenni.

ALPINISTA, ESPLORETORE E UOMO DI VALORI

Dagli scatoloni in cui è stato stivato l'archivio per il trasporto a Torino emergono, poco per volta, tessere e frammenti destinate a comporre un mosaico irripetibile. Con episodi singolari e di grande interesse ormai sepolti dal tempo. Testimonianze di eventi di cui si è quasi smarrita la memoria ma che, per molti aspetti, appaiono fondamentali per ricostruire i passaggi più significativi della storia dell'alpinismo nel dopoguerra. Lettere che rendono ragione delle speranze e degli sforzi di un giovane scalatore che cerca di costruirsi il proprio cammino di vita legandolo alla montagna e all'avventura, e aiutano a seguire il formarsi dei pilastri fondativi della sua personalità, del suo codice etico e della sua gerarchia di valori. E poi, dispersi un po' ovunque – in appunti, note, dattiloscritti, pagine di diario – i mille riferimenti che permettono di ricostruire il

Lontano dai riflettori, Walter è fondamentalmente la stessa persona. La finzione e la recitazione non gli appartengono



bagaglio mentale del Walter Bonatti alpinista e poi esploratore, di avvicinare le idee che hanno sorretto il progetto delle sue grandi scalate e dei viaggi nella *wilderness*. Tanto quanto basta per provare a delineare l'album immaginario che per decenni ha alimentato sogni e fatti, tuttora stampati nella memoria di almeno un paio di generazioni di appassionati di montagna e di viaggio.

IL QUADERNO A QUADRETTI

Il lavoro preliminare di riordino del Fondo Bonatti ha riportato alla luce materiali di assoluto interesse. Tutte le fasi dell'apprendistato alpinistico e i primi anni di grande alpinismo, dall'agosto 1948 all'aprile del 1953, sono state documentate in maniera certosina da Walter, salita dopo salita, su un quaderno a quadretti. Con tanto di data, nome della cima e della via di salita, grado di difficoltà e disposizione dei componenti della cordata. Nei primi mesi di attività sulla roccia della Grignetta, senza pause neanche nel cuore dell'inverno, i nomi dei compagni sono quelli di Andrea Oggioni (che all'inizio si lega sempre in testa alla cordata), Camillo Barzaghi, Gaetano Maggioni, Pierino Nava, Josve Aiazzi. Ma l'incipit della carriera alpinistica di Bonatti, pur fitto di scalate, dura poco. Una decina di mesi in tutto. Alla fine del giugno 1949, Walter, Aiazzi e Oggioni affrontano già le grandi difficoltà dolomitiche: in 37 ore effettive di arrampicata e con due bivacchi, percorrono la via *Oppio* sulla parete sud del Croz dell'Altissimo, in quegli anni valutata VI+. Ed è già l'inizio di un nuovo capitolo, che raccoglie ascensioni di notevole prestigio. Scalate che a quel tempo figurano nel carnet dei migliori alpinisti, ma solo al culmine di una brillante carriera, come la seconda ripetizione assoluta della parete nord-ovest del Badile, e poi le prime ripetizioni italiane della via *Ratti-Vitali* all'Aiguille

Noire de Peutère e della Cassin alla Nord delle Grandes Jorasses. Risultati eccezionali, se consideriamo che Bonatti arrampica solo da un anno. Poi ancora tanta Grignetta, il Cengalo, il Badile, il Disgrazia. E subito a ruota i primi tentativi sulla parete est del Grand Capucin, e la salita finale nel luglio 1951. Un bell'elenco, su cui ci sarebbe da ragionare per ore.

REALTÀ E NARRAZIONE

Ma se le cose sono andate così sul versante alpinistico, lo stesso trend lo si ritrova, più avanti negli anni, per ciò che riguarda l'apprendistato fotografico, per quello da giornalista e infine per l'attività di scrittore - quest'ultimo alimentato da intense letture, che venivano utilizzate da Walter anche per carpire i segreti stilistici della narrazione. Le sottolineature e i commenti che compaiono al margine dei volumi della sua biblioteca meriterebbero senz'altro un'altra analisi accurata. Tra i documenti d'archivio ci sono anche corrispondenze che fanno luce sui momenti di svolta della vita di Bonatti. Ad esempio, nei primi anni Cinquanta, la ricerca di un rifugio da gestire per conto del Cai. Una soluzione pensata come *escamotage* per vivere in montagna e abbandonare il lavoro in



A sinistra, gli scarponi utilizzati da Bonatti nel febbraio del 1965, durante l'apertura della via, in solitaria invernale, sulla parete nord

In basso a sinistra, i ramponi utilizzati sulla Nord del Cervino, 1965

In basso a destra, vecchie registrazioni e il diario della spedizione al Gasherbrum IV, nel 1958

fabbrica. Ma anche un'impresa difficile, che costerà al giovane alpinista qualche porta sbattuta in faccia e un po' di umiliazioni, e che si concluderà con la conduzione dell'albergo-rifugio Grigna al Pian dei Resinelli, quello che, dopo la spedizione al K2 nel 1954, vedrà aggiunto all'insegna il nome dello scalatore. L'esperienza tuttavia non durerà a lungo, perché per Walter il richiamo delle grandi scalate sta diventando irresistibile. Poco dopo, infatti, c'è l'esperienza del Dru, il trasferimento a Bardonecchia, in qualità di guida alpina e maestro di sci. Poi la traversata in sci delle Alpi, dal Monte Canin al Colle di Nava; il trasferimento in Valle d'Aosta, l'iscrizione alla Società delle guide di Courmayeur e il seguito dei "giorni grandi".

Il cantiere Bonatti in piena attività al Museomontagna



Lo scorso autunno, il Museo Nazionale della Montagna di Torino è stato protagonista di una straordinaria acquisizione, quella delle collezioni dell'archivio di Walter Bonatti. Uno straordinario patrimonio composto da oltre 250.000 pezzi, con circa 7000 fotografie di montagna, attrezzature alpinistiche, dattiloscritti, appunti, relazioni tecniche, testi per conferenze, interventi e discorsi pubblici, libri, pellicole e registrazioni audio e video, fotocamere. E circa 70.000 diapositive realizzate da Bonatti nei suoi viaggi di esplorazione, oltre ai materiali preparatori per le avventure in terre lontane. E, infine, sessant'anni di ritagli stampa e di corrispondenze. Di recente, gli eredi di Bonatti hanno donato al Museomontagna anche la collezione delle medaglie e delle onorificenze conferite nel corso degli anni al grande alpinista-esploratore. Il lungo e complesso riordino delle collezioni, che è stato denominato "Cantiere Bonatti", è da tempo in atto. In questa fase si sta procedendo a un vero e proprio scavo "stratigrafico" nei contenitori, rispettando con rigore la successione cronologica dei vari elementi imballati. Ogni singolo pezzo viene esaminato, datato, messo in relazione con gli altri e situato nel suo contesto, in attesa di essere digitalizzato (nel caso dei documenti e delle fotografie), e infine sottoposto a catalogazione definitiva. Parte dei "ritrovamenti" verrà presentata al pubblico durante una serie di piccoli eventi espositivi itineranti che accompagneranno i lavori di studio dei materiali. Per permettere a tutti gli appassionati di montagna e di esplorazione di farsi un'idea dei lavori in cantiere, il Museo sta inoltre postando sui social e sul web immagini e brevi filmati, in modo da comunicare "in diretta" alcuni dei momenti più significativi delle operazioni in corso, in attesa di organizzare, in tempi relativamente brevi, le prime mostre collegate agli anniversari delle imprese più importanti di Bonatti. Per info: www.museomontagna.org

UNA VITA VULCANICA

È soprattutto la quotidianità di Bonatti, però, a destare curiosità. La possibilità di frugare nelle mille piccole attività legate al tran-tran giornaliero dell'alpinista si sta rivelando un privilegio impagabile. Perché è vagando tra le lettere, i bigliettini, le ricevute e le migliaia di note che si riescono a scoprire davvero il carattere e l'indole del personaggio. Lontano dai riflettori, Walter è fondamentalmente la stessa persona. La finzione e la recitazione non gli appartengono. Quella che continua ad apparire di fronte ai nostri occhi è una vita vulcanica e votata all'azione, ma arricchita da importanti pause di riflessione e di studio, da ricerche dettate anche solo dalla semplice curiosità per il mondo e per la cultura. Non per nulla, con gli anni la sua libreria continua ad acquisire nuovi titoli, spesso non legati alla montagna. Inoltre abbiamo scovato la testimonianza del modo in cui Bonatti preparava le sue conferenze, oltre ai modi e i tempi con cui aveva acquisito il gusto di raccontare e raccontarsi. E nemmeno mancano i dattiloscritti dei suoi libri, sia quelli usciti in libreria sia quelli inediti, e le tracce dell'interminabile lavoro di revisione delle opere già pubblicate. Un'ulteriore sezione dell'archivio raccoglie il materiale preparatorio per le spedizioni alpinistiche e per i successivi viaggi



FACE THE DARKNESS

MH6  200 lm  120 m  20 h



Il comfort di una frontale leggera, dalla luce potente e nitida. E' una torcia della nuova serie Outdoor di Ledlenser®.



www.ledlenser.com



Da sinistra, in senso orario, il casco utilizzato da Walter nelle scalate tra il 1958 e il 1965; schizzo e commento autografi di un momento della traversata sciistica delle Alpi; la tuta integrale indossata in Antartide, nell'estate australe a cavallo tra il novembre 1976 e il gennaio 1977

negli ultimi lembi di *wilderness* del pianeta. Con studi geografici relativi alle regioni da visitare, appunti e plichi di fotocopie su flora, fauna, geologia e abitanti di regioni ai margini della civiltà, che evidenziano la voglia e la necessità di preparare con cura e con la giusta competenza l'incontro con un mondo a Walter ancora sconosciuto.

LE LETTERE DELLA GENTE

E poi c'è la corrispondenza. Una quantità di fogli davvero enorme. Lettere con mittenti provenienti da tutto il globo, e in molte lingue. Scritte da ammiratori, lettori di *Epoca*, alpinisti della domenica. Gente che gli chiedeva una parola di conforto e un commento, l'autografo, una foto. Tra le firme compaiono tanti personaggi famosi: scrittori e uomini di cultura, giornalisti e fotografi, sportivi e, ovviamente, scalatori ed esploratori, dal navigatore solitario britannico Francis Chichester al famoso chirurgo sudafricano Christian Barnard, dalle più alte personalità del mondo politico europeo a grandi musicisti, da Edmund Hillary e Chris Bonington ai famosi climber di Yosemite. E poi gli alpinisti francesi. Primo tra tutti (e onnipresente) Pierre Mazeaud, seguito da Gaston Rébuffat, che per Walter ha sempre parole fraterne, e poi Lionel Terray, Guido Magnone, Lucien Berardini, Maurice Herzog e tanti altri grandi scalatori d'oltralpe dei ruggenti anni Cinquanta e Sessanta. E ancora, ovunque, migliaia di fotografie: scatti in bianco e nero e in diapositiva, in originale e in copia, tutti suddivisi in base a rigidi criteri di scelta

dal loro autore. E poi cd, pellicole e registrazioni audio. E infine gli oggetti: macchine fotografiche, equipaggiamento e attrezzatura alpinistica, dai primi chiodi e moschettoni pesanti e rudimentali, all'abbigliamento degli ultimi anni. Dalle pedule con la suola di canapa, simile a quella delle *espadrillas*, agli scarponi doppi usati nelle invernali, dalle giacche di tela ai primi *duvet* in piumino degli anni Cinquanta, e guanti, caschi, ramponi, martelli e piccozze. Materiali che stupiscono per la loro semplicità, se si pensa a dove e come Walter li aveva utilizzati, spesso dopo averli sottoposti a miglioramenti e a operazioni di bricolage (Bonatti si costruiva da sé sottoghettoni e sovrascarponi). Insomma, il lavoro di sistemazione dell'archivio presente al Museo Nazionale della Montagna ha i tratti della grande avventura. Entrare nel luogo in cui sono raccolti i materiali significa infilarsi in una specie di mondo parallelo. Un piccolo universo a sé, capace di raccontare fin nei minimi particolari la storia del protagonista e del suo "modo di essere", e di spalancare una finestra su un'intera epoca alpinistica (e non solo), dagli anni del dopoguerra all'inizio del nuovo millennio. ▲

Un piccolo universo a sé, capace di raccontare fin nei minimi particolari la storia del protagonista e del suo "modo di essere"



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Promo Turismo
FVG

Progetto di eccellenza "ADRIATICO"

ALPE ADRIA *trail*



"Camminare nel giardino dell'Eden"

3 nazioni, 43 magiche tappe e 750 km da percorrere, a cavallo fra **Carinzia, Slovenia e Friuli Venezia Giulia**. Un emozionante viaggio d'esplorazione per escursionisti di tutti i livelli, dal maestoso ghiacciaio **Großglockner** per arrivare alla meta finale di **Muggia**, nell'azzurro intenso del mare Adriatico.

PER SCOPRIRE TUTTE LE NOSTRE OFFERTE CONTATTA:

Consorzio di Promozione Turistica del Tarvisiano, di Sella Nevea e del Passo Pramollo
Tel. +39 0428 2392
consorzio@tarvisiano.org
www.alpe-adria-trail.com



FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismo.fvg.it

ph. @pentapoto

La comprensione è amore: Castiglioni fra i “giusti”

Avvocato, arrampicatore, ufficiale. Ma soprattutto un uomo generoso: Ettore Castiglioni è stato inserito nell'elenco dei “Giusti del monte Stella” per la sua attività a favore dei perseguitati, durante la Seconda guerra mondiale

di Tito De Luca*



A sinistra, 14 settembre 1921: Ettore Castiglioni sulla sommità del pilastro, dove il “camino Piaz” si allarga

A destra, un momento della cerimonia, che si è tenuta a Milano il 6 marzo scorso, per l'iscrizione del nome di Castiglioni nell'elenco dei “Giusti del monte Stella”



Il giorno che “Tita” Castiglioni, ottantaseienne nipote di Ettore, mi donò il quadretto a memoria dello zio, provai lo stesso senso di commozione che ebbi nel leggere i suoi scritti o nel salire i suoi monti.

Il quadretto fu composto con stelle alpine essiccate dal fratello di Ettore, di nome Bruno, e rimase nella casa di Pavia pochi mesi. Infatti un anno circa dopo la scomparsa di Ettore, anche Bruno perì a causa di una scarica di mitragliatrice sparata da un gruppo di soldati tedeschi, che non volevano accettare la fine della guerra.

LE ORIGINI

La storia di Ettore Castiglioni era iniziata 35 anni prima della sua morte in una famiglia milanese benestante, il cui padre fu industriale dei liquori. Aveva studiato pianoforte. Conseguita una laurea in giurisprudenza, lavorò in qualità di avvocato presso i Lloyds di Londra per un breve periodo. Aveva iniziato ad arrampicare a soli 12 anni con Tita Piaz, sulle Dolomiti. In seguito acquisì uno

Avvocato, figlio di una famiglia benestante milanese, amava suonare il piano e riuscì a compiere scalate memorabili

stile elegante nell'arrampicata estrema, facendo coppia con i più grandi dell'epoca, tra cui Detassis e Vinatzer. “Tita” ricorda bene la severità dello zio, nelle scalate con lui effettuate ove non voleva che si facesse “tirare su” con la corda, sgridandolo dall'alto. Nella sua carriera Ettore aprì vie sul Pelmetto, Moiazza, Crozzon di Brenta, Busazza, Sass Maor, Marmolada.

Tra il 1923 e il 1943 compì scalate memorabili, ma effettuò pure salite nei gruppi selvaggi del bellunese, come i Monti del Sole. Motivo di tali esplorazioni era l'incarico ricevuto dal Cai-Tc di redigere alcune guide sui Monti d'Italia. Tale lavoro permise a Castiglioni di viaggiare, avere una certa indipendenza e scalare. In soli dieci anni scrisse ben sei guide.

UFFICIALE E GENTILUOMO

Dal 1943 fu richiamato alle armi in veste d'ufficiale, quale istruttore alla scuola militare di Passo tre Croci, nelle Dolomiti bellunesi. In quel periodo riuscì ad aprire ben nove vie in un solo mese. Trasferito alla scuola militare di Ollomont, in Val d'Aosta, si ritrovò a capo di un gruppo di soldati, incerti sul da farsi dopo la fuga dei vertici militari seguita all'annuncio dell'Armistizio. A quel punto Castiglioni organizzò il suo gruppo: presero dei muli dalla caserma e si incamminarono verso un alpeggio abbandonato dai pastori, chiamato

Berio, nei pressi di una forcella che portava in Svizzera. Castiglioni non solo riorganizzò la malga, ma prese contatti con un ufficiale di confine svizzero. Riuscì a trattare il traffico che lo rese orgoglioso di vivere quei giorni di guerra. Portando delle forme di fontina e altri generi in cambio di valuta, poteva mantenere il suo gruppo dignitosamente. Tale accordo permise anche a Ettore e compagni di far transitare oltre confine una lunga serie di perseguitati politici ed ebrei e dirigerli in vari centri di raccolta svizzeri, sino al termine del conflitto. Tra essi vi erano famiglie ebre, politici contrari al regime, lo stesso futuro primo Presidente della Repubblica italiana Luigi Einaudi e la sua famiglia, fatti transitare tra i monti a dorso di mulo. Tale episodio fu confermato nel suo diario dallo stesso Einaudi, narando in esso anche il caso della famiglia ebrea Bier, il cui capofamiglia era stato enologo ad Asti presso varie cantine, sino al decreto delle leggi razziali. In seguito a una "soffiata", Castiglioni e un suo compagno furono arrestati sul confine e segregati in una cella elvetica per quasi un mese. Liberati, furono avvisati che un altro eventuale arresto avrebbe creato loro gravi problemi. Tornato dalla detenzione, Ettore ridiscese all'alpeggio, ma non trovò il gruppo ad aspettarlo. La paura di una delazione e la mancanza di un capo che li organizzava aveva fatto fuggire in varie direzioni i suoi ragazzi. A quel punto egli decise di scendere verso Milano e contattare anche i vertici del Cai, per avere un appoggio nel riorganizzare altrove quell'attività di "Passatore" che poteva salvare tante anime.

Non ebbe successo e sconsolato, come si legge nel libro di Marco Ferrari, rimase per lunghi giorni nella grande casa vuota, a suonare il suo amato pianoforte tra le schegge delle finestre in frantumi dopo i bombardamenti alleati. Decise dunque di raggiungere da solo - con gli sci, attraverso le Alpi, da Canazei sino ad Auronzo di Cadore - l'amico Macchietto. Lo avvisò di stare pronto alla prossima avventura, non appena avesse riorganizzato il gruppo in montagna. Poco tempo dopo scese con un falso passaporto e sugli sci dal Passo del Muretto sino in Svizzera, al Passo del Maloia, dove fu arrestato. Pare cercasse un'ennesima via di fuga per i perseguitati,

Fu ritrovato tre mesi dopo, a guerra finita, dagli amici, seduto sotto un masso, morto nel freddo abbraccio protettivo della sua montagna



A sinistra, Castiglioni con Tita Piaz davanti alla Torre Winkler e alla parete sud della Torre Est del Vajolet

ma quella notte, in cui fu privato di scarponi e vestiti, si calò dal secondo piano del rifugio Longhin e solo con i calzettoni e una coperta in testa risali nella tormenta di neve il Ghiacciaio del Forno e scomparì. Fu ritrovato tre mesi dopo a guerra finita, dagli amici, seduto sotto un masso, morto nel freddo abbraccio protettivo della sua montagna.

IL RICONOSCIMENTO

Il 6 marzo scorso, nella giornata dei Giusti a Palazzo Marino, a Milano, alla presenza dei media e delle autorità, ho potuto ricevere la pergamena che iscrive il nome di Castiglioni nell'elenco virtuale dei "Giusti del monte Stella".

La mia speranza è che, finalmente, con il suo promesso aiuto, il nome e l'esempio di Ettore Castiglioni possano essere posti anche nel giardino Yad Vashem di Gerusalemme, dopo ben 74 anni. La commozione del nipote Tita, allorché mi chiamò per aver ricevuto la pergamena intitolata allo zio che gli spedì, fu il più bel dono. Solo allora rilessi il quadretto donatomi da Tita, dove Ettore aveva scritto: «La comprensione è amore, e l'amore è sacrificio di se stesso». ▲

* *membro accademico GISM*

BIBLIOGRAFIA
"Ettore e Bruno Castiglioni", edito da Fondazione Giovanni Angelini, Centro Studi sulla montagna

"La storia di Ettore Castiglioni" di Marco Ferrari, edizioni TEA.

Materiale fotografico storico su gentile concessione della Fondazione Angelini

GeoResq



Da gennaio 2017 Georesq è gratis per i soci del Club Alpino Italiano!



La sfida continua!

Scarica l'App, registrati ed usa Georesq!
Per i soci del Club Alpino Italiano il servizio è compreso nella quota associativa annuale.



www.georesq.it



Photo P.G. Vidi

Murelle, diario di una “prima”

Passione, competenza, tenacia. Dietro ogni impresa ci sono grandi storie e grandi uomini. Come i tre alpinisti che in due giorni hanno aperto la via del “Gran Diedro” sulla Cima delle Murelle. Un centimetro dopo l’altro

di Cristiano Iurisci



A sinistra, Luca Mussapi impegnato sul tratto di M4 dell’11° tiro, sulla via del Gran Diedro

A destra, la bastionata nord delle Murelle (come appare dalla cresta di Pietro Cioppo)

La vetta delle Murelle è tra quelle principali del massiccio della Majella, in Abruzzo, e tra le più imponenti di tutto l’Appennino centrale. Al momento sono soltanto tre le vie tracciate: la Giampiero Di Federico (in solitaria, 1979); Oltre il sogno (aperta nel 2006 da Cristiano Iurisci, Nicola Carafa e Luca Lucani); il Gran Diedro (aperta nel 2017 da Cristiano Iurisci, Daniele Nardi e Luca Mussapi).



Quella delle Murelle è l’unica cima della Majella ad avere un aspetto alpestre. Si distacca dal Monte Acquaviva per un’elegante cresta a “w”, che precipita con una discreta parete (fino a 250 metri) sull’Anfiteatro delle Murelle. A sud-est degrada verso la selvaggia val Forcone, mentre a est precipita per oltre mille metri sulla buia Valle Inferno. Ogni lato è diverso dall’altro, unico e selvaggio. Il versante più grandioso, però, è quello rivolto a nord, che precipita per circa mille metri su Vallevona e sul Canyon di Selvaromana. La parete sopra è rotta, non molto verticale e cosparsa di torrioni e pinnacoli, mentre la parte bassa è verticale e dall’aspetto quasi inespugnabile. Essere sotto la nord equivale a essere circondato a 270 gradi da alte e verticali pareti. Non ci sono tracce umane né vie di fuga. Il posto più vicino è a cinque ore di marcia e ogni inverno enormi valanghe percorrono la grande parete, tant’è che tre nevai resistono per tutta l’estate. La via del Gran Diedro percorre il colatoio a valle dei due di destra orografica, anch’esso ospite di un nevaio. Il nostro obiettivo era risalire questo enorme diedro-colatoio, il cui dislivello dall’attacco all’uscita sulla cresta nord/nord-est è di circa 600 metri. Lo sviluppo della via è di 12 tiri di corda più 70 metri di conoide iniziale, per un totale di oltre 750 metri di sviluppo con difficoltà fino all’M5+ e 3 di ghiaccio. Una via logica, che si svolge in un ambiente sempre spettacolare e grandioso. Insieme a me c’erano Daniele Nardi e Luca Mussapi. Questo è il racconto di ciò che è accaduto.

IN DIRETTA DALLA PARETE

«Ragazzi, qui non so se riusciamo a passare. Ci provo, ma non credo si possa fare!». È Daniele che sbotta. È sparito dalla nostra vista da alcuni minuti. I pezzi di neve e di ghiaccio che fa cadere giù m’impongono di stare al riparo sul cardine destro

dell’ingresso. Scatto alcune foto dell’enorme diedro-colatoio. Mi defilo, e poco dopo mi segue anche Luca. Passano altri minuti e la corda rimane ferma sull’assicuratore: Daniele non sale, ma neanche scende. Non sento battere chiodi né altro. Mi sento pronto alla ritirata. Per questo insuccesso non sono triste né arrabbiato. È già tanto essere qui. Comunque vada, è stata una bella avventura. Certo sarebbe stato fantastico arrivare in cima e scendere dall’altro versante. Ma l’alpinismo è fatto di sconfitte e di vittorie. Ripeto, comunque vada questa non è una sconfitta. Quello che abbiamo già fatto va già oltre ogni immaginario. «Cristià!». Improvvisamente Luca mi riporta nel presente. «Fila un po’ di corda, ché la rossa non scorre!».

«Ok, ok...». Sistemo alcuni metri di corda lasciandomi in mano un’asola pendente. Alcuni attimi dopo avverto uno strattone e un piccolo boato. Penso subito a una caduta di Daniele. E invece no. Ha fatto solo cadere un grosso blocco di neve e alcune rocce. Poi sentiamo battere un chiodo. Intanto la mia asola si accorcia poco alla volta.

Sì, Daniele sale. Faccio subito un’altra asola. Si accorcia di nuovo. Lentamente, ma si accorcia. Dunque Daniele sale ancora. Io non ho il coraggio di affacciarmi per vedere. Fisso gli occhi sulla mia asola e spero, prego che continui ad accorciarsi. Poi un suo urlo rompe il silenzio: «Luca, tieniti pronto. Da qui posso veramente cadere!». La mia asola si accorcia di nuovo. Ne faccio un’altra. Sentiamo battere un secondo chiodo. L’asola continua ad accorciarsi. È incredibile.

«Cavolo, ma questo sta salendo davvero. Avrò fatto altri quattro metri. Daje, Daniè!». Queste non sono parole che escono dalla mia bocca, sono solo pensieri.

L’asola si accorcia ancora e mentre ne preparo un’altra ecco che è finita di nuovo. Ne faccio una più

lunga e immediatamente devo preparare un'altra. Daniele prosegue così veloce che ho il coraggio di dire a Luca: «Deve aver finito il diedro, di sicuro è fuori le difficoltà».

«Daniele ce l'ha fatta». Un sorriso esce dai nostri volti. Intanto diamo ancora corda, velocemente. «Strano» dico a Luca. «Possibile che la parte dura fosse così breve? Perché non fa sosta, invece di proseguire? Da quando ha detto che poteva cadere ho contato almeno quindici metri». Daniele intanto sale ancora. «Mancano meno di dieci metri», gli urlo. Non cade più niente e mi affaccio dentro al budello. Daniele non si vede. Dopo quell'ultimo chiodo è salito per almeno 20 metri senza protezioni. Roba da matti. Si vede benissimo che le difficoltà non finiscono assolutamente nei pressi del chiodo. Anzi.

Intanto ci rimettiamo lo zaino sulle spalle. Mentre Luca inizia a salire, io smonto la sosta. Luca per passare impiega davvero tanto tempo e spende molte energie. È ai limiti, lo vedo lottare centimetro dopo centimetro rompendo quasi tutti gli ultimi lembi di prezioso ghiaccio (poco) che era in parete. Mi dice di non salire, di aspettare il suo arrivo in sosta. Poi è il mio turno. Sul tratto chiave il mio bizzaino (cui si aggiunge quello di Daniele, che tengo legato in qualche modo) non mi permette di salire come vorrei. La placca è liscia, non so dove mettere le punte dei ramponi e delle picozze. Mi domando come abbia fatto a salire da qui. Sgancio l'ultimo friend prima dei due chiodi e improvvisamente lo strato di neve e ghiaccio cede sotto i miei piedi. Mi ritrovo almeno cinque metri più sotto a causa dell'allungamento della corda dinamica.

Riparto. Ora non c'è più niente da sfruttare, c'è solo la liscia roccia. Arrivo al chiodo, che tiro spudoratamente per aiutarmi. Stavolta però ci lego il cordino. Così, se cado, non precipito di nuovo. Delicatamente provo a mettere la picozza in un buchetto. Provo a issarmi, ma sento lo zaino che s'incassa. Provo lateralmente, ma non riesco a caricare la picozza come si deve. Tento di issarmi e cado. Però stavolta il volo è breve e mi ritrovo appeso al cordino legato al chiodo. Riprovo, cado di nuovo. Mi sento impotente.

Terzo tentativo: ricolloco la picozza nello stesso buchetto. Quindi, senza poter vedere, trascino un rampone di sbieco finché non sento qualcosa. Chissà, magari del ghiaccio. Contemporaneamente carico la picozza e salgo. Fortunatamente il rampone non è scappato (era su una toppa di ghiaccio profonda un centimetro), sgancio il cordino e salgo utilizzando la seconda picozza che ancora una volta non so dove piazzare.

Sdeng! Sdeng! Sdeng! È la punta della mia picca che, bucato il poco ghiaccio, sbatte sulla roccia. C'è roba sottilissima ovunque. Mi domando ancora



Sopra, i primi metri sul Gran Diedro. Si scala, cercando di salire il più possibile per trovare un posto per il bivacco

come avrà fatto Daniele... Poi capisco che mi devo ancora fidare di quel centimetro, evito di spaccarlo a picconate. Carico con tutta la mia forza quel centimetro e mi isso quel poco che basta per liberare la seconda picozza e proseguire. Altri cinque metri su 'sta roba. Sento i muscoli a pezzi, gli addominali mi fanno male e lo zaino è mostruosamente pesante. Non c'è niente a cui potermi agganciare per salire. Devo fare tutto da solo. Poi per fortuna il ghiaccio migliora. Quattro o cinque centimetri più avanti diventa quasi proteggibile. Penso che qui Daniele fosse ormai in stato di grazia e che deve aver proseguito verso la fine del diedro-colatoio sbieco. Poco dopo esco pure io, vedo i miei compagni. Non parlo, sono alla frutta e ho il fiatone a mille. Altri due passi e Daniele mi chiede: «Allora com'era? Difficile?». Non ho fiato per rispondergli, alzo solo un dito e gli faccio un segno come per dire «Tu sei matto». Ridiamo, la tensione si allenta. Se ci guardiamo intorno possiamo vedere solo roccia, neve, ghiaccio e pareti. Impressionante e bellissimo.

Se penso ai dubbi del giorno prima e ai mille pensieri durante il bivacco in parete mi vien da sorridere. Non siamo ancora usciti, ma crediamo che il peggio sia passato. A seguire ci aspettano tre tiri "facili", poi altri due su misto (per nulla banali) e infine la cresta. Che bello, che emozione sapere che si è "fuori". Ora solo la fatica può essere la nostra nemica: siamo a 2120 metri di quota nel bel mezzo della Majella. Sono le 15 e 30. Mettiamo le corde a posto e iniziamo la lenta risalita verso la discesa. Ebbene sì, per scendere dobbiamo salire fino alla cresta E delle Murelle fino a quota 2420 metri, fino ad affacciarci sulla splendida Val Forcone e sulla parete nord del Monte Acquaviva (2737 metri). E questo prima di scendere la cresta est fino alla Carozza per poi proseguire verso il primo punto "umano", cioè fino al piccolo rifugio Martellese (2035 metri). Quando

lo raggiungiamo è quasi buio. Una frugale cenetta e poi giù per l'incassato Fosso delle Valle (fosso di Palombaro) che termina a soli 770 metri di quota. La nostra avventura finisce qui. Massimo Zulli, lo sherpa che ci aveva accompagnato il giorno prima fino all'attacco della via aiutandoci con parte del materiale, ci è venuto a prendere per riportarci a Pennapiedimonte. Il suo è stato un aiuto prezioso, quasi fondamentale per la buona riuscita di questa piccola impresa in questa grande e selvaggia montagna che è la Majella.

IL PROGETTO MURELLE

Ma torniamo indietro di una settimana, quando il progetto Murelle era fatto solo da alcune foto allegate a una conversazione email tra me e Daniele. «Partiamo?», mi scrive Daniele. «Sì» gli rispondo. «Sabato non si può, danno maltempo. Ma non dovrebbe creare problemi. Partiamo domenica, così abbiamo il ponte di Carnevale...». Tre giorni dopo il breve maltempo si trasforma in una mega sciroccata. Temo per il ghiaccio in parete. Intanto Massimo non mi conferma ancora la sua presenza e Luca Gasparini è in forse. Arriva venerdì e il vento è addirittura peggiore rispetto alle previsioni: raffiche fino a 130 chilometri orari, fa caldo. Al rifugio Pomilio (circa 1900 metri) il termometro segna 7 gradi anche a mezzanotte. Schifo. Vado a letto e sogno valanghe, slavine, ghiaccio che crolla e tutte le cose negative che si possano immaginare. L'indomani al Pomilio il termometro segna -2. Buono. Ma alle 14 il tempo è ancora brutto; io e Daniele pensiamo di rimandare la partenza di un giorno. Segue una lunga telefonata e la decisione di partire ugualmente. Così inizia il suo lungo viaggio che lo porterà a dormire a Guardiagrele insieme a un altro Luca che però non conosco. Chi sarà mai? Daniele mi dice che è un tipo a posto. Ok, mi fido. Mi devo fidare. Alle 21 piove ancora. Ancora schifo. In parete la temperatura è sottozero. Se non torna il sereno la neve sarà molle. Beh, ormai non fa differenza. Qualche minuto dopo, ecco una buona notizia: Massimo, lo sherpa, ci sarà. La notte rimane nuvolosa, lo sperato rigelo non c'è stato. Ma quando iniziamo il viaggio per le Murelle il cielo è quasi sgombro da nubi, ma fa ancora caldo. La neve che troviamo oltre i mille metri è cedevole. Ci scambiamo i turni per alleggerire la fatica. Tre ore dopo entriamo in Selvaromana, semisepolta da grosse valanghe. Poco dopo la Nord è davanti ai nostri

Essere sotto la nord equivale a essere circondato a 270 gradi da alte e verticali pareti. Non ci sono tracce umane né vie di fuga



girolibero + zeppelin



Girolibero vacanze facili in bicicletta

Bici in gruppo / individuale
Avenue Verte Parigi-Londra
ogni sab. dal 13.05 al 9.09
anche il ven. dal 21.07 al 11.08
8 giorni da **749 €**

Bici e Barca in gruppo
Amsterdam e la rotta nord
ogni sab. dal 29.07 al 12.08.17
8 giorni da **880 €**

Itinerari selezionati in gruppo e individuali: noleggio bici, trasporto bagagli, assistenza e assicurazione, offerte speciali per famiglie.

Tutti i programmi online. Richiedi il catalogo gratuito e iscriviti alla newsletter: www.girolibero.it tel. 0444 1278481 numero verde 800 190510



Zeppelin l'altro viaggiare

Viaggiando in gruppo
Mongolia, sulle orme di Gengis Khan
dal 6.08 al 22.08.17
volo incluso da **2.690 €**

Trekking in gruppo
Cornovaglia
dal 6.08 al 13.08.17
volo incluso da **1.190 €**

Viaggiando, trekking, bicicletta, vela e piccole crociere, houseboat: viaggi in gruppo e individuali, la giusta via di mezzo tra avventura e tutto organizzato.

Tutti i programmi online. Richiedi il catalogo gratuito e iscriviti alla newsletter: www.zeppelin.it info@zeppelin.it tel. 0444 1278252

occhi. Il morale è improvvisamente a terra. Solo ora realizziamo i danni dello sciocco dei giorni scorsi. Ma il posto è unico. Già essere qui, in inverno, vale il viaggio.

SI PARTE, FINCHÈ LA NOTTE NON CI SEPARI

Giunti all'attacco (dopo quasi cinque ore di marcia) il Gran Diedro da salire appare in tutta la sua imponenza. Il ghiaccio non si vede. Titubiamo: attaccare subito o bivaccare alla base? Daniele rompe gli indugi: si parte, finché notte non ci separi. Tre difficili tiri su neve e misto che Daniele sale tutti in libera, poi un facile canale (ottimo per bivaccare).

La negatività iniziale è spazzata via dalle capacità alpinistiche di Daniele che ha superato i tiri iniziali, davvero difficili. Ora la riuscita dell'impresa sembra alla nostra portata. Scaviamo tre "loculi" sul pendio nevoso a 50°. Cena, chiacchiere e poi a dormire. L'indomani ci aspetta un tiro difficile: M5 e 85° almeno; e poi ancora misto, con la grossa incognita del diedro sbieco. L'ambiente è avvolgente, il paesaggio sempre grandioso e alpestre. Daniele, che di pareti ne ha viste molte e in tutto il mondo, non fa che ripetere che questo luogo è davvero speciale. Come va a finire lo sapete già. La Majella ha stregato me, ma credo anche Daniele e Luca, che già pensano a una prossima avventura. ▲

Itinerari

1. La tenebrosa e avvolgente Nord delle Murelle, dove si è quasi circondati da pareti alte e sfuggenti. In basso a sinistra, minuscoli nella foto, Luca Mussapi e Daniele Nardi si stanno avvicinando alla base del Gran Diedro, mentre più a destra sale "Oltre il Sogno", utilizzata in parte nel 2011 nella prima invernale della parete



GRAN DIEDRO PARETE NW MURELLE

Caratteristiche: 700m, ED/ED+; 50/70°, passi 80°, M5+/3 (AI). Via aperta da Daniele Nardi, Cristiano Iurisci e Luca Mussapi il 26 e 27 febbraio 2017

Itinerario: è magnifico ma impegnativo, se non estremamente impegnativo. Si svolge in ambiente severo e grandioso, con un lungo accesso e complesso rientro. Inoltre parte dell'avvicinamento e della via è soggetta a imponenti valanghe. La sua percorribilità è accessibilità è dunque legata imprescindibilmente alla qualità del manto nevoso. L'itinerario risale l'evidente ed enorme diedro-canalone, a sinistra e a valle della base della parete nord delle Murelle. La quota di attacco è 1620 metri. La scalata è possibile solo in annate abbastanza nevose (consigliabile febbraio-metà marzo).

Accesso: dalla località Balzalo - Pennapiedimonte (CH) 669 metri - si prende la lunga

sterrata che conduce all'area pic-nic di Lina-ro (920 m): 1h circa. Poco oltre si abbandona la sterrata e si attraversa il fiume (sentiero 4A) per risalire su versante opposto per circa 150 m di dislivello. Si devia a sx (sentiero 4A1). Superata la grotta con stazzo, dopo circa 1h il traverso (1140 m) termina. Si scende rapidamente e ripidamente nella Valle di Selvaromana (tratto con corda fissa al termine se non sommerso dalla neve). Si arriva al fiume a quota 980 m e si risale con modeste difficoltà il canyon su tracce di sentiero non sempre visibili. Dove la valle biforca (punto poco visibile) si prosegue nella Valle di Selvaromana (3h, quota 1100 m). Su fondo valle si giunge a un boschetto con fontana (1120 m). Superando resti di valanghe si giunge al bivio tra la Vallevona (a sx) che porta sotto la parete nord delle Murelle e Selvaromana (4h). Si risale Vallevona per circa 450 m di dislivello su neve spesso svalangata (30/35°) fino all'evidente attacco a sinistra, poche decine

di metri prima della base della parete vera e propria (5h totali).

Discesa: salire il pendio sopra i mughi che poi diventa larga cresta (30°) puntando in direzione di tre grossi roccioni affiancati a quota 2250 m (30'). Abbandonare il crestone, salire in diagonale a sinistra puntando allo spigolo sinistro della cresta sommitale uscendo a quota 2400 m circa (1h30' da fine via). Ci si affaccia su val Forcone e la parete nord del monte Acquaviva. Si scende la cresta est delle Murelle fino alla località Carozza (2160 m, 2h da fine via). Scendere in direzione nord per 70 m di dislivello, oltrepassare le grotte situate a quota 2060 m, e proseguire per altri 20' fino a sbucare sul pendio che scema nel pianoro che ospita il rifugio Martellese (2035 m, 2h45' totali). Scendere a est verso il Fosso la Valle. In circa 2h si giunge a quota 775 m (ripida strada in cemento con piccola area pic-nic (Comune di Palombaro). Ritorno in auto a Pennapiedimonte (25').

GIPRON AIGUILLE



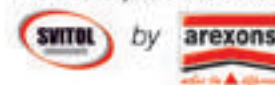
I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075. Misura regolabile da 105cm a 130cm. Peso 250gr. Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare. Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione
made in Italy

per informazioni

www.gipron.it



La Cenerentola delle Dolomiti

Storia, curiosità e altro ancora sul Tribulàun di Flères, che tutti conoscono come il “Cervino delle Alpi Orientali”. Uno scoglio nobile di pura dolomia

testo e foto di Fabio Cammelli*

A sinistra, sui facili gradoni sommitali del Tribulàun di Flères

Il Tribulàun di Flères (3097 m) si erge, con eleganti e ardite linee, sulla cresta spartiacque di confine tra Italia e Austria, a poche centinaia di metri in linea d'aria dal Passo del Brennero, nel gruppo delle Alpi Breònie di Ponente. Si tratta di uno scoglio nobile di pura dolomia, di una bellezza così superba da essere considerato non a torto come il “Cervino delle Alpi Orientali”.

STORIA E MEMORIA

L'origine del nome, evocativo di tribolazione, in realtà non ha riferimenti precisi: è un nome antico, riportato dal cartografo contadino Peter Anich nel suo *Atlas Tyrolensis*, realizzato negli anni 1760-70. Come curiosità c'è da dire che, sul versante austriaco, il Tribulàun di Flères è comunemente chiamato *Schara*, termine dialettale che corrisponde a *Schere*, cioè *cesoia*, a indicare la profonda spaccatura che divide l'anticima Est dalla cima Ovest e che dà alla sommità l'aspetto di una forbice appena aperta. È il 22 settembre 1874 quando gli alpinisti tedeschi Grill (Kederbacher), Hofmann, Pittracher e Winhart ne calpestarono per primi la vetta. Pur avendo avuto un ruolo di primo piano nella scoperta e nell'identificazione geologica delle Dolomiti, il Tribulàun a tutt'oggi non fa parte del Patrimonio Unesco dell'Umanità che l'Unesco ha riconosciuto alle Dolomiti. Si tratta di una dimenticanza grave, alla quale sono in molti a chiedere di porre rimedio. Qual è il legame che unisce in modo così profondo il Tribulàun alle Dolomiti? Il termine “dolomiti” deriva da Déodat de Dolomieu, nobile francese nato nel 1750. La sua famiglia lo destina alla carriera militare, che viene bruscamente interrotta a 25 anni, quando è condannato a morte per l'uccisione in duello di un compagno d'armi. La condanna viene trasformata in ergastolo ma, grazie all'aiuto di

alcuni amici influenti, viene presto graziato. Inizia allora una serie di viaggi durante i quali si dedica, tra le altre cose, allo studio della mineralogia.

Tra il 1789 e il 1790 compie alcune escursioni tra le montagne del Tirolo ed è proprio ai piedi del Tribulàun e nei pressi di Salorno che raccoglie alcuni minerali che rassomigliano in tutto al calcare ma che, a contatto con l'acido cloridrico, non producono la stessa reazione chimica. Dolomieu affida i suoi campioni di roccia a Nicolas de Saussure, esperto di mineralogia: questi accerta che si tratta di un minerale nuovo, costituito da bicarbonato di calcio e magnesio. Dolomieu propone allora per il suo minerale il nome di *Tyrolensis*, che scarta però quando viene a sapere che questo minerale non si trova solo in Tirolo. Lo ribattezza allora con il nome di *Saussurite*, in onore del padre di Nicolas de Saussure, primo salitore del Monte Bianco. Ma è proprio Nicolas de Saussure che, nel 1792, dà alle stampe un articolo dal titolo *Analisi della dolomia*, attribuendo per la prima volta il nome di *dolomia* alle pietre ricevute, in onore del loro scopritore. Onore allo scopritore, onore universale alle Dolomiti, ma chi si è dimenticato allora del Tribulàun?

VIA NORMALE DI SALITA

Punto di appoggio: rifugio Calciati al Tribulàun (2368 m): aperto da inizio luglio a fine settembre, 44 posti letto, tel. 0472 632470; info@tribulaunhuetten.com; www.tribulaunhuetten.com; circa 3 ore di cammino dal parcheggio “Hölle” (ca. 1465 m), posto alla testata della Val di Flères.

Tempo di salita dal rifugio alla cima: 3.30-4.30 ore.

Difficoltà: discontinue, con passaggi di 2° e 3° (due distinti tratti messi in sicurezza con vecchie funi metalliche).



A sinistra, la superba ed elegante cima del Tribulàun di Flères



BINOCOLI APPROVATI DAL CLUB ALPINO ITALIANO

SCEGLI LA TECNOLOGIA DEI NUOVI BINOCOLI ZIEL APPROVATI DAL CLUB ALPINO ITALIANO
RICEVI IN OMAGGIO LA BORRACCIA FERRINO



I NUOVI BINOCOLI C.A.I. TI REGALANO UNA BORRACCIA FERRINO

Discesa al rifugio: lungo la stessa via di salita, alternando tratti in arrampicata libera con corde doppie da 20-25 m (2.30-3.30 ore).

RELAZIONE

Dal rifugio, seguendo un'evidente traccia sotto parete, si raggiungono dapprima il canalone di accesso alla via e poi l'attacco vero e proprio, posto quest'ultimo intorno a quota 2415 m (ca. 15-20 minuti).

Si sale una sessantina di metri al centro di un canalone di rocce biancastre slavate (1° e 2°). Quando la parete di sinistra diventa abbordabile, si notano delle piccole cengette che piegano verso sinistra: se ne possono notare due in particolare (una più bassa e una più alta), che presentano evidenti segni di passaggio. Si segue una o l'altra indifferentemente, per poi risalire la soprastante paretina a diedro irregolare (2°), sino a portarsi sul filo di una cresta sottile ed esposta ("Schlottergratl"). La si percorre con attenzione (1° e 2°), si oltrepassano due successivi spuntoni arrotondati (cordini di calata per eventuali doppie) e si giunge ai piedi di un pendio ghiaioso (ca. 2485 m).

Una traccia in salita conduce (circa 100-120 m più in alto) alla base di un canalone-camino a blocchi: tenendosi all'interno dello stesso (1° e

2°) oppure, ancora meglio, arrampicando sui gradoni di un pilastro grigio a sinistra del canalone (1° e 2°), si perviene a una cengia, sotto una barriera strapiombante di rocce rossastre.

Si obliqua ora verso destra, si supera un corto canalino e si percorre una rampa-cengia che traversa a destra (circa 50 m; 2°), per poi continuare lungo un'altra cengia che volge invece a sinistra su terreno esposto (circa 60 m; 2°; chiodi). Al termine della stessa si segue un sentiero che risale un ultimo pendio detritico, raggiungendo in breve l'insellatura del Sandesjoch (2775 m, 1.30-1.45 ore dal rifugio).

Volgendo a destra, si percorre la frastagliata cresta che unisce il Sandesjoch al corpo principale della cima. Poco più avanti, intorno a quota 2820 m, si arriva a un bivio con due tracce: una che traversa a sud (sul versante del Calciati) e una a nord. È preferibile optare per quest'ultima traccia: dopo un breve tratto iniziale un po' esposto, si trasforma in facile sentiero su pendii ghiaiosi sotto cresta.

Pur avendo avuto un ruolo di primo piano nella scoperta delle Dolomiti, il Tribulàun a tutt'oggi non fa parte del Patrimonio Universale dell'Umanità



Fino ad esaurimento scorte.

Promozione valida sui binocoli Z-CAI 8x26, 10x26, 8x42 e 10x42
Cerca i punti vendita che aderiscono all'iniziativa su www.ziel.it

ZIEL



Raggiunto il corpo principale della cima (che da qui ha un aspetto turrato), si prende un'evidente cengia diagonale che volge a destra e sormonta una spalla (2850 m). Al di là della stessa (sul versante sud), si continua su rampa ghiaiosa, si supera un diedrino-canale di circa 15 m (2°) e si prosegue in traversata lungo un sistema di cenge su terreno friabile ed esposto sotto una parete gialla (1° e 2°; chiodi): con moderata pendenza, seguendo tracce ben evidenti (ometti), si arriva al margine sinistro del grande canalone che incide tutta la parete sommitale della cima, intorno a quota 2910 m, proprio sotto uno strapiombo caratterizzato dalla presenza di una vecchia corda d'acciaio.

Avvalendosi di questa fune metallica e facendo forza sulle braccia, si supera lo strapiombo e si sosta alla fine del cavo (circa 25 m).

Seguono tre tiri di corda di 20-30 m su gradoni e placche, tenendosi a destra rispetto al fondo del canalone (2° e 3°; soste su chiodi; roccia buona).

Si continua con un tiro di circa 50 m all'interno di un canale a blocchi e detriti che piega in diagonale verso destra (1° e 2°), sostando alla base di una fessura-camino che incide, alla propria sinistra, la parete soprastante, dove pende in alto un secondo cavo d'acciaio.

Attenzione a non proseguire nel canale di destra, che punta direttamente alla cresta sud: spostarsi invece a sinistra e salire lungo la fessura-camino



attrezzata con fune metallica, sostando al termine della stessa (circa 30 m).

Segue un tiro di una quarantina di metri verso destra su una rampa a gradoni (2° e 3°; chiodi), sino a giungere all'altezza di un pulpito sul filo della cresta sud (circa 3035 m).

Su, lungo la soprastante cresta, portandosi ai piedi di un caminetto-diedro a sinistra. Superatolo (1° e 2°), si continua sul lato sinistro del crinale (versante Calciati) e si procede per facili gradoni che portano direttamente in vetta. ▲

* *Gism - CAI Alto Adige (sez. di Vipiteno)*

In alto, il rifugio Calciati e il piccolo lago di Sànes, così come appaiono dalla cresta sommitale; sullo sfondo le cime del crinale spartiacque tra Italia e Austria

Sopra, seminascosto, il canalone di attacco della via normale

CAI line



approfondimenti sul mondo dell'associazione • maggio 2017

CONCORSO BIDECALOGO: IL CAI E L'AMBIENTE



Il Bidecalogo è lo strumento che scandisce impegno e posizione del Cai per la tutela dell'ambiente montano.

La sua storia viene da lontano, dal 1981, con l'Assemblea straordinaria dei Delegati a Brescia, arricchita nel 2013 dall'Assemblea dei Delegati a Torino, quella dei 150 anni del Sodalizio, e adesso continua anno dopo anno. Nel 2015 la stampa del Quaderno n.8 del Cai "Nuovo Bidecalogo". Nel 2016, raccogliendo l'appello della Cctam con il Concorso nazionale per la diffusione del Bidecalogo, sono giunti 12 elaborati suddivisi in 5 sezioni, che ci hanno presentato in modi diversi lo storico documento. Testi, immagini, vignette, video dei partecipanti hanno ripreso le 20 regole riuscendo a renderle più immediate e accattivanti. Il Cai ha costituito un'autorevole Commissione giudicatrice composta dal Past president generale Annibale Salsa, dal giornalista Roberto Mantovani, dal direttore responsabile della stampa sociale Luca Calzolari e da Valeria Ferioli della Cctam, che ha coordinato le fasi del Concorso. I componenti della Commissione si sono riuniti a Bologna l'11 marzo scorso per valutare i lavori, mentre contemporaneamente si svolgeva la riunione della Cctam. I vincitori del Concorso 2016: Alessandro Gogna e Simone Papuzzi del Cai Rovigo per articoli su Gogna blog e Montagne360; TAM Cai Siena con il Bidecalogo Junior per gli originali disegni e Piera Ughetto del Cai di La Spezia per i suoi singolari acquarelli; Dario Gasparo del Cai Trieste XXX Ottobre per 10 minuti di clip, Alpinismo giovanile Cai Ci-

vidale del Friuli per video sul progetto di recupero Cave del Predil; Commissione TAM di Bergamo per aver realizzato le carte del Bidecalogo. In premio un soggiorno in montagna, ospiti a scelta tra le seguenti località: Abruzzo, al Bivacco del Parco con il Cai Castelli; Emilia Romagna/Toscana, all'Eremo dei Toschi; Toscana, al rifugio del Freo; Friuli Venezia Giulia, nell'Agriturismo Tiera Vere; Piemonte, al rifugio Guglielmo Jervis e al rifugio Guido Muzio.

Nel 2017 l'Agenda nazionale Cai, quella delle buone pratiche di tutela, mese dopo mese, riporta i punti del Bidecalogo. Recentemente il Sodalizio ha dedicato più giornate alla sua diffusione in Veneto, Lombardia e Friuli Venezia Giulia: il 14 marzo al Cai di Padova, il 18 marzo a Darfo in Valle Camonica (sul tema delle Aree Protette, il punto n.1 del Bidecalogo), il 20 marzo al Cai Seregno, il 22 marzo al Cai di Udine, l'8 aprile a Rho (MI). Il 3 maggio è in programma un ulteriore incontro presso il Cai di San Donà di Piave. In Lombardia sono già programmati altri 3 incontri (6 maggio a Lumezzane, 20 maggio a Lecco, 21 ottobre a Crema) in altrettante Sezioni curati dalla Cctam e aperti a tutti. Concorso e incontri sono un efficace esempio di divulgazione e comunicazione che sarà imitato ovunque, consapevoli che il Bidecalogo è patrimonio del Sodalizio e di ogni Socio. •

*Filippo Di Donato
Presidente Commissione centrale
tutela ambiente montano Cai*

LE OLTRE CENTOMILA DONNE DEL CAI



È donna oltre un terzo degli iscritti al Club alpino italiano: 110.127 su un totale di 311.134 soci (dato aggiornato al 31 dicembre 2016). Dunque il 35% del totale. Le regioni con più Socie in termini assoluti sono Lombardia con 28.868 su un totale di 85.982 iscritti (34% del totale), Veneto con 18.376 su 51.865 (35%) e Piemonte con 18.094 su 50.199 (36%).

Le regioni con più Socie in termini percentuali sul totale sono Campania (sono donne il 44% degli iscritti), Sardegna (42%), Alto Adige e Umbria (in entrambe il 41%). Da molti anni poi il Direttore del Sodalizio è una donna: Andreina Maggiore ricopre questa posizione dal dicembre 2010. Prima di lei Paola Peila, in carica per dieci anni, dall'ottobre 2000. Questi

dati dimostrano dunque la consistente e crescente presenza di Socie e la loro importanza all'interno dell'associazione: «un valore aggiunto che ci rende sempre più aperti al confronto e alla reciproca valorizzazione», osserva il Presidente generale Vincenzo Torti. «Tutto il Cai, dalle Sezioni alla Sede centrale, è molto attento alla tutela sostanziale degli equilibri di genere». Numerose sono le Sezioni che, a conferma di una diffusa sensibilità e attenzione verso la componente femminile del Sodalizio, organizzano eventi dedicati. Tra essi ricordiamo: in Lombardia "Libereinvetta", giornata da trascorrere in montagna per dire no alla violenza sulle donne e, in Campania, "100 donne sul Matese", escursione organizzata da oltre vent'anni all'inizio dell'estate. •

Per un'Europa giusta, sostenibile, democratica e inclusiva

La definizione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, in modo che i suoi obiettivi e principi siano un riferimento fondamentale per l'Unione Europea e per le politiche nazionali. La piena attuazione dell'Accordo di Parigi per migliorare l'efficienza energetica e accelerare una corretta e sostenibile transizione a fonti energetiche pulite e rinnovabili, a prezzi accessibili, in modo da mantenere il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2° C. Sono questi i punti legati ad ambiente e sostenibilità contenuti nell'Appello unitario ai leader europei "L'Europa che vogliamo: Giusta, Sostenibile, Democratica e Inclusiva", al quale il Cai ha aderito ufficialmente. L'Appello è stato lanciato lo scorso marzo dalle organizzazioni della società civile e dalle organizzazioni sindacali in occasione del 60° anniversario dei Trattati di Roma. Importante anche la richiesta di rafforzare l'educazione per diffondere la necessaria consapevolezza rispetto ai temi citati sopra, per sviluppare una cittadinanza attiva, un pensiero critico, e una sempre maggiore inclusione sociale. Il Sodalizio appoggia pienamente, inoltre, tutti gli altri punti dell'Appello, che toccano democrazia, lavoro, diritti sociali e solidarietà. •

Pubblicati gli atti del 100° Congresso del Cai



Il Congresso del 31 ottobre e 1° novembre 2015 a Firenze è stato «un evento che, come era nelle intenzioni, ha effettivamente posto le basi per gli approfondimenti che ne sono seguiti, a tutti i livelli, non già perché risultasse messa in discussione l'essenza volontaristica del Club alpino italiano, ribadita a gran voce, quanto, piuttosto, perché si potessero individuare, con il più ampio contributo possibile, le priorità della nostra Associazione». Queste le parole usate dal Presidente generale Vincenzo Torti per annunciare la pubblicazione degli Atti del 100° Congresso nazionale del Sodalizio che «costituiscono la riprova dell'elevato livello di partecipazione e di approfondimento che la nostra base sociale ha riservato al tema del dibattito, con spunti e proposte originali, a volte frutto di riflessioni individuali, altre volte dell'esito di discussioni nelle varie realtà territoriali». Per visualizzare e scaricare il documento in pdf: cliccare sull'apposito banner nella colonna destra del sito www.loscarpone.cai.it •

TERREMOTO: APPELLO PER IL RIPRISTINO DELLA VIABILITÀ NEL CRATERE

La percorribilità delle strade di montagna rappresenta una priorità per le comunità e per la ripresa delle attività, nelle zone del Centro Italia colpite dalle scosse sismiche di questi ultimi mesi, con un'aspettativa che accomuna quelli che sono rimasti e quanti desiderano tornare. Per questi motivi il Club alpino italiano ha rivolto alla fine del marzo scorso un appello all'Anas, soggetto attuatore dei lavori di ripristino della viabilità all'interno del cratere, per l'avvio della ricostruzione delle strade di accesso ai Monti Sibillini, al Gran Sasso e ai Monti della Laga (e ai territori compresi nei due Parchi Nazionali). «La ricostruzione delle strade permetterà anche un più agevole ritorno degli amanti della montagna e, con esso, un sostegno concreto e immediato alle tante attività economiche, messe duramente a prova dal sisma - afferma il Presidente generale Vincenzo Torti - Il conseguente ripristino dei sentieri consentirà un effettivo ritorno alla frequentazione di territori altrimenti destinati al graduale abbandono, a dispetto della loro pregressa capacità di accoglienza». «Per questo - precisa il Presidente del Cai Marche, Lorenzo Monelli - abbiamo indicato come priorità nell'utilizzo delle risorse messe a disposizione dal Sodalizio il censimento e la messa in sicurezza della sentieristica, così da recuperare la percorribilità dei tratti interdetti restituendo, quindi, agibilità alle strutture che sono risultate compromesse dal sisma». Il Cai, convinto assertore del concetto di montagna come risorsa collettiva, è quindi impegnato, unitamente ai Presidenti del Parco Nazionale dei Monti Sibillini e del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga, a individuare e promuovere concrete azioni di rilancio di questi territori straordinari, auspicando di ottenere l'imprescindibile collaborazione delle Amministrazioni locali, delle Associazioni e delle popolazioni interessate. •



Tirano: educare i più giovani alla montagna

«Per avere adulti consapevoli domani, è necessario educarli all'amore e al rispetto per il proprio territorio oggi, quando sono giovani». È stato questo il messaggio che il Presidente generale del Cai Vincenzo Torti e il Consigliere centrale Renata Viviani hanno mandato ai genitori degli alunni delle elementari e delle medie valtellinesi lo scorso 16 marzo. L'occasione è stata la serata intitolata "Quali ragazzi regaliamo alle nostre montagne? Una scelta di vita per educare i giovani alla montagna", organizzata all'auditorium della scuola media Trombini di Tirano (SO) nell'ambito dell'iniziativa "Sinergie educative", organizzata dall'Istituto comprensivo di Teglio. L'educazione non deve portare solo al rispetto dell'ambiente, ma anche all'amore per il territorio in cui si vive, a non sottovalutarlo, a guardarlo sempre con gli occhi stupiti di chi lo visita per la prima volta. Queste affermazioni ci sono sembrate particolarmente azzeccate se si pensa a chi erano i destinatari: persone che vivono in montagna e che lì stanno crescendo i propri figli. Per riuscire in questa educazione, poi, è importante raccontare ai più giovani le proprie esperienze, magari vissute durante l'infanzia. Molto apprezzata è stata infine l'esibizione del coro Cai Sondrio, che ha cantato sette brani del proprio repertorio. Soddisfazione per la serata è stata espressa dalla preside Luisa Porta, socia Cai fin da bambina, che ha sottolineato le diverse attività portate avanti grazie a una convenzione con la Sottosezione di Tirano, i cui Soci sono chiamati affettuosamente dai bambini "i nostri amici del Cai". •

Escursioni e incontri formativi per la Commissione TAM lombarda

La Commissione regionale tutela ambiente montano del Cai Lombardia ha organizzato per l'anno in corso una serie di attività finalizzate alla formazione e all'informazione dei soci sui temi trattati dal Bidecalogo. Gli appuntamenti, alcuni dei quali già svolti quando saranno lette queste righe, vogliono approfondire quei principi di autodisciplina in materia di tutela dei valori ambientali che Soci, Sezioni e Commissioni devono seguire durante la propria frequentazione delle terre alte. In particolare nel corso dell'anno sono previsti incontri formativi, in aula e in ambiente, su biodiversità, castanicoltura, dissesti idrogeologici, problemi delle Alpi, suolo e ungulati, un nuovo corso per operatori sezionali Tam, incontri specifici sui singoli argomenti del Bidecalogo e un calendario di escursioni nelle aree Natura 2000, ovvero nelle zone con maggiore biodiversità delle montagne lombarde. Gli incontri e il corso sono gratuiti per i minori di 27 anni. Per maggiori informazioni: tam.lombardia@gmail.com - www.cai-tam.it/lombardia •

LA CONSAPEVOLEZZA CHE FA BENE ALLE MONTAGNE

Ne parliamo con Giuliano Cervi, neopresidente del Comitato scientifico centrale del Cai



Giuliano Cervi, 63 anni, di cui 45 di attività associativa nel Cai, è il nuovo presidente del Comitato scientifico centrale per il triennio 2017-2019. Iscritto alla Sezione di Reggio Emilia, già componente negli anni '80 del Csc, è stato presidente dal 1991 al 2008 del Gruppo di Lavoro per lo studio dei Segni dell'Uomo nelle Terre Alte, poi segretario del Comitato scientifico del convegno delle sezioni Tosco-Emiliane e, successivamente, presidente del Comitato scientifico del Gruppo regionale Emilia Romagna. Nel suo curriculum troviamo la promozione di numerose campagne di ricerca scientifica in Italia, sia nell'ambito del progetto strategico Cai-Cnr "Terre Alte", che di altri programmi di indagine nazionali. È autore di oltre

cento pubblicazioni in campo naturalistico e storico-culturale, molte delle quali realizzate sotto l'egida del Sodalizio. A lui abbiamo posto qualche domanda sul suo mandato appena iniziato.

Qual è a tuo giudizio la situazione della divulgazione scientifica sulla montagna all'interno del Cai?

«All'interno del Cai è presente una situazione assai variegata: alcuni Comitati scientifici regionali svolgono da anni un'intensa attività, mentre a livello locale solo un ristretto numero di Sezioni ha al proprio interno un Comitato scientifico. Tuttavia l'attività di divulgazione viene spesso condotta da singoli Soci, particolarmente esperti nelle tematiche ambientali e culturali. Negli ultimi anni si è

inoltre notevolmente affermato il ruolo svolto dagli Operatori naturalistici e culturali (Onc). In questo scenario occorre certamente inserire anche il Museo della Montagna di Torino, che concorre all'attività di divulgazione specialmente all'esterno del Cai. Credo che sia opportuno migliorare la collaborazione tra Comitato scientifico e Museo per promuovere al meglio le differenti capacità operative, coinvolgendo anche la Biblioteca nazionale».

Quali sono gli obiettivi che vi siete dati come nuovo Comitato scientifico centrale?

«Il principale scopo del Comitato scientifico centrale è quello di estendere al massimo la divulgazione scientifica: solo

tramite la conoscenza si raggiunge la consapevolezza dell'irripetibile e irrinunciabile patrimonio naturalistico, storico e culturale che caratterizza le nostre montagne. Ritengo particolarmente validi i progetti di ricerca promossi dal Gruppo Terre Alte e l'iniziativa "Rifugi di Cultura", attività da potenziare coinvolgendo i Soci più giovani e proponendo nuovi temi di indagine. Ad esempio la bellezza paesaggistica dei luoghi nei quali sono presenti molti rifugi del Cai. Particolare attenzione deve inoltre essere rivolta agli Onc, creando le condizioni affinché il loro impegno sia sempre più supportato: a tal fine abbiamo individuato una serie di referenti, distinti in base alla provenienza geografica, per facilitare al massimo i contatti con i nostri Operatori. Altro nostro obiettivo è quello di fornire al Cai il supporto tecnico-conoscitivo necessario per poter affrontare le molteplici questioni che si trova di fronte. Tra esse stiamo perfezionando la capacità di poter dare adeguato supporto ai Gr e alle Sezioni per accedere a bandi e finanziamenti pubblici. Dobbiamo recuperare la memoria delle "radici" scientifiche che il nostro Sodalizio ha avuto sin dai primordi, alcuni tra i più importanti scienziati italiani del XIX secolo erano infatti nostri Soci attivi. Le celebrazioni per il secondo centenario della nascita di Gaetano Chierici, fondatore delle moderne scienze archeologiche e dirigente del Cai, costituirà un'occasione in questo senso. Nel 1877 avviò con un gruppo di "alpinisti" del Cai una complessa ricerca alla Rocca di Canossa, che ne fa il luogo simbolo dell'impegno scientifico del Sodalizio. Merita attenzione, infine, il tema dei percorsi storici, ora di grande attualità, ma che il Gruppo Terre Alte aveva iniziato a studiare e progettare sin dalla fine degli anni '90. L'esperienza maturata in tale campo potrà dare un importante supporto al neo costituito Gruppo di Lavoro "Sentieri storici e religiosi". Nell'ambito di questo "recupero della memoria", credo che in occasione del centenario della fine del primo conflitto mondiale sia significativo porre attenzione a

contributo dato dai Soci del Cai agli eventi bellici».

Quali azioni si possono intraprendere per fare attività divulgativa all'esterno?

«Rafforzare la nostra presenza in commissioni e gruppi di lavoro operanti a livello statale e regionale, per far recepire la grande esperienza maturata ai più alti livelli, attraverso la sottoscrizione di protocolli operativi. Particolare attenzione meritano anche gli ambienti universitari, con i quali dovremmo attivare collaborazioni per sviluppare importanti sinergie. Non dimentichiamo i rifugi, per i quali occorre potenziare il ruolo di "luoghi di conoscenza dei singoli territori". Sarebbe opportuno infine promuovere eventi di alto profilo scientifico-culturale in sedi di notevole richiamo e rappresentanza».

Informazione, formazione e ricerca sono le tre parole chiave seguite dal Comitato scientifico. Su quali di esse sarebbe opportuno puntare in questo momento?

«La formazione e la ricerca sono alla base della corretta informazione: la ricerca, peraltro essenziale per procedere a un'efficace formazione, costituisce a sua volta un importante momento di aggregazione sia all'interno sia all'esterno del Cai. Essa, tuttavia, deve essere scevra da approcci specialistici ma avere un carattere coinvolgente e appassionante, in modo da poter attirare il maggior numero possibile di interessati. In questo particolare momento storico, con la mole di informazioni prive di una corretta conoscenza di base veicolata sul web, ritengo sia prioritario porre attenzione alla corretta informazione».

lc/la



foto Daniela Scerri

Marche: on line 87 itinerari con il progetto "Camminare per conoscere"

Il Cai Fabriano insieme a ViewRanger ha realizzato il progetto "Camminare per Conoscere": sono stati creati 9 profili e un totale di 87 itinerari escursionistici di un giorno alla scoperta dei luoghi migliori per ciascun gruppo montuoso di questa splendida area del Centro Italia. In aggiunta, gli altri 8 profili denominati "a lunga percorrenza" estendono l'area di interesse e consentono di raggiungere a tappe Loreto, Norcia, Cascia, Assisi. I tracciati Gps, i testi e le relative foto sono stati inseriti nell'App "ViewRanger" e nel sito sezionale www.caifabriano.it.

Cittadinanza onoraria per il Cai Varallo

«Nei 150 anni dalla sua fondazione è la Sezione che ha scritto pagine storiche tra le più significative dalla nascita dell'associazionismo alpinistico. Si è contraddistinta per il suo sviluppo, per la salvaguardia dell'ambiente naturale, della cultura montana e per la tutela del patrimonio artistico delle Terre alte, con grande attenzione verso i giovani, che ha avvicinato all'amore per la montagna». Queste le parole scritte sulla pergamena consegnata al presidente Paolo Erba, con la quale è stata ufficialmente conferita alla sezione Cai di Varallo la cittadinanza onoraria da parte del Comune. La cerimonia si è svolta lo scorso 18 marzo davanti a un centinaio di Soci.



In montagna si impara l'inglese



Tornano anche quest'anno i "Summer Camp in Terre alte", le settimane nei rifugi piemontesi in lingua inglese per ragazzi, organizzate con la collaborazione del Cai Piemonte e delle Sezioni Uget Val Pellice, Chivasso e Vercelli. Da quest'anno, oltre al rifugio Guido Rey in Valle di Susa e al rifugio Willy Jervis in Val Pellice, si aggiunge il rifugio Guido Muzio in Valle Orco. «Summer Camp in Terre alte offre ai vostri ragazzi dai 7 ai 14 anni un progetto educativo serio e al tempo stesso divertente, con insegnanti madrelingua e bilingue», si legge nella presentazione sul sito. Sono in programma 7 settimane da giugno (al termine delle scuole) a fine luglio. L'iscrizione dei ragazzi al Cai è facoltativa, ma consente di usufruire di uno sconto (anche se formalizzata dopo l'iscrizione al camp). In programma attività outdoor (escursioni, cartografia e osservazione naturalistica) e indoor (disegno, conversazione in lingua, role playing, attività didattiche), sempre in lingua inglese. Per maggiori info: www.summertimeinterrealte.com.

A Reggio Emilia, escursionisti di pianura



È stato inaugurato lo scorso 2 aprile, nelle Valli di Novellara e Reggiolo, il sentiero Cai 608 dalla Sezione Cai di Reggio Emilia e dalla Sottosezione di Novellara. Il tracciato ad anello inizia e termina a Ponte del Pastore (Comune di Novellara) e conduce in luoghi definiti «ineffabili per bellezza e tranquillità». Gli escursionisti possono camminare tra argini e importanti canali come la Fiuma e il Bondeno, intorno a invasi sterminati come la Valletta, la Valle Bagna e i Bruciati. Oltre alle bellezze naturali, si possono scoprire attrattive storiche e culturali come il Casello dei Bruciati, le case rurali, la Chiavica Vecchia e il Ponte della Gatta.

"SICURI SUL SENTIERO", TORNA L'ESTATE DELLA PREVENZIONE



Si terrà domenica 18 giugno, nelle località montane di tutta Italia, l'edizione 2017 di "Sicuri sul sentiero", tradizionale giornata nazionale di Club alpino italiano e Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico per diffondere la prevenzione tra i frequentatori della montagna nella stagione estiva. Come sempre, saranno presenti stand informativi dove ricevere utili consigli e ritirare materiale sugli accorgimenti da prendere per ridurre il rischio di incidenti. Si terranno, inoltre, esercitazioni e dimostrazioni di soccorso ed escursioni guidate su sentieri e vie ferrate. Consigliatissima la presenza di bambini, ragazzi e dei gruppi di alpinismo giovanile delle Sezioni Cai. L'importanza di giornate come questa è dimostrata dai dati 2016 sugli interventi del Soccorso alpino: l'attività più praticata al momento dell'incidente risulta essere infatti l'escursionismo, con 2949 casi, ben il 40,5% del totale (contro i 2877 del 2015). La ragione degli incidenti, inoltre, va ricercata principalmente nelle cadute più o meno banali: 2454 casi (33,7% sul totale), contro i 2353 del 2015. Informazioni e aggiornamenti (sia per chi volesse partecipare, sia per la Sezione che intendessero aderire): www.sicurinmontagna.it.

Primavera, tempo di cicloescursionismo

648 appuntamenti di cicloescursionismo organizzati da 70 Sezioni Cai di tutta Italia: sono questi i numeri del calendario unificato della Commissione centrale escursionismo, dedicato agli appassionati della frequentazione dell'ambiente montano in mountain bike. Le attività, che coprono tutto il territorio, dalla Sicilia alla Sardegna fino alle Alpi e a tutta la dorsale appenninica, variano dalle più classiche cicloescursioni (anche in notturna, di più giorni, per ragazzi e all'estero), per arrivare ai corsi per adulti, giovani e giovanissimi, ai classici raduni intersezionali, regionali e nazionale (quest'ultimo già svolto, quando saranno lette queste righe), fino alle serate a tema e alle uscite di sentieristica. Un'iniziativa di particolare significato è "Pedalare per non dimenticare", un ricco calendario di escursioni, realizzato dalla Sezione di Ascoli Piceno, sui luoghi del sisma dell'Italia centrale. Il programma, iniziato lo scorso 9 aprile nella zona di Arquata del Tronto, terminerà il 23 luglio ad Amatrice. Viste le difficoltà di natura logistica che ancora caratterizzano la zona, si invita chi fosse interessato a partecipare a contattare preventivamente il Gruppo Mtb del Cai Ascoli (segreteria@slowbikeap.it). Il calendario nazionale completo è scaricabile dalla pagina Facebook "Mtb Cai". Sempre su Facebook sono disponibili le informazioni per consentire alle Sezioni, che ancora non lo avessero fatto, di inviare il proprio calendario delle attività.



Hotel Rigopiano, i soccorritori ricevuti da Mattarella

«Siete riusciti a penetrare nell'albergo malgrado le condizioni ignote. Avete salvato molte vite. È stato il risultato di un concorso di tante persone, tante professionalità, tante realtà. Avete messo in evidenza una grande capacità di organizzazione, capacità tecniche, ma soprattutto generosa abnegazione. Di questo vi ringrazio, lo avete messo in campo in maniera esemplare, come fate abitualmente». Con queste parole il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella si è rivolto alle delegazioni dei soccorritori dell'Hotel Rigopiano, ricevute il 29 marzo scorso al Quirinale. Presente anche il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico del Cai, le cui squadre sono state tra le prime a raggiungere con gli sci l'albergo, la notte successiva alla valanga. Il Cnsas ha ringraziato il Presidente per l'immediata vicinanza manifestata alle famiglie delle vittime dell'incidente all'elicottero precipitato a Campo Felice, durante l'emergenza in Abruzzo.

COORDINAMENTO: LO STRUMENTO PER LA NUOVA CULTURA DEI “TECNICI”

Condivisione, comunicazione, collaborazione, scambio del sapere, realizzazione di strumenti didattici comuni: ecco come opererà la nuova realtà

A seguito della conclusione dell'esperienza di UniCai deliberata il 10 settembre 2016, si è proceduto alla formalizzazione del Coordinamento degli Organi Tecnici Centrali Operativi in base alla sperimentazione effettuata con esito positivo negli ultimi sei anni. Il Comitato Direttivo Centrale ha predisposto una bozza di regolamento di 4 articoli, che è stato discusso e approvato nella seduta del Comitato Centrale del 25 marzo.

Il “Coordinamento” è una realtà oggi costituita con tempi inusuali per il nostro Sodalizio, frutto della buona sinergia operativa creatasi tra Comitato Direttivo e Comitato Centrale e ci aspettiamo che consenta un rilancio delle attività comuni previste per i nostri organi tecnici a livello centrale, ma si auspica anche a livello territoriale. Le attività da intraprendere sono quelle organizzative e didattiche che l'Assemblea dei Delegati di St. Vincent ha indicato come priorità: *la revisione dei percorsi formativi, l'interazione formativa tra le diverse strutture tecniche e con le Sezioni Nazionali.*

Il filo conduttore che ha animato le nostre discussioni è stata la determinazione nel non voler istituire una nuova “sovrastuttura” ma piuttosto una nuova “modalità operativa”, che sia snella e dinamica. Pensiamo di esserci riusciti e pertanto possiamo affermare di aver agito coerentemente con l'obiettivo di perseguire alcune delle priorità indicate a St. Vincent quali *la semplificazione strutturale degli organi politici e tecnici, la semplificazione delle procedure e la ridu-*

zione delle incombenze burocratiche, gestionali e amministrative.

A novembre sono stati eletti i nuovi componenti degli organi centrali e nominati i nuovi componenti delle strutture operative; in molti di loro c'è stato un considerevole ricambio anche generazionale; l'auspicio è che sappiano essere interpreti del nuovo corso del Cai ed essere protagonisti per il raggiungimento degli obiettivi fissati dall'organo sovrano del sodalizio che è l'Assemblea dei Delegati.

Gli organi tecnici potranno indubbiamente trarre vantaggio dall'affrontare insieme alcune delle tematiche indicate e ci piace pensare che l'aver sempre presente quelle indicazioni sia un rinnovato “stile sociale” che metta al centro il Socio, rappresentato dai Delegati che delineano la direzione e anche il modo con cui tutti, nei rispettivi ruoli, operiamo dentro e per il Sodalizio.

Condivisione, comunicazione, collaborazione, scambio del sapere, supporti didattici comuni, sono gli strumenti attraverso cui il coordinamento dovrà operare mentre il Comitato Direttivo e il Comitato Centrale seguiranno con spirito collaborativo lo svolgimento dei lavori e delle attività. È un processo impegnativo, ma essenziale per ribadire e riaffermare l'attività volontaristica all'interno del Cai, per dare risposte alla base sociale e per evitare che complessità e burocrazia deprimano l'entusiasmo di quanti dedicano tempo, esperienze e conoscenze per il bene comune. •

Renato Veronesi
Alessandro Ferrero Varsino

MOUNTAINlike



“Mi piace la bici e qui ho trovato strada per le mie ruote.”

Prenota subito la tua esperienza su:
www.turismofvg.it

Seguici su:    YouTube #FVGlive

FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismofvg.it

Com'era verde la mia valle

Viaggio alla scoperta di alcuni siti storici in Valsugana e sul Lagorai, luoghi della memoria e di bellezze naturalistiche nel cuore del Trentino

testo e foto di Omar Ropelato



Siete mai stati nella splendida Valsugana, in Trentino? Queste tre proposte vi permetteranno di conoscere, sia se siete di passaggio sia se intendete fermarvi per più giorni, la storia e la cultura di questa valle alpina ricca di attrattive. Una natura incontaminata vi permetterà di immergervi in questi percorsi, dove gli spunti di approfondimento si intrecciano continuamente.

SITO STORICO "LA ROCCHETTA"

La Rocchetta è un piccolo promontorio alto poco più di 700 m, posto a sud di

Borgo Valsugana in Trentino, che ospita numerose tracce di appostamenti militari quali caverne, trincee e postazioni d'artiglieria. Ha sempre svolto una funzione naturale di sbarramento, posta a metà della Valsugana insieme al monte Ciolino, ed è per questo che anche durante il periodo bellico è stato utilizzato non come luogo di battaglia, bensì come luogo naturale di osservazione da ambedue le parti, sia italiana che austriaca. Il sito storico della Rocchetta, aperto tutto l'anno con entrata libera, è raggiungibile in auto, bicicletta e in pullman, in 5 minuti da Borgo

Sopra, la cresta panoramica di Primalunetta, che offre splendidi scorci sul Lagorai, sulla Valsugana, il gruppo di Rava e Cima d'Asta. A destra, alcune immagini tratte dall'itinerario

Valsugana seguendo le indicazioni per la val di Sella oppure a piedi, attraverso i numerosi sentieri e camminamenti che recentemente sono stati ripristinati. Da non perdere il punto panoramico sulla conca di Borgo Valsugana e sul Lagorai.



CAPOSALDO DI CIMA SOCEDE E LASTEATI

Caposaldo a controllo del Passo Cinque Croci, sapientemente recuperato e sistemato, ci regala un ottimo panorama su Cima d'Asta, la vetta granitica per eccellenza del Lagorai. Dal parcheggio del Ponte di Conseria (1468 m) si segue la comoda strada forestale che, dopo poco, devia sul sentiero SAT n. 326 fino a malga Conseria e Passo Cinque Croci (2018 m). Al Passo Cinque Croci si prende il percorso L 38 - Sentiero della Memoria che, risalendo il dolce crinale, in breve conduce alla vetta di Cima Socede. Qui, a seguito di un recente intervento, sono stati recuperati i resti di baracche, trincee e caverne realizzati dall'agosto del 1915 al novembre del 1917 dai soldati dell'uno e dell'altro esercito. Si rientra al rifugio malga Conseria (aperto anche d'inverno, nei fine settimana) passando nei pressi della croce in ferro realizzata con i pali dei reticolati della Prima guerra. Qui sorgeva un piccolo cimitero militare, dove avevano trovato sepoltura i soldati uccisi dalle valanghe, che qui erano scese numerose durante il periodo bellico. Dal rifugio Conseria si scende con segnavia E 326 fino al punto di partenza.

CAPOSALDO CROZ DI CENON E DI PRIMALUNETTA

È una cresta panoramica che ospita numerosi resti di strutture militari, alcune delle quali recentemente ripristinate. Offre magnifici scorci sul Lagorai, la Valsugana, il gruppo di Rava e Cima d'Asta. L'itinerario parte dal piccolo paesino di Spera, da dove si sale in macchina percorrendo tutta la Val Campelle fino a giungere al Ponte delle Rudole (1366 m). Un

personaggio "storico" di Spera è Decimo, uomo incredibilmente colto e grande conoscitore di queste montagne. Di questi luoghi racconta: «In queste malghe - Primaluna e Primalunetta - ho trascorso tutte le mie estati dal 1953 al 1958, quindi dai 4 ai 9 anni di età. Ricordo che tanti bambini che avevano problemi di salute venivano portati in Primaluna dove il clima, l'aria o chissà cosa erano considerati miracolosi per recuperare appetito, forza e colore». Si sale quindi dapprima per una strada forestale che porta in località Valdeprà, poi in località Primalunetta. In località Primalunetta si trova una piccola chiesetta alpina, da dove si può ammirare un magnifico panorama sulla Valsugana. Il nostro itinerario prevede, a questo punto, di salire per un antico sentiero che i pensionati del posto hanno ripristinato, attraversando uno splendido bosco di larici e raggiungendo il primo colle, dove si trova una panchina ricavata da un vecchio tronco. «Su questo sentiero, che corre costantemente a 2.000 metri di quota - dice Decimo - venivo sempre in settembre prima di "descargar" la malga, in compagnia di un adulto a raccogliere le pigne di circoli che contengono i pinoli per portarne giù a sacchi». Si sale poi la cima del Monte Cenone (2278 m) seguendo il sentiero L34 e si percorre una comoda cresta aerea che conduce alla conca sommitale del Croz di Primalunetta, fino ad arrivare al



bivacco. Nella conca sorgono dei camminamenti rafforzati da pietrame e sacchi di terra, baracche e ricoveri in caverna che sono stati, ora, sapientemente recuperati e sistemati. Da questo avamposto si può immaginare che visione abbiano avuto i soldati italiani che controllavano buona parte della Valsugana e del Lagorai. Ci sono dei ragazzi che stanno sistemando un tavolone fuori da questo nuovo bivacco e raccontano che ha preso il nome di "Antonio Tadina" per l'atto eroico e di sacrificio che ha fatto questo soldato semplice nel riconquistare il proprio caposaldo. Un soldato che non ha mai ricevuto nessuna medaglia al valore, ma che ha rischiato la sua vita per la patria.

Per il rientro si scende dal canalone verso sud-est fino al lago delle Buse de Pilo dove, seguendo il sentiero, si arriva al Baito Celestino: i ruderi dell'attuale bivacco, coperti con quattro lamiere arrugginite, erano l'unico riparo dei pastori durante i frequenti temporali estivi. Arrivati poi alla malga Primalunetta, si ripercorre il sentiero dell'andata: un'altra splendida giornata sulle montagne del Lagorai si è conclusa al meglio. ▲

Una natura incontaminata vi permetterà di immergervi in questi percorsi, che offrono sempre spunti suggestivi

www.omarropeato.it

Una fiaba chiamata Renon

È un territorio scaldato dal sole che offre pace, tranquillità e molti spunti per chi cerca un'oasi montana per la famiglia o per le proprie pratiche sportive. Fra trenini, cabinovie e funivie, si può anche lasciare a casa l'auto

di Martina Nasso



«**C**hi voglia abbracciare il Tirolo in un colpo d'occhio risalga queste cime» scrisse, a proposito del Corno del Renon, Ludwig Purtscheller, alpinista austriaco della fine del XIX secolo. E chiunque abbia provato l'emozione dell'ampia visuale che si può godere dalla vetta, non può che dargli ragione. Le Dolomiti, patrimonio naturale dell'umanità dell'Unesco, si estendono da sud-est fino a sud, con le cime del Sasso Putia, valicando il gruppo delle Odle fino allo Sciliar, passando dal Catinaccio al gruppo del Latemar, fino alle cime del Corno Nero e del Corno Bianco. Girando lo sguardo dal lato opposto non viene meno lo stupore: a nord si innalzano le maestose Alpi Sarentine, dietro le quali si possono ammirare le Alpi dello Stubai. Nelle giornate più terse dal Corno del Renon, poi, è possibile scorgere il massiccio dell'Ortles e, a est, il Großglockner.

La montagna è il punto più alto dell'altopiano del Renon (in tedesco *Ritten*), che sorge nel cuore dell'Alto Adige. Un territorio scaldato dal sole che offre grande pace e tranquillità a chi decide di visitarlo. Il paesaggio intorno cambia lentamente man mano che si sale sui pendii sempre più scoscesi dell'altopiano: i frutteti e i castagneti che si trovano alle altitudini più basse cedono il passo a boschi di pini, larici e abeti rossi. Salendo in quota, poi, si incontrano i grandi pascoli dove in estate risuonano i campanacci delle mucche. L'altopiano si distende per più di 110 km/q, nell'area a nord-est di Bolzano, delimitato a ovest dalla Val Sarentino e a est dalla Valle dell'Isarco, a un'altitudine compresa tra i 296 metri dei pendii più bassi fino ai 2260 metri della vetta. La caratteristica principale di questo territorio è quella di aver mantenuto le proprie caratteristiche, investendo su un turismo responsabile e sostenibile.

UNA VACANZA SENZA AUTO

Che si viaggi in bici, in treno o a piedi, che si venga da vicino o si percorrano centinaia di chilometri, sono tanti i modi per raggiungere l'altopiano. La zona è particolarmente indicata per famiglie e sportivi ed è organizzata in modo tale da non rendere necessario l'utilizzo dell'automobile. Una volta raggiunta Bolzano tutto il territorio è visitabile con i mezzi pubblici. Dal capoluogo, infatti, si può prendere la Funivia del Renon per Soprabolzano. Per raggiungere l'altopiano (Soprabolzano) dal capoluogo sono sufficienti appena 12 minuti di funivia. Una volta raggiunto il capolinea si può godere di un panorama stupendo. Nella valletta di Rio Rivellone, proprio nei pressi di questa località, infatti, si trovano le caratteristiche Piramidi di Terra. Questi pinnacoli sono formati da conici di materiale morenico su ciascuno dei quali poggia un grande masso, che crea singolari

SPOSTARSI NEL RENON



La RittenCard viene consegnata gratuitamente soggiornando nelle strutture partner dell'Associazione Turistica Renon e include una serie di vantaggi, tra cui: libero utilizzo di tutti i mezzi di trasporto pubblici in Alto Adige, una corsa giornaliera A/R con la cabinovia del Corno del Renon e l'ingresso in circa 90 musei, castelli ed esposizioni in Alto Adige.

LA FUNIVIA (Bolzano-Soprabolzano)

Nei giorni feriali dalle ore 6.30 e nei giorni festivi dalle 7.10 fino alle 21.00 parte una cabina ogni 4 minuti, ultima corsa alle 22.45. Prezzo del biglietto: € 6; prezzo del biglietto A/R: € 10. Si viaggia più economicamente con carta valore, MobilCard, RittenCard o AltoAdige Pass. I bambini sotto i sei anni viaggiano gratis. Sono previste riduzioni.

IL TRENO (Soprabolzano-Collalbo)

Il treno è in funzione tutto l'anno, con una corsa ogni mezz'ora, dalle ore 9.40 alle 18.40 da Soprabolzano e dalle 10.10 fino alle 19.10 da Collalbo, la mattina e alla sera parte una volta l'ora. Prezzo del biglietto: € 3,50; prezzo del biglietto A/R: € 6. Sono previste riduzioni.

LA CABINOVIA DEL CORNO (Pemmern-Corno del Renon)

La cabinovia è aperta dal 13 maggio 2017 all'8 ottobre 2017 dalle ore 8.30 alle 17.30. Biglietto per adulti A/R: € 14; seniores € 12,50; bambini con più di otto anni € 8; i bambini con meno di 8 anni viaggiano gratis.

Su tutti i mezzi pubblici è ammesso il trasporto di biciclette e l'accesso ai cani. Per informazioni: www.ritten.com

strutture di terra costituite da argilla morenica di origine fluvio-glaciale, residuo del ghiacciaio principale della Val Isarco e di alcuni ghiacciai locali secondari. Queste formazioni geologiche hanno la peculiarità di essere coese e compatte in condizioni di siccità, ma in quanto argillose, se esposte alla pioggia perdono stabilità e si sgretolano formando scarpate di 10-15 metri. Questi straordinari fenomeni si possono vedere anche in altre località sull'altopiano: nella valletta di Rio Fosco, sulla strada per Longomoso e per Monte di Mezzo, e nella valletta di Rio Gasterer, ad Auna di Sotto.

I 110 ANNI DEL TRENINO

Da Soprabolzano, per iniziare la visita dell'altopiano, si sale sul trenino del Renon, che collega la località a Collalbo. La storica ferrovia a scartamento ridotto quest'anno compie 110 anni. Fu inaugurata nel 1917 – all'epoca partiva da Bolzano – e, da allora, non si è mai fermata. Oggi si può ancora salire a bordo delle antiche carrozze – ne sono rimaste solo alcune ed è necessario verificare gli orari di partenza – per un viaggio che è una full immersion in un paesaggio da fiaba, tra tradizionali masi in legno, prati verdissimi, laghetti alpini e fitti boschi di conifere. Una volta raggiunto Collalbo, il viaggio attraverso l'altopiano prosegue con la linea dell'Autobus 166 per Pemmern, stazione a valle della cabinovia del Corno del Renon. La vetta, che si trova a quota 2260 metri, si raggiunge partendo da qui. La cabinovia arriva alla cima Schwarzsee (Lago Nero). D'estate si



possono caricare le bici e, una volta giunti in cima, proseguire il percorso con la propria mountain bike affrontando 200 metri di dislivello. Per chi si muove a piedi, invece, si sale per circa un'ora. Nei pressi della cima, si può scorgere il rifugio Corno del Renon. Guardandolo da lontano sembra quasi un eremo incastonato nelle rocce. L'inaugurazione di questo rifugio avvenne nel 1894 a cura della sezione di Bolzano dell'Oesterreicher Touristenclub. Dal 1924 è proprietà del Cai di Bolzano, dispone di 48 posti letto ed è aperto da fine maggio a fine ottobre. Raggiunta la vetta, quindi, l'escursionista potrà godere di un buon pasto caldo e un po' di riposo. Tanti i piatti tipici offerti dalla cucina del rifugio. Si consiglia di assaggiare lo *strauben* con marmellata di mirtilli, per concludere in dolcezza il proprio cammino.

Un viaggio che è una full immersion in un paesaggio da fiaba, tra masi in legno, prati verdissimi, laghetti alpini e fitti boschi di conifere

Quel gusto autentico dei cibi di montagna

È ricco il programma adatto a chi vuole assaporare tutto quello che la primavera altoatesina ha da offrire. Sull'altopiano del Renon, in particolare, i prodotti tipici autenticamente locali permettono esperienze gastronomiche uniche. "Dal grano al pane" è un'escursione giornaliera che combina una camminata nei boschi, un pranzo a base di prodotti tipici e l'incontro al maso Trotterhof con il contadino e panettiere Konrad, per approfondire la conoscenza delle varietà della farina e provare a infornare il pane. Altrettanto interessante la gita guidata "Erbe, Kloatzen e formaggio", che include la passeggiata alla scoperta delle erbe selvatiche, la visita alle Piramidi di Terra, il laboratorio presso un maestro formaggio e una degustazione della tipica pera essiccata Kloatze, la cui conservazione viene favorita dal clima mite e secco del Renon (dal 27 maggio al 1° luglio). E poi, ancora, corsi di cucina con chef locali (dal 1° aprile al 1° luglio), le visite al maso Troidner ad Auna di Sotto, per assaggiare i succhi di mela monovarietali del "pioniere" Thomas Kohl, che coltiva mele da oltre vent'anni a 900 metri di altezza (dal 29 aprile al 27 maggio) e, infine, l'imperdibile escursione a tema "miele", con visita all'apiario e allo storico maso Plattner, sede del museo dell'apicoltura (dal 29 aprile al 27 maggio). Per il programma completo: www.renon.com/balance

Nella foto della pagina precedente, le suggestive Piramidi di Terra, a Soprabolzano

A sinistra, Mittelberg e le acque del lago di Mezzo

Sopra, la primavera sull'altopiano e la Commenda di Longomoso





Da sinistra, un lama, animale originario dell'America del Sud ma che si può incontrare tutto l'anno intorno a Soprabolzano; un prato primaverile sull'altopiano

API, LAMA E ALPACA

Restando in tema dolcezza, per chi si trova sull'altopiano, è d'obbligo una tappa a Costalovara, facilmente raggiungibile con il trenino del Renon. Qui si può visitare Maso Plattner, uno dei più antichi masi del Renon e un museo dell'apicoltura, che offre spunti interessanti sulla vita contadina del passato. La pittoresca collina circostante il maso ospita vecchi apiari e un percorso didattico lungo il quale è possibile osservare

l'attività solerte degli insetti. Ma le laboriose api non sono le uniche protagoniste dell'altopiano. Per gli amanti degli animali si consiglia di avventurarsi in un trekking con lama e alpaca. Questi artiodattili, originari dell'America del Sud, vagano all'aperto tutto l'anno intorno a Soprabolzano, al maso Kaserhof, che organizza tour di 3-4 ore durante i quali si possono condurre i lama alle Piramidi di Terra lungo un sentiero tematico. L'ideale per far felici grandi e piccini. ▲

Foto gentilmente concesse dall'Associazione Turistica Renon

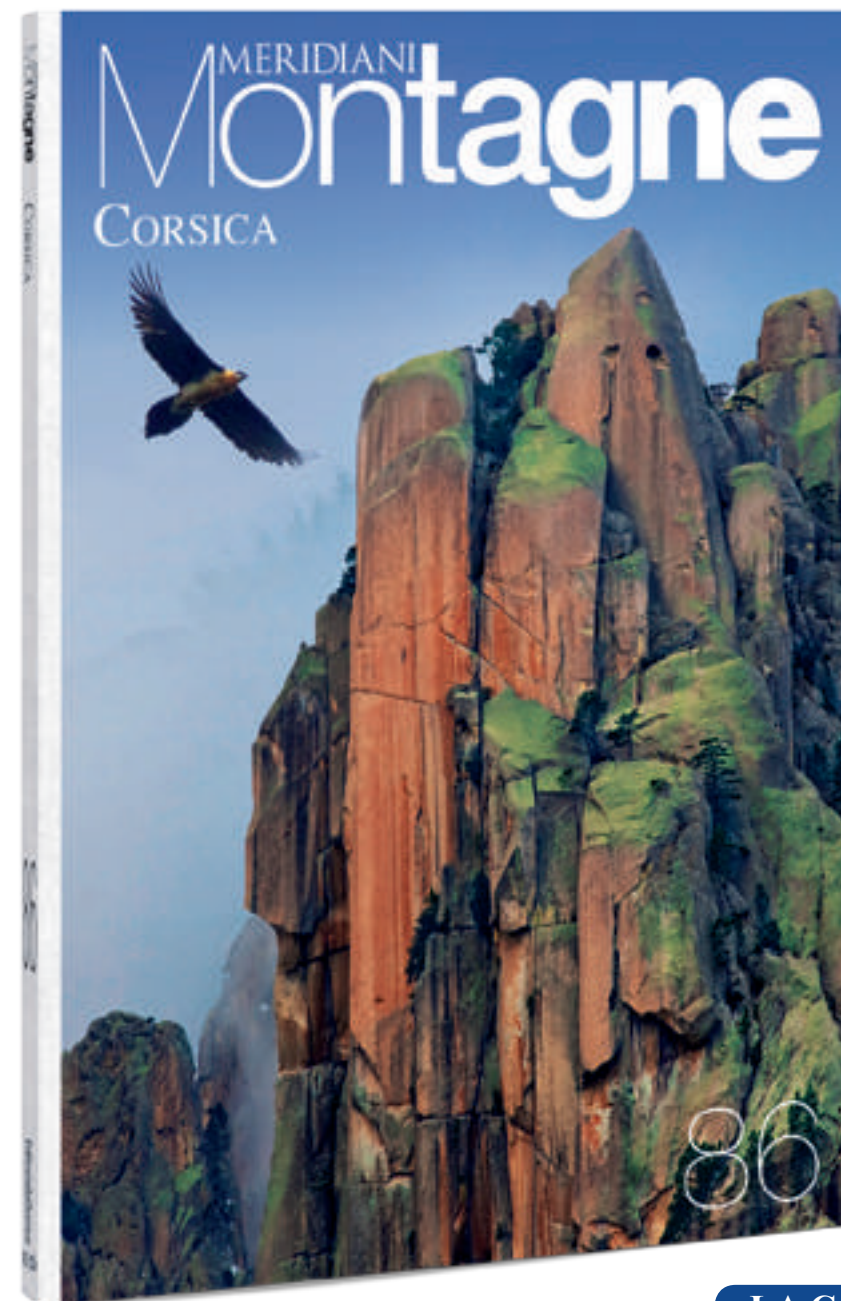
Mi rilasso, dunque sono

Sono tante le iniziative dell'altopiano del Renon per chi cerca una vacanza salutare, all'insegna della rinascita, del detox, dell'equilibrio psicofisico e dei prodotti naturali. Originale, ad esempio, la proposta "ApiAir Wellness": grazie a un inalatore specificatamente progettato, si possono testare i benefici dell'antica usanza di inalare l'aria degli alveari, ricca di sostanze in grado di curare affezioni respiratorie, allergie e dare sollievo a stress e mal di testa. Altrettanto unica (e introvabile altrove) è la "paneterapia": qui si sfrutta la presenza di un forno di pietra, dove quotidianamente vengono cotti diversi tipi di pane, molti dei quali a base di farine integrali o arricchiti con semi. Al pomeriggio ci si può rilassare sulle poltrone intorno al forno, leggermente intiepidito: questo permette di sfruttare i benefici del calore (ideale per curare reumatismi e contratture muscolari), ma anche di respirare l'aria carica di enzimi, in grado di riattivare il metabolismo e regalare un profondo senso di pace. E poi, ancora, bagni nella lana di pecora e nel fieno nel maso, utili per ridare energia al corpo, riattivare il microcircolo e depurarsi attraverso la sudorazione. Infine è possibile concedere spazio anche al proprio benessere grazie alla Spa vista lago, dove si possono provare trattamenti per la cura del corpo a base di cosmetici realizzati con materie prime del posto, tra cui il pino cembro.



CORSICA

Il paradiso montuoso del Mediterraneo



**IN ALLEGATO
LA CARTINA INEDITA**

Tutti i segreti del *GR20*, la mitica alta via della catena corsa
Le escursioni più spettacolari, lo scialpinismo e la mountain bike

Le falesie, i rifugi, il treno sul ponte di Eiffel
e tutte le notizie utili per un viaggio indimenticabile



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Promo Turismo
FVG

DOLOMITI *friulane*

Scopri il Patrimonio UNESCO in Friuli Venezia Giulia



ph. L. Gaudenzi (PDR FESR 2007 - 2013)

“Il Campanile di Valmontanaja”

Simbolo incontrastato delle Dolomiti Friulane noto anche come l’“urlo di pietra”, è un imponente torrione puntato verso il cielo alto 300 che domina la valle. La sua via normale è una delle più impegnative del Friuli Venezia Giulia e, storicamente, la vetta si è concessa solo dopo numerosi tentativi da parte di cordate sia italiane che straniere.

SCOPRI TUTTE LE ATTIVITÀ E I MIGLIORI PERCORSI NEL PARCO SU www.parcodolomitifriulane.it

SCOPRI TUTTE LE OFFERTE SU www.turismofvg.it
info@promoturismo.fvg.it

Numero Verde
800-016-044



FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismofvg.it

Mustang, il regno proibito

Viaggio a due ruote verso uno dei 75 distretti del Nepal, che fu un isolato reame ai piedi dell'Himalaya: qui, dove popolazione e cultura sono tibetane e la religione è buddista, convivono tradizione e globalizzazione

testo e foto di Giovanna Sarti e Alberto Monzali



Kathmandu ci accoglie una mattina d'ottobre in una nuvola di smog. La nostra avventura inizia nel traffico caotico e assordante della capitale nepalese, una città sovraffollata che cresce a un ritmo forsennato. Il disordine regna sovrano, baracche costeggiano strade sterrate polverose, in cui scorrazzano galline e vacche, mentre autobus sgangherati, macchine e moto conquistano il diritto di precedenza con il clacson. Ma si percepisce subito un disordine organizzato in cui tutti sorridono, in cui convivono povertà e ricchezza, tradizione e modernizzazione: l'enorme Stupa ricoperta d'oro di Boudhanath nel quartiere tibetano, l'antico tempio induista Pashupatinath, noto per le sue cremazioni rituali, il vivace quartiere turistico di Thamel dove le agenzie di trekking si alternano a negozi di attrezzature sportive, le periferie con la gente che vive in improvvisate baracche di lamiera.

UN VIAGGIO NEL TEMPO E NELLO SPAZIO

La via verso il Mustang passa da Pokhara, a 200 km a nord-ovest di Kathmandu, che raggiungiamo in bus dopo più di sei ore di scossoni e curve. Un viaggio nel tempo e nello spazio che ci regala le prime viste sulla catena himalayana innevata, in contrasto con le fertili valli immerse nella vegetazione tropicale. A Pokhara, in riva al lago in cui si specchiano il Machapuchare e l'Annapurna, rimontiamo le biciclette e all'alba raggiungiamo in sella il piccolo aeroporto da cui, grazie a venti minuti di puro brivido, voliamo tra le montagne atterrando a Jomson, a 2800 m, là dove la valle del Kali Gandaki si apre. Orograficamente il basso e l'alto Mustang sono diversi: chiuso tra le alte pareti del Dhaulagiri e dell'Annapurna, il fiume ha scavato una valle che va restringendosi in profonde gole, fino alla piana di Pokhara, per continuare la sua corsa verso il Gange. Jomson è un punto di arrivo e di partenza, una cittadina cresciuta intorno all'aeroporto, alla strada e alle basi militari, piena di gente, moto, fuoristrada e bus stracolmi. Da Jomson partiamo per la nostra cicloescursione che, in 12 giorni, ci porterà fino ai confini con il Tibet, poi al Thorong La e di nuovo nelle gole del basso Mustang. Bastano poche pedalate per liberarsi dalla modernità e sprofondare



nella magica atmosfera dell'alto Mustang. *Paradiso perduto*, l'ha definito Tiziano Terzani, *Regno proibito* (Michel Peissel), *Tibet sopravvissuto*, (Gianfranco Bracci). L'Upper Mustang è un deserto d'alta quota, selvaggio e ventoso, un territorio arido lavorato dal vento, scavato dal Kali Gandaki, il fiume nero, punteggiato di villaggi arroccati a quasi 4000 m e dominato dal Dhaulagiri, dal Nilgiri e dall'Annapurna. Geograficamente parte dell'altopiano tibetano, il Mustang è stato fino al diciottesimo secolo un regno indipendente, fiorito lungo gli itinerari commerciali tra India e Cina. Nonostante sia stato annesso al Nepal nel 1789, ha sempre goduto di una relativa autonomia e la dinastia dei Raja ha governato con indiscussa autorevolezza morale. «Mustang» deriva dalla storpiatura del nome della sua capitale Lo Mantang, ma storicamente si chiamava il Regno di Lo, il regno del sud, il sud del Tibet, perché tibetana è la popolazione e la cultura, buddista la religione. Chiuso al turismo fino al 1992, ma anche oggi le presenze sono regolamentate, l'alto Mustang è parte dell'Annapurna Conservation Area e le limitazioni hanno ragioni ambientali. Fino alla fine degli anni Settanta la regione era, invece, chiusa per motivi militari. Dopo l'invasione cinese del Tibet, i ribelli antimaoisti – i Khampa – trovarono rifugio in Mustang, appoggiati dagli americani e armati dalla Cia, che voleva sfruttare la loro spinta ideale in chiave anticinese. L'apertura di una fase di disgelo tra Usa e Cina ha isolato questo piccolo esercito partigiano, proprio mentre in Nepal

iniziano a prendere piede movimenti maoisti che lottavano contro la monarchia: due eserciti di liberazione che, da opposti fronti, combattevano per la libertà e l'autodeterminazione. Per non inimicarsi gli americani, nel 1974 il Nepal decise di aprire un'offensiva contro i Khampa. Solo l'intervento del Dalai Lama, che diramò un appello alla resa delle armi, impedì la strage. Molti guerriglieri andarono a ingrossare le fila dei profughi, altri scelsero la strada del suicidio. Da allora un'aura romantica avvolge la lotta dei guerrieri della nebbia, contribuendo al fascino di questa regione.

PEDALANDO SU UNA STRISCIA DI SASSI E SABBIA

Sbrigate le pratiche burocratiche, la nostra piccola carovana, composta da sei bikers, tre guide nepalesi e il fuoristrada di appoggio, parte in sella da Kagbeni per arrivare in quattro giorni alla capitale Lo Mantang. All'antica carovaniere che percorre la valle, da pochi anni è stata affiancata una nuova e discussa strada e che dal basso Mustang porta fino alla Cina. Questa striscia di sassi e sabbia, scavata nella montagna, interrotta da frane, spesso esposta ma quasi sempre pedalabile, ci porta in

"Mustang" deriva dalla storpiatura del nome della sua capitale Lo Mantang, ma storicamente si chiamava il Regno di Lo, ovvero il regno del sud

Nella pagina di apertura, la valle del Kali Gandaki, nei pressi di Kagbeni

Sopra, la discesa verso Tsarang

un ambiente arido e selvaggio, modellato dal vento che, dal primo pomeriggio, sferza violentemente creando incredibili sculture di sabbia e roccia. Pedalare tra i 3500 e i 4000 m è impegnativo, perché improvvisamente le gambe si rifiutano di ubbidire; «drink, drink!» e «slowly, slowly!» sono i mantra delle nostre guide, che ci consigliano di iniziare la cena con una zuppa d'aglio per abbassare la pressione sanguigna. All'ombra dell'Annapurna, attraversiamo piccoli villaggi – Samar, Ghami, Tsarang – con case di fango, circondati da oasi strappate al vento da muretti a secco coltivate a orzo, grano saraceno e qualche ortaggio, con esili pioppi. La poca legna viene messa a seccare sui tetti, come segno di distinzione sociale, mentre l'altro combustibile – lo sterco – è lasciato sui muretti a disposizione dei più poveri.

La spiritualità buddista permea di sé il territorio; i passi che faticosamente scavalchiamo sono ornati dalle bandierine che liberano al vento le preghiere. A pochi chilometri da Ghami costeggiamo un lungo muro "mani", sulle cui pietre sono incisi i mantra di Padmasambava – il Guru Rimboche – che portò il buddismo nelle regioni himalayane; gli *stupa* ornano i crocevia e attendono i viaggiatori all'ingresso dei paesi per liberarli dal maligno; sorti come monumenti funerari per custodire le ceneri di Buddha, sono ora luoghi di preghiera, rappresentazioni simboliche del mondo e del percorso verso l'illuminazione. Proseguendo verso nord, il paesaggio cambia, le cime himalayane sono alle nostre spalle e pedaliamo alle propaggini meridionali dell'altopiano tibetano, su un fondo sempre più sabbioso, che rende faticoso procedere. Dal passo di Lo si apre la piana di Lo Mantang, la piccola capitale del regno, cinta da mura e con un'unica porta di accesso; ricca di un fascino antico, ospita tre importanti Gompa, recentemente restaurati dal pittore italiano Luigi Fieni. Nell'antico palazzo reale risiede ancora per parte dell'anno il vecchio re, tristemente trasformato in un'attrazione turistica.

Dopo una gita in auto sull'altopiano Kora La a 4660 m fino al confine cinese, un'infinita recinzione che divide due mondi uguali, puntiamo le nostre ruote a sud e in due impegnative giornate ritorniamo a Kagbeni, lungo il sentiero che corre oltre i 4200 m, con tratti più tecnici, un po' di *portage*, discese impegnative in ambienti maestosi. Nel piccolo monastero di Lo Gekar, un luogo meraviglioso, alcuni monaci ci cucinano un piatto di riso e lenticchie. La leggenda narra che quando il Guru Rimboche liberò Lo Mantang da un demone, ne gettò le membra al vento; dove cadde il cuore fu costruito il solitario Gumpa. Dal monastero, iniziamo la lunga e divertente discesa fino al piccolo villaggio di Dhakmar, che sorge all'ombra di impressionanti bastionate rocciose rosse bucherellate di grotte. Gli archeologi ne hanno censite più di 10mila, segno di un'antropizzazione molto antica della regione.

natura da vivere
TUA PRESSIONE

professionisti per .. natura

**viaggi in piccoli gruppi
accompagnati da guide professioniste
viaggi trekking**

turismo responsabile viaggi natura

Alcuni nostri viaggi per il 2017

ISLANDA
5 diverse proposte
Partenze: Luglio e Agosto
Durata: 8 - 12 e 15 giorni

BULGARIA
Escursioni nel cuore della Bulgaria
Partenza: 1 Luglio
Durata: 9 giorni

NORVEGIA
Isole Lofoten e Versteralen
Partenza: 7 Luglio
Durata: 10 giorni

FRANCIA
L'Alvernia e il Parco dei Vulcani
Partenza: 8 Luglio e 16 Settembre
Durata: 9 Giorni

MONGOLIA
Overland in Mongolia
Partenza: 29 Luglio, 1 e 13 Agosto
Durata: 15 e 21 giorni

ARGENTINA E CILE
I Parchi naturali della Patagonia
Partenze: da Ottobre a Marzo
e ancora Durata: 15 e 18 Giorni

Messico Altopiano Andino USA Grecia e altro...
...viaggi fuori dall'ordinario ...

Natura da Vivere T.O. di ARDEA
Via Del Vigna 199 57122 LIVORNO
T. 0586 444407

www.naturadavivere.it / info@naturadavivere.it
facebook: Gli amici di Natura da Vivere



TRADIZIONE E GLOBALIZZAZIONE

Il giorno successivo, al passo Nyi La, a 4000 m, mentre il volo delle aquile fa fuggire i corvi, assistiamo attoniti a un ingorgo di fuoristrada, che alza nuvole di polvere tra cavalli carichi e persone con gerle enormi. Tradizione e globalizzazione vivono a fianco; le guide non capiscono le nostre preoccupazioni nei confronti di simili episodi, che possono allontanare i turisti occidentali diretti in Mustang alla ricerca del paradiso perduto. Ridono e ci rispondono «beh, poi verranno i cinesi e gli indiani». Che cosa significhi un turismo di massa lo intuimmo il giorno seguente, salendo da Kagbeni a Muktinath. Dopo pochi tornanti, estasiati dalla vista della catena del Nilgiri, capiamo di essere finiti in un girone infernale; lungo lo sterrato sfrecciano autobus stracarichi con persone attaccate alle porte per farsi i selfie, moto e fuoristrada alzano nuvole di polvere. Da quando esiste la strada, Muktinath è diventata meta di un turismo religioso variopinto e chiososo.

La spiritualità buddista permea il territorio: i villaggi sono ornati da bandierine che liberano le preghiere al vento

Per noi è troppo: la metà del gruppo aspetta l'auto e si fa caricare. Mukthinath è una cittadina caotica con un gigantesco parcheggio sotto i templi, alcuni alberghi nuovi troneggiano nelle vie piene di donne in abiti tradizionali che tessono per strada. Spaesati, ci domandiamo se sarà questo il Mustang del futuro. Non ci piace, ma forse i padroni dei lodge la pensano diversamente.

La nostra meta è il cosiddetto Campo base a 4200 m, da cui il giorno successivo affrontiamo il Thorong La, un passo a 5416 m. Il rifugio è una struttura gelida, pronta a ospitare decine di trekker in stanzette divise da pareti di cartongesso, ora però completamente deserta. Seguendo il consiglio delle guide, noi due decidiamo di procedere a piedi, mentre gli altri saliranno al passo *con* la mtb (e non *in* mtb). È ancora buio quando partiamo nel gelo pungente, l'alba è solo sulle cime più alte. La salita al Thorong La è dura, ma arriviamo al passo. Stravolti e felici giungono anche gli altri. In picchiata i bikers affrontano festosi la discesa a ritroso. Ma in questo ambiente mozzafiato, a circa 5000 m, ci sono alcune baracche piene di bottiglie, carta e spazzatura. Abbiamo portato la plastica ma non le conoscenze ecologiche e ambientali. E lì i rifiuti restano, tra monti incantati, triste segno di una globalizzazione senza confini.

Sopra, in senso orario, la valle del Kali Gandaki, a nord di Kagbeni; il sentiero che porta al villaggio di Samar; l'Annapurna tra le bandierine di preghiera, visto dal passo Nyi La, a 4010 m; le rocce rosse di Dhakmar

A destra, le grotte di Chhoser, vicino al confine cinese

DOVE IL SOLE E LA LUNA SI INCONTRANO

Siamo ormai alle tre tappe finali. Dopo la visita al santuario di Muktinath, luogo d'incontro tra buddismo e induismo, dove un'enorme statua di Buddha guarda impassibile il Dhaulagiri e decine di persone affrontano allegre i riti di purificazione induisti correndo sotto le 108 fontanelle di acqua gelata, iniziamo la nostra lunghissima discesa. Arriviamo a Jomson con un vento infernale, e tra le solite nuvole di polvere sollevate dal traffico, ci infiliamo nella valle che precipita a meridione. Superiamo Marpha e i suoi campi di mele, Tuku che da dove partì la spedizione di Maurice Herzog che, nel 1950, scalò l'Annapurna.

La vegetazione riprende il dominio del territorio. Arriviamo a Lete che è ormai buio, ma lassù, sulle cime innevate, il sole e la luna si incontrano in un chiarore da fiaba. La nostra discesa continua nelle gole del Kali Gandaki tra cascate, ponticelli sospesi e boschi, in un ambiente che cambia rapidamente lasciando il posto ad agrumi, stelle di natale, tageti, flora tropicale. A Tatopani le nostre fatiche finiscono nelle calde acque termali. Pochi chilometri ci separano ormai dalla civiltà; a Beni, frastornati dal chiasso in mezzo a edifici di cemento, aspettiamo mestamente il nostro pulmino che ci ricondurrà a Kathmandu. ▲

SCHEDA DEL VIAGGIO

Trekking ideato da: Cai Savona

Guide: 3 (Buddhi, Kishor, Bijay)

Mezzi: 1 fuoristrada di appoggio + bici portate dall'Italia

Partecipanti: 6 persone

Periodo: dal 25 ottobre all'11 novembre 2016

giorno	partenza	arrivo	km	altezza max	dislivello + metri	note
1	Jomson	Kagbeni	10	2876	342	
2	Kagbeni	Samar	25	3735	1755	
3	Samar	Ghami	25	4010	1653	
4	Ghami	Tsarang	12	3870	479	
5	Tsarang	Lo Mantang	16	3967	604	
6	Lo Mantang	Confine Cina	47	4660	1299	in auto
7	Lo Mantang	Ghami	22	4302	848	
8	Ghami	Kagbeni	39	4132	955	
9	Kagbeni	Campo Base	15,6	4200	1321	
10	Campo Base	Thorong La	19,4	5416	1486	a/r
11	Mukthinath	Lete	52	3760	858	
12	Lete	Tatopani	24	2536	849	
13	Tatopani	Beni	23	1300	315	
totale			330		12.764	

Gruppo Grotte Milano, 120 anni di vita speleologica

Dai premi Nobel alle sperimentazioni in grotta, dal cinema alla prima scuola di speleologia. Questa è la storia (affascinante) del Ggm

di Virginia Mandracchia*



Da sinistra, Carlo Sommaruga al Bus della Niccolina (fine anni Quaranta, Archivio Ggm) e un'immagine che testimonia le tecniche pionieristiche dell'epoca (Archivio Storico Ggm). In alto a destra, la grotta Area58 (foto di Mauro Inglese)

La Commissione Speleologica assume l'attuale nome di Gruppo Grotte Milano; Luigi Bertarelli (tra i promotori della sezione speleologica e presidente del Touring Club) ed Eugenio Boegan, animatore de L'Alpina delle Giulie, realizzano "Duemila Grotte" (volume incentrato sulle grotte del Carso, prima opera di divulgazione in Italia). La parte sulla tecnica diviene per anni un riferimento imprescindibile. Intorno agli anni Trenta, sotto la presidenza di Ardito Desio, si raccoglie un valido nucleo di speleologi che esplorano diverse cavità lombarde, utilizzando tecniche e attrezzature pionieristiche ma efficaci. Nell'imminenza della Seconda guerra mondiale, il gruppo conosce una fase di momentaneo declino. Ma nel periodo di guerra non si può ignorare l'attività di Mario Pavan, che passò ai membri della Resistenza il catasto speleologico lombardo, consentendo un'efficace azione contro l'esercito tedesco. Già nel 1933, il Catasto Grotte aveva in repertorio oltre 150 cavità.

IL SECONDO DOPOGUERRA

Nell'immediato dopoguerra, Vincenzo Fusco del Touring Club Italiano coordina la ripresa delle attività nella veste di Commissario Provvisorio del Ggm fino al 1947, quando si giunge alla presidenza del noto geografo Giuseppe Nangeroni (in carica fino al 1964). In questo periodo l'attività di Claudio Sommaruga, rientrato dalla prigionia in Germania e professore

di scienze presso il Liceo dell'Istituto Gonzaga, dà una svolta fondamentale allo sviluppo della speleologia, non solo a Milano, fondando la prima Scuola di Speleologia in Italia presso il Gonzaga. Si stabilisce inoltre una stretta collaborazione con le Forze Armate (il Comiliter di Milano), che mette a disposizione automezzi per le spedizioni più importanti. Allo stesso tempo si sviluppano intense collaborazioni con enti turistici, che consentono l'allargamento dell'attività anche al di fuori della Lombardia. Seppur lentamente, si sviluppa anche l'attività subacquea. Sommaruga modifica una maschera antigas con un lungo tubo, sperimentando l'invenzione nella vasca da bagno (con successo). Purtroppo, in grotta, con questa attrezzatura non si riesce a respirare. Così si passa a sistemi meno artigianali e più tecnologici, come l'autorespiratore a ossigeno. I corsi di addestramento sono fatti alla storica piscina Cozzi di Milano. Nel secondo dopoguerra si riparte anche con la revisione di tutte le cavità sino ad allora studiate, poiché a causa dei sequestri e dell'incendio del Museo di Storia Naturale di Milano si era persa gran parte dei dati degli archivi del gruppo. Nel 1946 il Ggm fonda il periodico speleologico, "Il Grottesco", mentre nel 1947 organizza il primo corso di speleologia svoltosi in Italia e, a Chieti, il Terzo congresso nazionale di speleologia. Sono gli anni Cinquanta e un personaggio fuori dal comune a condurre varie spedizioni all'Antro di Corchia, con gente del Ggm. Si tratta di Beppo Occhialini, per due volte candidato al Nobel per la fisica. Con le migliorie apportate ai materiali, la progressione in grotta risulta più agevole e si affrontano esplorazioni più profonde e impegnative (Grotta Guglielmo e Abisso dei Campelli, ai piani di Artavaggio, Antro del Corchia). A seguito di una serie di gravi incidenti si decide di fondare, insieme ai gruppi speleo, un corpo di "Soccorso Speleologico" che, nato nel 1965 come unità indipendente, diventa poi parte integrante del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico (Cnsas).

VERSO LA CONTEMPORANEITÀ

Lo spirito pionieristico del gruppo si ritrova anche in un ambito insolito: quello cinematografico. Nel 1968, dietro insistenti richieste da parte della Commissione Cinematografica del Cai, è realizzato da



Frigerio il primo film italiano sulla speleologia: "Lumen Zero", presentato nell'anno successivo al "Festival internazionale della Montagna Città di Trento". L'inizio del terzo millennio vede il Ggm molto collaborativo con vari gruppi lombardi, in attività sia "in Grigna" che al Pian del Tivano e nasce il Progetto Ingrigna!, con l'intento di riunire i gruppi speleologici che lavorano nelle stesse zone. Il Ggm è diventato uno dei principali sostenitori e partecipanti. Nel 2010 il gruppo si ritrova ancora una volta protagonista nella fondazione della Federazione Speleologica Lombarda.

LA LUNGA SCOPERTA DELLA GRIGNA

Negli anni Trenta inizia a nascere l'interesse del Ggm per la Grigna Settentrionale, che in breve si rivelerà essere una delle zone carsiche più promettenti della Lombardia. Nel 1933 Cesare Chiesa pubblica un primo elenco catastale delle grotte della zona, seguito poi da un secondo elenco nel 1948 e dalla tesi di laurea di Ettore Servida (1953). Il 1960 vede l'inizio della prima esplorazione sistematica delle grotte della Grigna Settentrionale, che nel 2016 risultano più di 1000. Negli anni Ottanta, grazie all'avvento delle nuove tecniche di progressione su corda, inizia l'esplorazione dei grandi abissi della Grigna. In collaborazione con i gruppi speleologici Cai di Malo, Verona, Lecco, Como (e l'Associazione Speleologica Comasca), Bergamo, Cassano, il Gruppo Speleologico Piemontese Cai Uget e il gruppo belga Csari, vengono scesi alcuni tra quelli che ancora oggi sono i più importanti abissi della zona (Maron Glaces, Paolo Trentinaglia, Orione, W le Donne). E una citazione la merita Alfredo Bini, speleologo e docente universitario, per anni presidente del Ggm.

LE GROTTA PIÙ ESTESE

Negli anni Sessanta il Ggm inizia a interessarsi all'area del Pian del Tivano (LC). Le prime esplorazioni, iniziate negli anni Trenta, avevano mostrato il grande potenziale dell'area. Nel 1969 è realizzata la congiunzione tra le grotte Zebio e Tacchi, di cui vengono riscoperte e topografate alcune notevoli prosecuzioni, realizzando così un sistema che superava i 9 km di sviluppo. Nel 1979 l'apertura della frana iniziale dell'Abisso presso la Capanna Stoppani aprì la via all'esplorazione di quella che, per molto tempo, rimase una delle grotte più importanti della zona e che, nei primi anni Novanta, raggiunse i 7020 metri di sviluppo. L'apertura della grotta di "Ingresso Fornitori" portò a esplorare, in due anni, più di 20 km di grotta. Nel gennaio 2008 Andrea Maconi (Ggm) e Daniele Bassani (Associazione Speleologica Comasca) realizzarono la giunzione con l'Abisso presso la Capanna Stoppani, portando il complesso a 38 km. Nei due anni successivi si raggiunsero i 48 km di sviluppo. Nel febbraio 2012 il Ggm ha partecipato alla storica giunzione tra Tacchi-Zebio e Fornitori-Stoppani, che ora formano il Complesso del Pian del Tivano-Valle del Nosè che, con oltre 64 km di sviluppo, è la seconda cavità per sviluppo in Italia (la prima, dal 2016, è il Complesso che comprende Su Palu, Monte Longos, Su Molente e Bue Marino in Sardegna). ▲

* Presidente Ggm

Si ringraziano per i contributi Arrigo Cigna e Tito Samorè, soci onorari del GGM. Alcune note sono state tratte da "Lombardia speleologica" di Claudio Sommaruga, Speleologia n°56.

Info: www.gruppogrottemilano.com

Majella, l'altra montagna

Innevate e luminose, le vette d'Abruzzo si affacciano sull'Adriatico creando affascinanti contrasti. Un educational rivela potenzialità e futuro di una catena montuosa ancora da valorizzare

di Claudio Di Scanno



Denso vociare in tedesco, francese, italiano, austriaco, frasi sussurrate ed energiche battute che si rincorrono e spesso si confondono, ma che rivelano dialoghi dove spiccano le parole montagna, canali, neve, sci, ramponi, ciaspole, pendenze, difficoltà e così via. Fino a un intreccio fonetico che trasporta alla Gnifetti o al Gouter o alla Brandenburge Haus o in qualsiasi altro rifugio alpino, di quelli che sempre accolgono il variegato e multicolore popolo della montagna. Ma gli occhi stasera rimangono ben aperti e "indiscretamente" vigili. Siamo nella sala ristorante di un Albergo di Caramanico Terme e alle lunghe tavolate siedono gruppi di alpinisti, scialpinisti ed escursionisti reduci da una giornata tersa e soleggiata, trascorsa tra i ripidi canali e gli altopiani maggiori di una al solito innevatissima e luminosissima Majella. Si può solo riflettere sul fatto che, se un tempo tedeschi e austriaci venivano in Abruzzo alla ricerca

di sole e di mare, oggi vi giungono anche in cerca di neve e di nuovi vagabondaggi in quota. Che tanto poi dalla cima innevata di Monte Amaro, a quasi 2800 metri di altitudine, l'Adriatico è proprio laggiù, spesso ben visibile e in grado di determinare, visto da lassù, intriganti contrasti.

IL FASCINO DELL'ALTRA NEVE

Giunge a termine la prima giornata di attività dell'*Educational* del Parco Nazionale della Majella dal tema significativo "Majella, l'altra neve", svoltosi dal 17 al 19 marzo scorsi a Caramanico Terme. È la seconda edizione, la prima del 2016 è servita a mettere le basi per il successivo sviluppo. Fausto De Stefani, il nostro grande himalayista, è l'ospite d'onore. La sua biografia alpinistica e di impegno naturalistico e culturale sembra fondersi perfettamente con lo spirito che anima questo partecipato contesto di pratiche e cultura della

Sopra, scialpinisti sulla cima del Monte Rapina (foto di Massimiliano Colelli)

A destra, il rifugio Celidonio a Passo San Leonardo e Roccacaramanico, nel Parco Nazionale della Majella (foto Armando Lanoce)



montagna aperto dal Parco. Per diverse ragioni ne esalta la necessità. D'altra parte, un Parco Nazionale impegnato sulla prima linea non solo della tutela, ma anche della proposta di un sistema della fruizione differente dal rumoroso tran tran delle piste e degli impianti di risalita, esprime un'idea culturalmente forte, decisamente importante: vendere il prodotto Parco senza svenderlo. E, d'altra parte, il "prodotto" è lì a portata di mano, anzi di sci o piccozza o ciaspole, ha solo bisogno di essere tutelato e curato: si chiama Montagna, anzi Majella. Morfologia e dimensioni da grande catena montuosa, microclima che ne determina il significativo innevamento fino a primavera inoltrata, foreste secolari e di ragguardevoli estensioni, peculiarità floristiche e faunistiche scientificamente preziose, paesi e borghi che disegnano un contorno denso di storia e di memoria e che appaiono come roccaforti di cultura schierate a ideale difesa del possente massiccio. Tutti elementi che, laddove riescono a danzare con il giusto equilibrio, aprono alla molteplice opportunità di grandi attraversamenti. E i dati forniti da Sebastiano Venneri della Società Vivitalia, di Legambiente, ci parlano di una crescita esponenziale di scialpinisti, ciaspolatori ed escursionisti, nordik walkers compresi, tale da definire una specifica domanda che necessita con urgenza di un'offerta efficace in termini di tutela dell'ambiente, accoglienza e servizi. Nei termini di una cultura della montagna che rimetta in primo piano una *wilderness* formidabile, contrassegnata da tempi e spazi altri, immersioni in un ambiente dove si può essere risucchiati da nuove armonie, nell'alternanza di suoni e di silenzi, di respiri e di apnee dello sguardo. Una montagna

Più lento, più profondo, più dolce. Forse anche tutto questo è altra neve, altra montagna, magari altra vita

da vivere intensamente, foriera di nutrimento per la nostra sensibilità.

LA MONTAGNA LENTA, PROFONDA E DOLCE

Ed è questo uno dei terreni più interessanti del lavoro in atto da parte dei dirigenti e dei giovani intraprendenti operatori dell'Ente Parco, nonché delle associazioni ambientaliste e di montagna coinvolte nel progetto. Come, tra le altre, il Club alpino italiano, storicamente presente sul terreno di un escursionismo consapevole, come sottolineato dal Presidente della Commissione Centrale per l'Escursionismo Armando Lanoce, il quale evidenziava l'importanza dei sentieri di cultura e della conoscenza del territorio come elementi di presidio e di corretta frequentazione della montagna. Così come è risultato fondamentale ribadire con forza, attraverso l'intervento della guida alpina e membro del Soccorso Alpino abruzzese Gino Perini, la necessità di diffondere una cultura della sicurezza incentrata sulla preparazione, sulla consapevolezza del rischio e sull'irrinunciabile buon senso. Molte le occasioni di questa "tre giorni" per scoprire queste montagne, le vie di salita alpinistica e scialpinistica, ma anche le difficoltà in cui versano alcune località turistiche della zona. E anche la presentazione di un libro, il volume "Majella l'altra neve", nuova guida scialpinistica e di escursionismo nell'ambiente innevato, curata da Roberto Tonelli e Antonio Tansella per la parte scialpinistica, Luciano Di Martino, Maurizio Monaco, Marco Carafa, Nicola Scalzitti, Emidio e Federica Sciullo per lo sci escursionismo, fondo e ciaspole, infine Tiziano Bedostri, Frank Montefusco e Claudia Sartore per l'ippovia del Parco. Negli spazi, per qualche misteriosa o forse chiara linea di pensiero, si fanno largo le parole del motto coniato da Alexander Langer, colte leggendo "Silenzi in montagna" di Luca Serenthà, in opposizione a quello olimpico (*citius, altius, fortius*) che è diventato il miope eccesso di questa nostra epoca della velocità: *lentius, profundius, suavius*. Più lento, più profondo, più dolce. Forse anche questo è altra neve, altra montagna, magari altra vita. ▲



Creature nel buio

Una galleria che ci trasporta nel fantastico mondo ipogeo, alla conoscenza della curiosa fauna che lo anima.

L'autrice – fotografa, naturalista e appassionata – racconta le sue “scoperte” con parole e immagini

testo e foto di **Valentina Balestra**

Speleomantes strinatii, Grotta dell'Orso di Ponte di Nava (CN)



Natura: da tutta la vita, la mia passione. Mi stupisco continuamente di quanto ogni minimo dettaglio sia completo, di quanto tutto sia fondamentale, unico e meraviglioso, mai casuale, semplicemente perfetto. Colori, profumi, sensazioni: come trasmetterli? Spesso le parole non bastano ed ecco che nascono le mie fotografie. Conoscere, capire, osservare, perché quando si ama davvero qualcosa, inevitabilmente si cerca di proteggerlo e diventa necessario viverlo in tutte le sue forme. Così mi avventuro in luoghi magici, entusiasta e perennemente curiosa, cercando di fissare non solo le immagini ma anche le emozioni e di regalarle a chi, come me, tiene sempre mente e cuore aperti. L'anno scorso il mio entusiasmo mi ha portato sotto terra e la biospeleologia mi ha catturato così tanto da dedicarvi anche i miei studi. Le grotte mi hanno sempre affascinato e incuriosito ma mai avrei pensato che, in quel mondo misterioso, mi sarei

completamente persa. L'odore, i rumori, la pace di questi luoghi ti avvolge, il tempo si ferma e tutti i sensi si amplificano.

Ed ecco che la vita si manifesta, silenziosa, quasi timida, tra un cristallo e una goccia d'acqua, tra le concrezioni e il fango. I microfunghi brillanti ricoprono le pareti creando cieli stellati e piccole montagne di concrezione nascondono specchi d'acqua, nei quali si riflettono anime lievi. Nulla è scontato, tutto è incantevole. Così piccoli e fragili gli abitanti delle grotte si rivelano solo a chi non si limita a guardare, ma cerca di vedere. Come una ricompensa per il tempo dedicato loro nella ricerca, ci mostrano le splendide forme, i movimenti meticolosi, a volte impacciati, i colori pastello, tenui, l'unicità di una vita abituata a quell'ambiente spesso ostile, ma che rende speciale ogni essere vivente che vi abita. Stupendo. ▲

*Fotografia
Emozionarsi Naturalmente
valesarab@hotmail.it

▲ Sopra, *Glomeris* sp., Grotta dell'Orso di San Mauro (CN)



▲ Sopra, *Crossosoma semipes semipes*, Grotta di Rio Martino (CN)

▼ Sotto, funghi in determinazione, Tana di Camplass (CN)



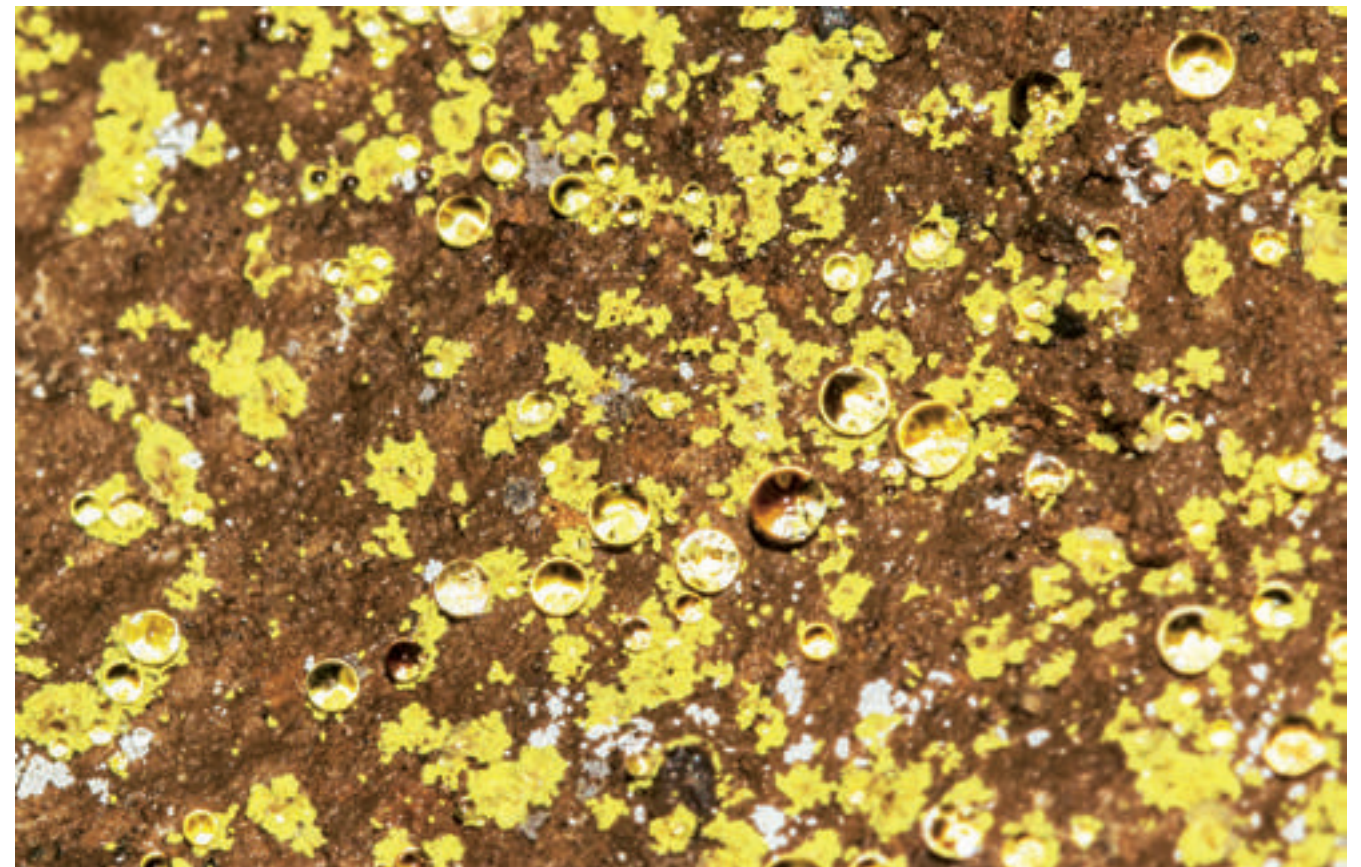


Rhinolophus hipposideros, Grotta del Baraccone (CN)



^ Sopra, *Leptoneta cripticola*, Grotta delle Fornaci di Rossana (CN)

v Sotto, microfunghi con essudati, Tana di Morbello (AL)





^ Sopra, *Oxychilus draparnaudi* juv., Tana del Castlet (CN)

v Sotto, *Alucita hexadactyla*, Arma Nera (CN)



^ Sopra, *Duvalius gentilei gentilei*, Grotta del Baraccone (CN)

v Sotto, *Trichoniscus cf. voltai*, Sotterranei del Forte di Vernante (CN)



Grandi imprese nella Yosemite Valley

Una stagione d'oro per l'arrampicata sul monolite californiano



EL CAPITAN – PARETE SUD-OVEST Dihedral Wall (VI 5.14a)

A 12 anni dalla prima *free ascent* di Caldwell, lui è il primo che ci prova. «Cosa potevo aspettarmi? Se un Tommy Caldwell, di 25 anni, per due mesi lavora la via e ancora si ritrova a sudare nella sua prima libera... Salire in libera *The Nose* in confronto è stata una passeggiata». L'olandese Jorg Verhoeven parla così della sua prima ripetizione *free* di *Dihedral Wall* (1962, Ed Cooper, Jim Baldwin, Glen Denny) messa a segno al secondo tentativo, a metà novembre scorso, in 5 giorni di vera battaglia. In parete con Katharina Saurwein, Verhoeven ha affrontato i 900 metri di *Dihedral Wall* (VI 5.14a / 8b+) sapendo che non sarebbero certo stati un'impresa di tutto riposo. Così aveva descritto le difficoltà Caldwell: «Dopo un iniziale tiro di 5.11, le successive quindici lunghezze si muovono dal 5.12 in su. I tiri dal sesto al quindicesimo sono tutti continui e, di questi, nove sono di 5.13 o

5.14, con l'unico più facile che è un *off-width* di 5.12+». Placche e diedri affilati. Una via esigente e complessa. Per non parlare del sesto tiro di 5.14a, la variante chiodata da Tod Skinner e Paul Piana, quella che Caldwell aveva definito ai tempi «il tiro più duro che mai abbia arrampicato su El Cap». «La sesta lunghezza, il tiro chiave di 8b+, mi ha messo in ginocchio al primo tentativo. Arrivo alla fine della sequenza, e... niente da fare. I tagli nella pelle delle mani mi costringono a rinunciare. Al secondo tentativo, alcuni giorni dopo, sarà invece uno snervante gioco contro il tempo, con solo una settimana prima del volo di ritorno. Nervi, energia, pelle e acqua messi a dura prova», racconta Verhoeven. «I tiri cruciali sono lunghi, di solito 30-40 metri, e particolarmente sostenuti. Nel secondo tentativo sono caduto praticamente su tutte le sezioni chiave. Quattro tentativi prima di superare il 13c sopra il nostro campo, due cadute sul 5.14a, tre tentativi sulla placca di

13b, e diversi tentativi su *Yoyo*, il tiro boulder di 13c, sopra lo *Slimy Pitch*. Ho lavorato praticamente tutti i tiri chiave, ma il sesto è stato quello che ho lavorato di più: quattro giorni interi, liberandolo però solo nella mia *red point* finale, al secondo giorno. Il tiro di 5.14a attacca leggermente strapiombante, potente sulle braccia. Ma il punto chiave è subito dopo, su placca scivolosa! Su pareti così, finisci per amare i tiri boulder, perché possono essere provati più volte senza che ti prosciughino totalmente», spiega l'olandese. Verhoeven conferma le difficoltà di Caldwell con due eccezioni: «L'ottavo tiro, in diedro, il *Black Arch*: 40 metri di arrampicata dura fino alla fine. Il tipico scenario horror. Questo è un tiro su cui non concordo con le difficoltà date da Tommy: 13c. L'ho trovato più duro del Grande Tetto (13d) al *Nose*. Anche lo *Slimy Pitch* (13b) è più verosimilmente di 12d». Nel 2014 è di Verhoeven la quarta salita in libera di *The Nose* (VI 5.14a). Nel 2013 era salito in libera, in



solitaria, *Freerider* (1 tiro in *top-rope*). Sua è l'ottava salita in libera di *El Niño* (5.13c AO, 3 giorni, con Ben Lepasant 9/2013).

Freerider (VI 5.12d)

Maestria nella tecnica di autoassicurazione, rapidità ed efficacia nella scalata in libera. Il britannico Peter Whittaker ha messo a frutto tutte le sue abilità per realizzare la prima salita in giornata di *Freerider*, in solitaria, e in libera. La via dei fratelli Huber (1998) condivide buona parte dell'itinerario di *Salathé Wall*, da cui si separa per 4 tiri, evitando le sezioni di 8b sulla headwall di quest'ultima. 37 tiri con difficoltà massima 7c. Così, l'11 novembre scorso, Whittaker è partito alle tre del pomeriggio. «Partire a quell'ora è stata una scelta tattica. Le stesse condizioni della roccia sono migliori nelle ore serali. La sfida maggiore è stata continuare anche nei momenti in cui il mio corpo supplicava lo stop! Avere una crisi in solitaria è più facile. Io l'ho avuta in cima a *The Monster Off-width*, il faticoso tiro camino, l'*off-width* di 5.11 a circa metà via. Forse per il fatto che non l'ho scalato bene, e perché a quel punto il mio corpo aveva un solo desiderio: dormire. Anche su *Endurance Corner*, il diedro di 5.12 nella parte alta della via, sotto la headwall di *Salathé*, è stata una lotta. Ma mi sono concentrato su un tiro alla volta, e prima di saperlo mi sono ritrovato all'obiettivo», ricorda Whittaker. L'inglese toccherà cima alle 11 del giorno seguente: dopo 20 ore e 6 minuti totali. La prima solitaria in libera di *Freerider* è del

canadese Stephan Perron (2007): 7 giorni. Tutti i tiri nella parte alta della via *on-sight* (da L18).

The Heart Route (5.13b)

Il cuore di El Cap l'ha preso il belga Sebastien Berthe che lo scorso novembre, con Simon Castagne, ha effettuato la prima ripetizione in libera della via *The Heart Route* (1970, Chuck Kroger, Scott Davis). «Ogni tiro è stata un'immensa lotta fisica e mentale, quasi al limite delle mie possibilità. Lo stile d'arrampicata vario e difficile: boulder, Dülfer, sottili fessure di dita, *off-width*, incastri di mano, camini...», spiega Berthe. Lavorati i primi 7 tiri, il Belga partirà con Castagne per salire dal basso in 6 giorni tutte le lunghezze della via. Vetta il 13 novembre. «Il tiro chiave (L6) è un dinamico lungo e acrobatico, seguito da una placca tecnicissima. La lunghezza successiva è un'altra placca tecnica ed esigente, forse la più dura che abbia mai salito!», ha raccontato Berthe. *The Heart Route* era stata liberata per la prima volta nel 2015 dagli statunitensi Mason Earle (tutta) e Brad Gobright (tutta, salvo il dinamico di V10, L6) in 6 giorni di scalata.

Pre-Muir (5.13d)

Robbie Phillips e il compagno di cordata Ryan Richardson hanno eletto velocità e leggerezza, in questa libera della *Pre-Muir* (prima libera di Justen Sjong, Rob Miller, 5/2007). Con sé uno zaino a testa, niente saccone da recuperare. Partenza il 3 no-



In apertura, Peter Whittaker nella prima salita in giornata, in solitaria, in libera di *Freerider*, a El Capitan (foto Dustin Moore)

Da sinistra, Sebastien Berthe nella prima ripetizione in libera di *The Heart Route*, El Capitan (foto Archivio S. Berthe) e Jorg Verhoeven sull'ottavo tiro *Black Arch* di *Dihedral Wall*, El Capitan (foto Jon Glassberg of Louder Than Eleven)

vembre scorso, con l'oscurità. I due arrampicheranno fino alle 3 della mattina seguente. Raggiunta una cengia, riprenderanno la scalata qualche ora dopo per proseguire tutto il giorno dopo fino a notte. «Le condizioni della roccia non erano ideali. Il cambio repentino delle temperature tra notte e giorno creava condensa e rendeva la roccia alquanto scivolosa. Dall'una alle quattro di mattina, con la roccia raffreddata e la condensa asciugata, è stato il momento in cui si è arrampicato meglio», spiega lo scozzese Phillips. La salita progredirà comunque velocemente. Phillips scalerà quasi tutte le lunghezze al primo tentativo o a vista, incluso il tiro chiave di 5.13d, lo *stemming corner crux*, che affronterà di notte. Il terzo giorno sul *corner pitch*, il tiro nel diedro di 13c, si registrerà qualche incertezza. «Liscio come il vetro. L'ho provato e sono caduto più volte... ho iniziato a perdere fiducia – ricorda lo scozzese – Così sono sceso, ho atteso le ultime luci del giorno... e risolto la lunghezza! Annientata! Il miglior tiro su granito che abbia mai scalato. Siamo usciti in cima con il buio». All'inizio di stagione, Phillips aveva salito in libera *Golden Gate* (5.13b) con Logan Barber (7 giorni, a vista tutti tranne due dei 37 tiri della linea). In primavera aveva salito in *free* *El Niño* con Jacob Cook.

Per le relazioni e la personale collaborazione si ringraziano: Jorg Verhoeven, Sebastien Berthe, Peter Whittaker, Dustin Moore, Robbie Phillips, Jon Glassberg of Louder Than Eleven (www.lt11.com)

Moiazza: avventura con sorpresa sulla Cima dei Tre

Una via nuova, o forse una via riscoperta: Diego Dellai e Matteo Tancon affrontano la “poderosa formazione piramidale” violata per la prima volta da Renzo Videsott, Mary Varale e Domenico Rudatis



Uno squillo e poi un altro: Diego Dellai guarda il telefono, legge “Matteo Tancon” e risponde. Come va? Bene, grazie. E tu? Non male. E dopo le solite cose – lavoro, morosa, famiglia – la chiacchierata arriva al dunque, alle montagne e alle scalate. Ma questa volta Matteo ha un tono strano, come se avesse avuto una visione: «Sai – dice – ho in mente una via nuova». E per un alpinista, si sa, una via nuova è il massimo. Qualche giorno dopo le parole si fanno immagine: Matteo passa dalla telefonata all’email, con tanto di fotografia, e la parete ovest della Cima dei Tre, nel gruppo dolomitico della Moiazza, consolida la prima posizione nella lista dei desideri dei nostri protagonisti. Che, per la cronaca, hanno poco più di cinquant’anni in due e non riescono a fare a meno di un certo tipo di avventure, tanto che non lontano dal loro progetto, per la precisione nelle Pale di San

Lucano, hanno salito vie come il *Pilastrò Massarotto* di Heinz Grill, Ivo Rabanser e Stefan Comploi sullo Spiz di Lagunaz (prima ripetizione) e *La figlia del Nagual* di Lorenzo Massarotto e Roberto Zanini sulla Terza Pala.

Così, nel pomeriggio del 19 agosto 2016, Matteo e Diego – che fa parte del “Gruppo Rocca 4 Gatti” di Arsiero – si ritrovano alla capanna Trieste in val Corpassa, proprio sotto la loro parete. Preparano gli zaini e carichi come muli salgono all’attacco, dove la nebbia non li ferma: la visibilità è scarsa ma la voglia di mettere le mani sulla roccia è tale che i nostri non possono proprio aspettare. Superano lo zoccolo e partono sul verticale, appena a sinistra di un pilastrino staccato che, a occhio, sarà alto sei o forse sette metri. Seguono una fessura, raggiungono uno strapiombino e... trovano un vecchio chiodo. Possibile? Qualcuno è già passato di qui? Eppure,

Sopra, Diego Dellai in azione sulla Cima dei Tre, nel gruppo dolomitico della Moiazza

A destra, la parete ovest della Cima dei Tre, col tracciato della via seguita da Dellai e Tancon, in giallo, e del *Diedro dei Bellunesi*, in rosso (foto archivio Dellai-Tancon)



Sopra, un momento della discesa dalla Cima dei Tre, in compagnia di curiose formazioni di neve (foto archivio Dellai-Tancon)

cercando e ricercando, sembrava che la linea dei sogni fosse vergine. In ogni caso la cordata non desiste: scala una seconda lunghezza, non senza qualche problema nel piazzare le protezioni, e torna alla base che è ormai buio. La nebbia resiste ma l’ottima cena, a base di pasta al pesto in quantità industriale, mette ogni cosa al suo posto.

Il giorno dopo, 20 agosto, si riparte alla luce delle frontali: la nebbia si è quasi dissolta e l’aria fresca del mattino fa ben sperare. «Arrampichiamo a tiri alterni, puntando allo stretto corridoio grigio che indica il punto debole tra i due grandi tetti a metà parete – racconta Diego – La roccia è perfetta, pulita e ben proteggibile. Un’arrampicata delicata ci impegna parecchio fino alla base dei tetti ed è un’emozione unica scoprire questo ambiente, un metro dopo l’altro». Finché a un tratto, incastrato col nodo in una fessura, compare un vecchio cordino bianco: cosa ci fa lì? Diego supera il passaggio chiave della via, un buon settimo grado, e poco dopo trova a sinistra un posto per sostare: una favolosa clessidra e... un cordone già in loco. Dunque: la via “nuova” non sembra tale, ma non importa. I nostri proseguono per altre tre lunghezze, fino a raggiungere *L’ultimo savoiaro* di Lorenzo Massarotto, Giuseppe Bonotto e Maurizio Dal Prà, e in breve sono in cima, a quota 2132 metri. E lì non c’è delusione per una “prima” verosimilmente mancata: «Da quando ci siamo messi in pista per questo progetto – racconta Diego – pensiamo di aver vissuto le stesse emozioni di chi ci ha preceduto. E dopo la discesa, una volta sui ghiaioni ai piedi della Cima dei Tre, ci siamo ritrovati col ricordo della bella avventura e con la curiosità, sempre più forte, di scoprire chi è passato prima di noi». ▲

AGOSTO 1930: UNA CIMA PER RENZO, DOMENICO E MARY

Se, come scrive Giovanni Angelini, «il significato del nome Moiazza non è noto», il toponimo Cima dei Tre ha un’origine certa e precisa. «Il nome – ci informa lo stesso studioso – ricorda il solidale terzetto dei primi salitori: Renzo Videsott, Mary Varale e Domenico Rudatis». Una cordata importante, quindi, che nell’agosto 1930 decise di violare quella «poderosa formazione piramidale, a base triangolare, in parte incuneata nello zoccolo della bastionata rocciosa del Castello e della Cima delle Nevère» (Angelini). La Cima dei Tre domina quindi da est la val Corpassa, che da Listolade nella valle del Cordevole è il passaggio obbligato verso meraviglie come le Torri Venezia e Trieste e la Cima della Busazza. Scalata da nord-est da Furio Bianchet e Guido Prodocimi (1936), la vetta ha successivamente attratto alpinisti del calibro di Georges Livanos e soprattutto Lorenzo Massarotto, che vi ha tracciato diversi itinerari come il *Pilastrò del Comedón* e *Megalodont* (1980), la *Via dei Birbi* e la *Via delle placche torriologiche* (1983), le quattro vie del 1987, tra cui *L’ultimo savoiaro*, e quella del 1992.



LA CARTA D'IDENTITÀ DELLA VIA

Se non è nuova, quella salita da Diego Dellai e Matteo Tancon sulla parete ovest della Cima dei Tre, è almeno una via riscoperta. Il cordino incastrato col nodo sul tiro chiave fa pensare ad alpinisti cecoslovacchi, passati senza dir niente a nessuno, ma si tratta soltanto di un’ipotesi. La linea si svolge nel settore di parete compreso tra il *Diedro dei Bellunesi* (Armando Sitta e Paolo Fistarol, 1971) a sinistra e *L’ultimo savoiaro* (Lorenzo Massarotto, Giuseppe Bonotto e Maurizio Dal Prà, 1987) a destra, passando tra i due evidenti tetti a metà parete. Presenta uno sviluppo di 500 metri, compresi 90 metri di zoccolo e l’ultimo tratto in comune con *L’ultimo savoiaro*, e difficoltà sostenute di V+ e VI con un tratto di VII. La roccia è sempre ottima (a parte nella penultima lunghezza, condivisa con la via di Massarotto) e addirittura eccezionale lungo il tiro chiave (il sesto) per una bella scalata in libera, logica e ben proteggibile con chiodi (pochi quelli lasciati) e friend. Le soste sono su chiodi, buone clessidre e spuntoni.

Itas 43: le montagne raccontano

Il premio trentino si conferma laboratorio di scrittura e d'idee, anche fra i giovanissimi



Quando sfoglierete questo numero di *Montagne360*, i nomi dei vincitori dell'edizione 2017 del Premio Itas non saranno più avvolti nel mistero; ma, al momento di andare in stampa, si conoscono solo i finalisti: le cinque delle due sezioni narrativa e non narrativa, e i tre della narrativa per ragazzi (*nella foto, ndr*). Il che ci offre, comunque, l'opportunità di fare alcune considerazioni a margine di un'edizione da record per la quantità di opere presentate: 122 di 70 case editrici, cui vanno aggiunti i 765 racconti di Montagn(a)vventura, concorso dedicato ai giovani tra gli 11 e i 26 anni. Di quest'ultimo c'è da sottolineare il poderoso lavoro formativo svolto nelle scuole, che pone in secondo piano l'aspetto del concorso letterario, di cui pure si nota il successo, visto che sono giunti oltre 200 racconti in più rispetto all'edizione precedente. Lorenzo Carpané, che di Montagn(a)vventura è il nume tutelare, è convinto che «siamo di fronte a un cambiamento epocale, che porta a una diversa percezione del sé, e dunque dobbiamo insegnare ai ragazzi a scrivere affinché diano forma alla propria anima». Studenti universitari inclusi, cui è dedicato il riconoscimento *Aquila Studens*, per le tesi di laurea triennali e specialistiche sulla montagna e l'ambiente alpino.

È proprio Montagn(a)vventura a rivelare come il più antico premio di letteratura di montagna (la prima edizione nel 1971) sia stato capace di un rinnovamento tutt'altro che scontato, soprattutto pensando alla crisi epocale che ha investito l'editoria dal 2008, cui il destino ha affiancato la scomparsa del suo più longevo e rappresentativo presidente di giuria, Mario Rigoni Stern. All'edizione 2011 è seguita, dunque, una pausa di riflessione. Ed è grazie all'entusiasmo e alla tenacia di Luisa Sforzellini, appoggiata dalla dirigenza Itas, se il premio ha potuto riprendere slancio, con una giuria tutta nuova coordinata ancora da uno scrittore, Enrico Brizzi. «Scegliere i vincitori è sempre una piacevole fatica» ha commentato Brizzi dopo il lavoro svolto per l'edizione corrente, «qui tutti gli autori sono dei talenti indiscutibili e ogni opera è la dimostrazione che la montagna è un tema moderno, in grado di rinnovarsi e trovare nuove forme di espressione».

Vale la pena sfogliare in rete l'archivio del premio, perché è come ripercorrere quarant'anni di storia italiana letta attraverso le montagne, ineguagliabile spazio di libertà dove le esperienze prendono corpo. Il premio, oggi a cadenza biennale, non è escluso che torni all'annualità. ▲

TOP 3

I BEST SELLER DI MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. M. Dematteis, *Via dalla città*, Derive e Approdi
2. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi
3. F. Gribble, *I primi esploratori alpini*, Zeisciu

LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. S. Moro, *Nanga*, Rizzoli
2. T. Lunger, *Io, gli ottomila e la felicità*, Rizzoli
3. H. Marguerettaz, M. Vagliasindi, Monte Bianco. *Guida turistico-escursionistica*, Ed. del Capricorno

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. A. Di Bari, L. Mandrino, *Il fuoco dell'anima*, Corbaccio
2. A. D'Arrigo, *In volo sopra al mondo*, Fandango
3. R. Steele, *Il cuore e l'abisso. Vita di Felice Benuzzi*, Alpine Studio

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. E. Cipriani, *Trapezio e dintorni. Scalate scelte nella bassa Val d'Adige*, Scripta
2. M. Delibori, *Itinerari in Lessinia*, CTG
3. F. Benuzzi, *Fuga sul Kenya*, Corbaccio

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA

1. P. Cognetti, *Le Otto Montagne*, Einaudi
2. T. Lunger, *Io, gli ottomila e la felicità*, Rizzoli
3. M. A. Ferrari, *Il sentiero degli eroi*, Rizzoli

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. G. Dal Mas, Dolomiti. *Un'avventura sospesa tra sogni e realtà*, Curcu&Genovese
2. F. Bonin, A. Losso, M. Tomè, Wild Dolomiti. *I percorsi più selvaggi*, ViviDolomiti
3. AA.VV., *Dolomiti. Viaggio attraverso un regno incantato*, Light Hunter

GIORGIO MALLUCCI KAIROS

EDIZIONI IL LUPO, 128 PP., 10,00 €



«In nessun luogo, fuori dal tempo», recita l'incipit di questa breve ed emozionante raccolta di «sprazzi di vita di un alpinista girovago e guardingo quanto basta». E, infatti, chi cercherà un percorso logico o temporale o geografico fra queste pagine difficilmente riuscirà a trovarlo. Il sentiero insegue invece quel mondo magico e inafferrabile costituito dai ricordi, talvolta vividi e intensi, talvolta sfuocati e pieni di lacune, talvolta vicini e dolorosi. Giorgio Mallucci ci racconta senza enfasi tasselli della sua vita di alpinista e non solo, che comincia sullo stipite della porta della cucina di casa per arrivare in Himalaya. Attraversa non solo il mondo ma, in un certo senso, anche la storia: dall'alpinismo quasi eroico delle prime scalate al Gran Sasso con suo padre, col canapone legato in vita, per partecipare alla fase rivoluzionaria dell'alpinismo di ricerca dei "nuovi mattini", poi alla nascita dell'arrampicata sportiva, fino all'impegno ambientalista e sociale della formazione di nuove leve di guide di trekking e accompagnatori di montagna, in regioni del mondo teatro di guerra e miserie. Un alpinista che ancora oggi si chiede perché proprio lui, così pigro, abbia scelto questa strada, che non si riconosce in coloro che dell'alpinismo hanno fatto la propria vita, ma per il quale la vita non sarebbe stata tale senza l'alpinismo. Il volume è pubblicato con il contributo del Cai Roma e di RR Trek. (F. Colesanti)



ALDO AUDISIO,
LAURA GALLO
(a cura di)
EX LIBRIS DELLE
MONTAGNE
PRIULI&VERLUCCA,
262 PP.



GASTONE
MINGARDI
LA MONTAGNA
NEGLI EX LIBRIS
DI ADOLF KUNST
NUOVI SENTIERI
119 PP., 30 €

Che cosa sono gli ex libris? Sono piccole stampe, ottenute con vari procedimenti, da applicarsi nella parte interna delle copertine dei libri per affermarne la proprietà. In passato il libro era un bene preziosissimo e poche erano le famiglie che potevano permettersi un'intera biblioteca. Nacque quindi l'esigenza di apporre un sigillo di riconoscimento. A distanza di anni l'ex libris è divenuto oggetto di interesse e collezionismo. Infatti, come scrive Aldo Audisio, «rappresenta la summa di un immaginario vastissimo, la simbologia del pensiero che domina un'epoca». Qui vogliamo segnalare due volumi, nati con intenti diversi ma ugualmente curiosi: il primo, "Ex libris delle montagne", è una sorta di catalogo (con saggi) del materiale conservato al Museo Nazionale della Montagna. Fa parte di una serie di opere sul Centro Documentazione per valorizzare un patrimonio che, negli ultimi trent'anni, ha avuto un incremento enorme. La raccolta – costituita da Gastone Mingardi, acquistata nel 2014, integrata con quella preesistente – documenta un percorso iconografico inciso dalla fine del Cinquecento a oggi. Il secondo, "La montagna negli ex libris di Adolf Kunst", è la pubblicazione degli ex libris raccolti sempre da Mingardi, dell'opera alpina di Kunst, importante incisore tedesco e famoso esecutore di ex libris. Libri da gustare per accostarsi a un'arte oramai lontana.

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con la libreria La Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

ARRAMPICATA E ALPINISMO

Giovanni Massari, **MIROGLIO. FALESIA E BOULDERING** Arrampicate nella cuneese Val Maudagna. *Blu edizioni*, 99 pp., 18,00 €

Davide Battistella, **MUZZERONE** Falesie e vie moderne tra Porto Venere e Cinque Terre. *Versante Sud*, 222 pp., 29,00 €

Daniele Dazzi, **VALLI BRESCIANE** Falesie tra i laghi d'Iseo e Garda. *Versante Sud*, 207 pp., 30,00 €

Rolando Garibotti, Dorte Pietron, **PATAGONIA VERTICAL** Aggiornatissima guida del gruppo del Chaltén. *Sidarta*, 384 pp., *txt inglese*, 38,00 €

NARRATIVA

Mauro Corona, Luigi Maieron, **QUASI NIENTE** Si può vivere con poco, quasi niente, considerando quel poco quasi troppo. *Chiarelettere*, 175 pp., 14,00 €

Paolo Ciampi, **PER LE FORESTE SACRE** Un buddista nei luoghi di San Romualdo e San Francesco. *Edizioni dei cammini*, 138 pp., 14,00 €

Claudio Morandini, **NEVE, CANE, PIEDE** Un vecchio scontoso e smemorato vive in un vallone alpino. *Exorma*, 138 pp., 13,00 €

MONTAGNA

Giuliano Dal Mas, **DOLOMITI** Una guida ai luoghi con 26 itinerari. *Curcu & Genovese*, 208 pp., 18,00 €

D. Del Curto, R. Dini, G. Menini (a cura di), **ALPI ARCHITETTURA** Patrimonio, progetto e sviluppo locale. *Mimesis*, 366 pp., 32,00 €

SPELEOLOGIA

Giuliano Villa, **SCRIVERE DI GROTTA** Un percorso di 400 anni tra scritti e leggende. *Gruppo Speleologico Piemontese - CAI UGET*, 240 pp., 15,00 €

MARCELLO MANZONI
ZINGARI IN ANTARTIDE
ALPINE STUDIO, 274 PP., 16,00 €



A quanti è capitato di trovarsi in montagna, su un ghiacciaio, in tenda la sera e lasciarsi travolgere da pensieri, riflessioni, ricordi. A quanti è capitato di condividere con un'altra persona fatica, paure, decisioni. A quanti, però, è successo di vivere tutto ciò in Antartide? Il libro è l'intenso racconto dell'esperienza vissuta dall'autore durante il viaggio compiuto con il grande alpinista friulano Ignazio Piuksi nel 1968-69 sulla catena transantartica, in occasione della prima spedizione italiana Cai-Cnr in Antartide.

SARAH BAXTER
STORIA DEL MONDO IN 500 CAMMINATE
RIZZOLI, 400 PP., 29,00 €



Libro ricco di sorprese. L'autrice offre una panoramica sui sentieri più importanti e affascinanti del mondo. Ovviamente si tratta di una raccolta di spunti e suggerimenti, però ben realizzata, con un interessante corredo fotografico e l'aggiunta di piccole cartine. Inteligente la scelta dell'impostazione: la Storia. Si parte dai cammini che si percorrevano ai tempi della preistoria, del Medioevo, dell'Ottocento e Novecento fino ai giorni nostri. Ogni sentiero, infatti, «ha qualcosa da raccontare sulla storia del pianeta».

A. GIRARDI, P. GROTTA, L. TOSETTO
I COLLI BERICI
CIERRE EDIZIONI, 203 PP., 12,50 €



Il supporto ideale per chi ama l'escursionismo e vuole addentrarsi nell'altopiano carsico dei Colli Berici. Gli autori – un naturalista, un fotografo e un escursionista – hanno unito le forze per proporre quindici itinerari in una zona che, dopo un lungo e totale abbandono, negli ultimi decenni ha potuto beneficiare del recupero della rete di sentieri e percorsi. Il tutto descritto dettagliatamente, supportato da cartine di ottimo livello e organizzato in maniera precisa e lineare in una guida pratica e maneggevole.

G. BARCHESI, R. DOTTORI
TREKKING-ETC
EDIZIONI 31, 160 PP., 12,00 €



Per lo più avviene che si espandano i contenuti di un testo su un sito web, o che questi vengano messi in rete per un uso più diffuso. In questo volume di proposte alpinistiche ed escursionistiche sulle montagne del Trentino accade il contrario: in seguito al successo di www.trekking-etc.it, gli autori hanno selezionato dal sito 40 proposte di itinerari e in falesia, e confezionato una guida di carta. Ma non è tutto, perché esiste anche l'app: per una guida sempre a portata di mano.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli,
Biblioteca della Montagna-Sat



Abbiamo visto, il mese passato, quanta montagna ci sia negli albi di Tex (quest'anno ricorrono i 100 anni dalla nascita di Aurelio Galleppini, il creatore grafico del ranger del Texas). Stavolta un grande esperto, l'architetto trentino Roberto Festi, autore di mostre e cataloghi texiani, ci illustra la materia.

Che cosa l'ha spinto a iniziare una collezione impegnativa come quella di Tex?

«È iniziata da sola, quando avevo 7 anni, grazie a un'edicolante amica della mamma che, in controtendenza con quanto esposto nell'albo parrocchiale ("Letture giovanili: Tex Willer. Negativo!"), mi regalò il n. 26. Negli anni Novanta sono riuscito a raccogliere tutte le strisce di Tex. Possiedo anche una vastissima letteratura e molte tavole originali sia dei disegnatori storici che di quelli attuali».

Negli albi di Tex è spesso presente la montagna, inventata o ispirata a qualche luogo particolare?

«Tex vive le sue avventure tra Arizona e Nuovo Messico. E "risiede" nella riserva Navajo, circondata da montagne. Che sono dunque frequentemente presenti anche come canyon e grandi fiumi. L'iconografia, almeno come la rappresentano i disegnatori di Tex, è spesso frutto della fantasia, ma c'è anche il gusto della citazione. Ricordo una copertina di Claudio Villa, dove la montagna rappresentata sembra in tutto e per tutto il nostro Campanile Basso. E non è un mistero che Galep si ispirasse in modo particolare al paesaggio trentino (nell'illustrazione, *le Torri del Vajolet trapiantate in un paesaggio western dal volume "Gli sterminatori", attualmente in edicola, ndr*)».

Qual è il pezzo di maggiore pregio nella sua collezione?

«Non è un albo a stampa, ma un disegno fatto nel 1998 dall'amico senese Giovanni Ticci, il più longevo e apprezzato disegnatore di Tex. Rappresenta il Ranger, alle pendici del "Cimon della Pala", che "evoca" Galep, Aurelio Galleppini, scomparso pochi anni prima. Un omaggio sentito, che per me ha molti significati».

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Valentina Balestra, Leonardo Bizzaro, Carlo Caccia, Fabio Cammelli, Antonella Cicogna, Linda Cottino, Riccardo Decarli, Tito De Luca, Claudio Di Scanno, Anna Girardi, Massimo Goldoni, Cristiano Iurisci, Mario Manica, Virginia Mandracchia, Roberto Mantovani, Alberto Monzali, Martina Nasso, Franco Perlotto, Omar Ropelato, Giovanna Sarti, Mario Vianelli

Grafica e impaginazione: Francesca Massai

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124

Milano Cas. post. 10001-20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it

it. Telegr. centralCai Milano c/c post. 15200207

intestato a Cai Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del

Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb.

Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb.

sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci:

€ 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento

spese per recapito all'estero: UE € 28,46 / Resto

d'Europa e Mediterraneo € 23,52 / Resto del

mondo € 29,28. Fascicoli sciolti, comprese spese

postali: Soci € 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli

arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San

Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 -

paoloberg55@libero.it Segnalazioni di mancato

ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla

Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta

la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino

Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 -

20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di

regola non si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste. È vietata la riproduzione

anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure,

disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132

Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b

legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data

10.5.1984.

Tiratura: 187466 copie

Numero chiuso in redazione il 12/04/2017



NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

GARMIN INREACH®

Comunicazione satellitare e sicurezza in ambito outdoor

Garmin presenta inReach SE® e in ReachExplorer®, due nuovi strumenti che garantiscono una copertura satellitare globale appoggiandosi al sistema privato Iridium®, che consente di scambiare messaggi e inviare richieste di SOS in qualsiasi parte del mondo. Questi ultimi vengono ricevuti ed elaborati dal centro di emergenza GEOS®, attivo 24/7. Entrambi i modelli prevedono un GPS integrato che consente il monitoraggio della posizione, e permettono di gestire varie funzioni di navigazione outdoor. La versione Explorer® si distingue per la cartografia TOPO preinstallata, la bussola elettronica e l'altrimetro barometrico. www.garmin.com/it



MIVAL SPORT

Punto vendita in attività dal 1974

A POVE DEL GRAPPA (VI)

SULLA VALSUGANA

A TRE KM DA BASSANO VERSO TRENTO

TEL 0424 80635



Per i vostri acquisti on line :

WWW.MIVALSPORT.IT

Mivalsport@tiscalinet.it

Seguiteci anche su :



PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

GUIDE ALPINE

Patrick Gabarro

Propone serate audiovisive per animazione eventi CAI. MONTE BIANCO Cattedrale di luce / CERVINO Sogno di un ragazzo / GR JORASSES I misteri della sfinge Patrick commenta in italiano gabarro.patrick@gmail.com

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.tenereviaggi.com

Trekking Kyrgyzstan 1 - 12 luglio
Trekking e cultura Kyrgyzstan e Uzbekistan 6 - 22 agosto

Etna Sud

Il rifugio Ariel mt 1700 vi aspetta per soggiorni H/B-escursioni-rent MTB. Pernotti a soli € 25,00 a pax in B&B. Info: www.rifugioariel.it Tel.3687337966

www.calliopevacanze.it

Escursioni Umbria meridionale

Naturaliter - trekking e comunità locale nel Sud Europa

Cammini - senza zaino pesante in spalla - nelle Aree Protette della Calabria, Basilicata, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia, in Albania, isole della Grecia e nel Sud del Portogallo.

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799
www.naturaliterweb.it
info@naturaliterweb.it

Ass.ne Rifugidelletna

I Programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano
Trek Marettimo/Egadi 8 gg
Isole Eolie MareMonti 7 gg
Sicilia di Montalbano 8 gg
Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg
Siti UNESCO in Sicilia. Cultura, escursioni, enogastronomia 7 gg.
Blitz Catania/Etna 3 gg
Corso "Foto Natura Sicilia" - 7 gg.
Madagascar a Ottobre 15 gg

Pantelleria 24-30 settembre

www.rifugidelletna.com
Info 3474111632 - 3687033969
giorgiopace@katamail.com

www.naturaviaggi.org

Dal 1989 progettiamo e guidiamo piccoli gruppi per inimitabili tour naturalistici: Islanda, Patagonia, Nepal, Namibia, Usa e...
ms.naturaviaggi@gmail.com
0586375161 - 3475413197

www.enjoycortina.com

non solo mare - scopri hiking a Rodi - piccoli gruppi fino a 15 - sconto 10% tesserati CAI
333 141 92 79 - info@enjoycortina.com

VARIE

Rifugio alpino di alta quota
cerca volontari per collaborazione alla pari nella stagione estiva 2017.
Per informazioni contattare il 349.4905603

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it



Speciale soci



Scoprite l'Hotel Eller...

Situato nel Parco Nazionale dello Stelvio con un incantevole panorama sul gruppo dell'Ortles, l'Hotel Eller è il luogo ideale per chi vuole trascorrere, in qualsiasi periodo dell'anno, una vacanza all'insegna del relax e della natura anche grazie ai corsi di roccia e ghiaccio organizzati dalla scuola di alpinismo Ortles. Camere dotate di ogni comfort e balcone - nuovo centro benessere con piscina coperta, saune, solarium e centro massaggi. Cucina raffinata. Nuova zona buffet con ricca scelta d'insalate ed antipasti ed ampia variazione di prima colazione.

I-39029 Solda (1900 m) - Val Venosta-Alto Adige
Tel. 0473 613021 - Fax 0473 613181
info@hoteller.com - www.hoteller.com

HOTEL ELLER
1865

HOTEL JULIUS PAYER***

Via Principale, 21 39029 Solda Val Venosta (Bz)

• a partire da 58 euro mezza pensione

• sconto soci C.A.I secondo periodo

tel. 0473 613030 - fax 0473 613643

www.hotel-juliuspayer.com

info@hotel-juliuspayer.com



A Solda, gioiello delle Alpi nel Parco nazionale dello Stelvio, l'ospitalità regna sovrana in questo accogliente hotel che dispone di 29 camere attrezzate con TV-sat, cassaforte e Wi-Fi gratuito. Cucina locale e internazionale con menù a scelta. Ricca carta dei vini. Per ritemparsi: piscina coperta, sauna finlandese, cabina infrarossi, massaggiatore qualificato, ping-pong, Sala fumatori dedicata.

HOTEL FIORENZA **

Piaz Veie, 15 - 30031 Campitello di Fassa (Tn)

• a partire da 40 euro mezza pensione

(min. 3 notti)

• sconto soci C.A.I secondo periodo

tel. 0462 750095 fax 750134

www.hotelfiorenza.com

info@hotelfiorenza.com



L'hotel Fiorenza si trova nella parte più antica del paese, punto di partenza per escursioni in Marmolada, Sella, Pordoi, Sassolungo, Catinaccio e Violet. A soli 2 Km. da Canazei, questo albergo soleggiato e tranquillo vi accoglierà nelle sue camere, quasi tutte con balcone, dotate di ogni comodità, dalla TV digitale a 22" alla cassaforte e al Wi-Fi. Un parcheggio antistante e il deposito con mountain bike a disposizione degli ospiti completano il quadro di calda ospitalità. Cucina tipica con piatti a scelta.

HOTEL LAURIN ***

Fam. Kiebacher via al Lago, 5 Dobbiaco - Bz

• 58 euro mezza pensione

• sconto soci C.A.I secondo periodo

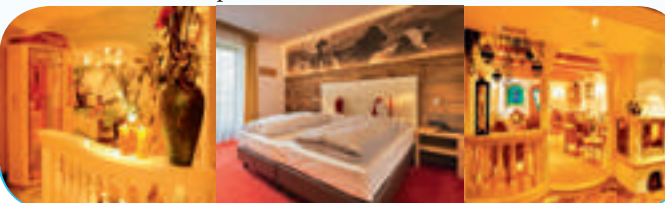
Tel. +39 0474 972 206

www.hotel-laurin.com

info@hotel-laurin.com



L'Hotel Laurin è situato a Dobbiaco, all'entrata della romantica Valle di Landro, patrimonio Unesco, dove si trovano le famosissime Tre Cime di Lavaredo. Punto di partenza ideale per escursioni sulle Dolomiti di vario livello di difficoltà: passeggiate tra le malghe, altopiani, sentieri nei boschi, vie ferrate. Noleggio mountain-bike ed e-bike gratuito per esplorare il territorio. Offriamo 7 volte alla settimana escursioni con una guida certificata, sia a piedi che in bici. Accogliente zona benessere dotata di vasca idromassaggio con acqua di sorgente alpina, sauna finlandese, cabina a infrarossi, bagno turco e solarium. Cucina tipica altoatesina.



Apparthotel
Germania

Sconti per soci CAI

Vacanze individuali nelle Dolomiti

Via Dolomiti 44 Dobbiaco - Tel. +39 0474 972160
info@apparthotel-germania.com • www.apparthotel-germania.com

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:

GNP 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it

Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

Puglia /Gargano



Speciale Soci

HOTEL RESIDENCE TRAMONTO

Specialisti del Trekking sul Gargano

I nostri servizi: Spiaggia, Piscina, Centro Benessere, Parcheggio, Wi-Fi, camere con tutti i confort.

Hotel Tramonto - Via Trieste 85 - Rodi Garganico tel. 0884965368 www.hoteltramonto.it



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e boschive, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per gruppi C.A.I. avvalendosi della collaborazione con la Guida AIGAE Pietro Caforio, il quale dice: "Attraverso a piedi il Gargano facendo conoscere i misteri della "Montagna del Sole" appresi di prima mano, più che dai libri, dai pastori e dai contadini che la abitano. Il viaggiatore attento e curioso, animato dalla voglia di conoscenza, può venire a scoprire questo territorio ricco di natura, storia e cultura; una terra millenaria che non smette mai di stupire!"





Trentino Alto Adige | Lagorai - Val Venosta - Passo S.Pellegrino - Altopiano del Renon Veneto | Col di Lana Isola d'Elba | Capoliveri

Speciale soci

VOGLIA DI CAMMINARE?

LAGORAI - CIMA D'ASTA

ALTA VIA DEL GRANITO
Trekking ad anello in quota - 3 giorni / 2 notti in rifugio
www.altaviadelgranito.com

ALTA VIA DEL CENTENARIO
Trekking storico ad anello - 5 giorni / 4 notti in rifugio
www.lagoraipanorama.it

Albergo Miralago Ristorante Stua De Zach

Località Pas De Sen Pelegrin 5 - Passo S.Pellegrino - 38030 Soraga (Tn)

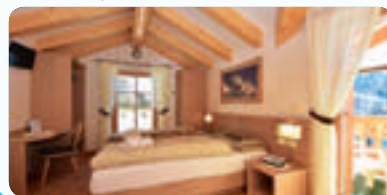
prezzi da 55 a 65 euro mezza pensione

sconto soci C.A.I. secondo periodo

tel. 0462 573791 - fax 503088

www.albergomiralago.com

miralago@dolomiti.com



L'Albergo Rifugio Miralago si trova al Passo San Pellegrino, a 12 km da Moena e a 7 da Falcade, in una posizione strategica da cui si può partire per passeggiate, escursioni e ferrate. È circondato dalle maestose cime del gruppo di Bocche Civetta Marmolada Monzoni, dove si snoda una delle vie attrezzate di cresta più interessanti del settore dolomitico della Grande Guerra. Troverete confortevoli camere, tanta cordialità e un'ottima cucina.

Camping Le Calanchiole ***

- Loc. Le Calanchiole 57031 Capoliveri (LI)

a partire da 50 euro per un miniappartamento completo

sconto soci CAI secondo periodo

tel. 0565 933488/94 - tel 393.9744035

www.lecalanchiole.it

info@lecalanchiole.it



Ideale per chi ama una vacanza informale senza rinunciare a comodità e servizi di qualità, il Camping Village Le Calanchiole è una struttura moderna, ben organizzata e gestita con professionalità. Immerso nel verde di un esteso parco di pini ed eucaliptus, il camping è situato nel cuore della macchia mediterranea, direttamente sul mare nel Golfo Stella. Un panoramico percorso pedonale allombra di rigogliose pinete e piante di leccio costeggia la scogliera sottostante ricca di incantevoli e intime calette. A disposizione degli ospiti 250 piazzole ombreggiate disposte lungo viali alberati ampi e ben curati, fornite di allaccio elettrico, servizi igienici, docce con acqua calda, lavanderia, stireria e baby-room, Ristorante, Bar, Market e Macelleria. Il villaggio dispone inoltre di accoglienti bungalows-chalet unifamiliari di varie tipologie, lodge de-luxe, caravan e miniappartamenti. Servizio navetta per Capoliveri.



Isola d'Elba

HOTEL E APPARTAMENTI HOFER **

Via Chiesa 20 - 39027 San Valentino alla Muta (Bz)

Prezzo a persona al giorno per soggiorni settimanali in mezza pensione

tel. 348 7363518

www.hotelhofer.com

c.hofer@rolmail.net



Trattamento di mezza pensione in camere standard:

- dal 3/6 al 30/6 € 40
- dall'1/7 al 28/7 € 45
- dal 29/7 all'11/8 € 50
- dal 12/8 al 18/8 € 55
- dal 19/8 al 25/8 € 50
- dal 26/8 al 23/9 € 45

Disponibilità di appartamenti da 2 a 6 persone.

Situato in posizione ottimale per trekking ed escursionismo, offre camere standard e confort con servizi e TV sat, sauna e solarium. Il menù offre più scelte e prevede un buffet di svariate verdure. Colazione a buffet.

Hotel Genziana **

Fam. Grönes Anderl Via Colesel 16 32020 Arabba (Bl)

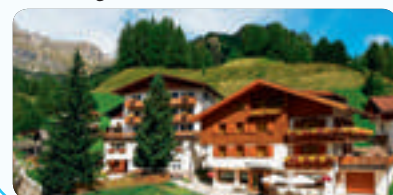
da 42 euro B&B e da 60 euro mezza pensione

sconto soci CAI secondo periodo

0436/79124

www.genziana.it

info@genziana.it



Rilassante struttura a conduzione familiare situata nella tranquilla e soleggiata Arabba, nel cuore delle Dolomiti e nelle vicinanze del comprensorio del Sellaronda. La vallata è ideale per ogni livello di escursione, dalle brevi passeggiate, alle vie ferrate e alle escursioni in quota. Le camere sono dotate di TV satellitare, WIFI gratuito, telefono, bagno. Menzione speciale alla cucina: dalla tradizione gastronomica ladina curata da Anderl, alla rinomata pasticceria di Patrick, tutto è rigorosamente preparato fresco ogni giorno.

Naturhotel Wieserhof ***

Località Monte di Mezzo 87 - 39054 Renon (Bz)

Pacchetto Scoiattolo: 2 notti a partire da 99€ a persona in mezza pensione, dal 28/04 al 10/06 7 notti 299€ a persona in mezza pensione

tel. 0471 358002 - fax 357961

www.naturhotelwieserhof.com

info@naturhotelwieserhof.com



L'hotel è situato sull'Altopiano del Renon, un superbo balcone naturale affacciato sulle Dolomiti e circondato da 30.000 mq di parco naturale, con 350 km di sentieri percorribili. La struttura ha un suggestivo corpo centrale antico e una vicina dependance; da ogni punto si gode di una vista mozzafiato.

Servizi inclusi nel pacchetto:

- o Prima colazione a buffet
- o Cena di 3 portate: menu a scelta & buffet d'insalata
- o **RittenCard con i servizi gratuiti:** trasporti pubblici gratis (funivie, treni, bus, etc.), entrata in più di 80 musei e castelli e tanti altri sconti e vantaggi.
- o 1 ora **wellness** gratuita (sauna, bagno turco, cabina infrarossi)
- o 1 escursione guidata sul Renon (martedì)
- o Internet Wi-fi gratuito nelle aree comuni
- o Parcheggio gratuito



GRISPORT. PRONTE PER OGNI SFIDA.



Mod. 12545



A WORLD TO DISCOVER

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:

GNP 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it

Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it



MARMOLADA PRO OD



STEP FREE

COMFORT ASSOLUTO

Ideata per escursioni in ambiente alpino e trekking impegnativi, Marmolada Pro OD è una calzatura avvolgente e performante grazie al sistema costruttivo Sock-Fit XT by SCARPA®. Qualunque sentiero scegliate di percorrere, Marmolada Pro OD sarà il vostro fidato compagno.



WWW.SCARPA.NET



WOMAN

POWERED BY 



SCARPA®

NESSUN LUOGO È LONTANO™